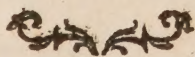
SAGGIO
SOPRA DIVERSE MALATTIE CRONICHE

DEL DOTTORE
EUSEBIO VALLI

DEDICATO
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
DON ANTONIO SCARPA
PROFESSORE NELLA R. IMP. UNIVERSITA' DI PAVIA ec. ec.

IN PAVIA MDCCXCII.

PER GLI EREDI DI PIETRO GALEAZZI
CON PERMISSIONE.

Illm̃o Signore.

Scrivo un piccolo Saggio sopra diverse malattie croniche, e lo consacro a Voi. Io, che vi conosco un' anima benissimo fatta, come l' Europa vi conosce grande nella scienza vostra, e scopritore di belle cose, mi persuado, che accetterete l'offerta graziosamente. Ecco il primo frutto, e il non meno prezioso per me, cui trarrò dalle mie fatiche.

Altri ancora me ne promette il mio naturale orgoglio. E non ha egli forse diritto di pretendere qualche cosa dagl' Uomini, chi per essi travaglia, e suda? Ma se meco saranno poco giusti, se nulla vorranno accordarmi nè riconoscenza, nè premio, sarò contento d'aver fatto nascere quest' occasione, o Signore, onde darvi un attestato pubblico di venerazione, e di stima.

Di V. S. Illma

Pavia 30 Aprile 1792.

Umilmo Devmo Servit.
EUSEBIO VALLI.

L'Aria atmosferica è uno dei principali agenti nell' assimilazione dei cibi, di cui l' animale si pasce e vive. L' aria penetra con gli alimenti nel ventricolo, e negli intestini: discende nei polmoni: bagna la superficie tutta del nostro corpo. „ Nel canale alimentare l' ossigeno, che viene dall' aria atmosferica, come ancora quello fornito dall' acqua e separato dall' idrogeno, si combina tanto alle secrezioni animali, che agli alimenti confusi con esse. Dai nostri alimenti l' ossigeno separa il carbone, che si trasmuta in gas acido carbonico, e che in seguito viene assorbito. Dalle secrezioni intestinali disimpegna l' azoto, e ne favorisce la combinazione con le materie alimentarie, che lo ricevono in luogo del principio carbone, di cui esse hanno perduto una parte “.

„ In questa maniera le sostanze alimentari prendono un cominciamento di animalizzazione, e di assimilazione, di cui si potrebbe stimare

il grado, se ſi conosceſſe perfettamente la natura del chilo, che ne risulta ".

„ *La respirazione agisce in seguito sopra il chilo versato nel sangue e mischiato con lui, come le soſtanze alimentarie erano mischiate alle secrezioni animali negli inteſtini. Là l'oſſigeno ſi combina ancora: eſſo agisce sopra il carbone del chilo, che converte in acido carbonico: agisce pure sopra l' azoto del sangue venoso, e ne opera la combinazione con il chilo, a proporzione che queſto perde del suo carbone. Si fa dunque qui, come negli inteſtini, un vero cambio, e per il meccanismo della respirazione diminuendo la proporzione del carbone, e aumentando quella dell' azoto nel chilo, queſto umor nutritivo ſi animalizza, e ſi aſſimila* ".

„ *Si può dire che anche il sangue ſi aſſimila, poichè senza il miscuglio del chilo perdendo sempre del suo carbone per l' azione continua della respirazione egli ſi animalizzerebbe troppo, e contrarrebbe le alterazioni* (a), *cui*

(a) Bisognerebbe dimoſtrarlo: a buon conto ſi vede che l' uomo, e gli animali vivono sovente senza alimentarſi un tempo ben lungo, il che esclude il sospetto delle alterazioni del sangue, e del-

si osservano, ogni qual volta che una lunga astinenza, o gli alimenti di soverchio animalizzati impediscono gli umori di prendere col miscuglio del chilo dolce il temperamento, che gli è necessario ".

„ *Rispetto alla pelle sembra dimostrato, che alla superficie di quest' organo, che può essere al sistema linfatico ciò, che è il polmone al sistema sanguigno, la combinazione dell' ossigeno atmosferico opera egualmente uno sprigionamento di carbone, e per conseguenza contribuisce ancora in questa parte ai progressi dell' animalizzazione* ". (HALLE' Essai de Théorie sur l'animalisation, & l'assimilation des alimens. Ann. de Ch. Novem. 1791).

Elaborato così il chilo, e ridotto allo stato di sangue, somministra il bisognevole per il risarcimento della macchina, che è lo stesso che dire serve alla nutrizione. Serve pure alle secrezioni, giacchè i rispettivi ordigni traggono da lui come da un fondo comune i materiali per cosiffatto lavoro.

---

l'eccessiva sua animalizzazione. L' animalizzazione deve avere i suoi confini, al di là dei quali sembra non possa essere portata giammai.

E' in grazia dei nervi, che l'organo secretorio si determina alla scelta di certi principj, anzichè di altri. Dirò in passando come io concepisca la cosa. Ogni nervo è dotato di una sensibilità, che è sua: ogni nervo riceve un' impressione particolare dal tocco dei fluidi circolanti: ora ogni nervo reagisce nella sua maniera contro le fibrille dei vasi, su i quali ha impero, e li pone, diciamo così, all' unisono di se. E' in questo punto che i vasi stessi prendono ciò, che ha più rapporto e relazione con loro, se lo appropriano, e gli danno una modificazione singolare, talchè ne risulta un tutto nuovo. Diffatto hanno gli umori segregati caratteri specifici, anzi alcuno tra questi ritiene dei principj, che il Chimico ricerca invano e negl' alimenti, e nel sangue.

Se mai per qualche circostanza la situazione dei nervi si cambia, si cambiano insieme, e si turbono le secrezioni. Tai cambiamenti sono talvolta instantanei, e ciò che si separa, è bene spesso una materia acrimoniosa e mordace, od anche un veleno. Ne abbiamo nella Storia Medica e mille e mille esempi. Sono dessi, che mi hanno fatto nascere l'idea, che le acrimonie si separino, si fabbrichino da particolari ordigni,

e che questi, e non altrimenti il sangue, ne sieno la miniera, e il fonte. Alcune di esse acrimonie escono come di primo getto dalle arterie minime; altre hanno bisogno di ulteriore elaborazione, e la subiscono entro le piccole macchinette, il di cui offizio è di elaborare la linfa, e gli umori animali.

Tale è la teoria, che ho abbracciato per spiegare le malattie croniche, le quali formano il soggetto del presente mio Saggio. Mi si dirà, che importa poco il sapere ove le acrimonie si creino, ma mi si dirà da quei, che non conoscono il valore del ragionamento in Medicina, da quei, che non vedono l' influsso delle dottrine nell' esercizio dell' arte. Costoro io non gli ascolto, nè gli rispondo.

Chi legge non si aspetti di trovar quivi la Storia intera e minuta dei mali presi in esame. Il mio principale, e quasi unico disegno è stato quello di stabilire la dottrina loro. Poichè ho toccate di volo le malattie senza scendere a nessun dettaglio, così non occorreva, anzi era fuor di proposito, il trattenersi a lungo intorno alla cura, onde mi son limitato a poche cose.

Penso di far succedere a questo un secondo lavoro, per trattarvi di altre affezioni croniche

dependenti anch' esse da acrimonie del suo genere. Voglia il Cielo, che la pace e i comodi non mi manchino. Io me gli auguro non tanto per rendermi utile nel mondo sociale, quanto ancora per gustare con i beni della vita il lusinghiero, il dolce, il nobile piacere della gloria.

SAG-

SAGGIO
SOPRA DIVERSE
MALATTIE CRONICHE.

Ut potero explicabo: Nec tamen ut Pythius Apollo, certa ut sint & fixa quae dixero sed ut homunculus unus e multis probabilia conjectura sequens: certa dicent ii qui & percipi ea posse dicunt & se sapientes esse profitentur.

CIC. Tuscul. quaest. l. I.

Il Sangue, io scriveva in altra occasione, non è alterato dai semi morbosi, e resiste alle loro forze, come resiste a quelle dei veleni. Non sto a ripetere le ragioni, sulle quali posa come in sua base la mia dottrina. Esse partono da tanti fatti, e dalla più savia maestra dell' uomo l' esperienza. Cerco adesso come le acrimonie riconosciute universalmente per cause di mali cronici, cerco come mai si formino nella macchina animale. Che si creino nel sangue, lo hanno detto i Medici di tutti i tempi: ci rimane però anche oggi il desiderio di veder dimostrata cosiffatta opinione.

Evvi tra i Moderni chi vuole esclusi i vizj degl' umori, e che tutto riferisce, e riporta all' atonia dei solidi. Ancora io penso così, penso, che i solidi debbino di tutto incolparsi: ma oltre a ciò credo, che dessi sieno l' elaboratorio di un umore specifico, e del suo genere.

Che le parti sensibili, e viventi possino fare simil giuoco, cel persuade l' ordine tenuto dalla Natura nell' opera delle secrezioni. Sono i respettivi ordigni, che le preparano: sono essi, che con meccanismo non bene inteso finora, e che forse ignoreremo per sempre: sono essi, che le rivestono di un carattere particolare, e tutto nuovo. Se tra gli umori segregati se ne trovano di quelli, che nulla partecipano della natura del sangue, onde furono estratti, perchè l' estremità delle arterie, perchè i vasi linfatici, e le glandole loro morbosamente affette non avranno il potere di separare fabbricare una sostanza nociva un veleno?

Sono grandi, e rapidi i cangiamenti, che osservansi tutto dì nelle orine dell' ippocondriaco. Il fondo, da cui vengono estratte, non cangia da un istante all' altro, come cangiano le qualità loro: Può bensì alterarsi velocemente, e in un batter d' occhio lo stato dei reni: possono i tubetti, che travagliano in questa secrezione, mutare ad un irritamento calibro simmetria il modo di essere, e di agire ad essi proprio.

Al solo disordine degli spiriti animali ſi promovono nelle iſteriche vomiti di bile, e scarichi di materie tinte di verde, o di altro insolito colore infame. Queſta bile, e queſte materie così alterate non eſiſtevano avanti l' insulto nervoso. Lo ſtimolo le ha quivi raccolte, e loro ha dato una speciale modificazione. SYDENHAM non la pensò diversamente. Con lo ſteſſo principio spiego le diarree, che sopravvengono alla paura al terrore, e spiego così l' itterizia nata da' medeſimi patemi. TISSOT ha veduto una Donna, che per una paura divenne gialla in pochi minuti. La Giovine di LECAT cadde dopo un terrore violento in un' itterizia ben ſingolare: in principio i soli occhi presentavano una tinta gialla: in capo a otto giorni tutta la faccia era dello ſteſſo colorito: il giallo ſi fece nero a poco a poco, coſicchè formava come una maschera di velluto: otto giorni dopo divennero gialle, e poi nere le braccia dal gomito in giù. Finalmente paſſati quattro meſi senz' altro sconcerto di salute cadde a scaglie la pelle nera, e comparvene una bianca al di sotto (TISSOT Malat. dei nervi T. II. P. I.). In un vecchio preso contemporaneamente dall' emiplegia e dall' itterizia ſi oſſervò limitarſi il giallo alla sola parte affetta, cioè alla deſtra, ed aveva fiſſati con tanta preciſione i suoi termini, che fino il deſtro lato del naso era itterico, mentre il ſiniſtro conservava il color naturale (Eph. N. C. cent. III. obs. 64.). La bile ſi è separata

nel luogo, ove è comparsa l' itterizia. Intesa in questo modo la cosa le osservazioni riferite lasciano di avere l' aria di fenomeno, e di miracolo.

E donde procedono nelle febbri maligne, nelle gagliarde convulsioni, nell' epilessia i sudori insoffribilmente fetenti, donde mai se non dallo stato preternaturale dei vasi cutanei escretorj? I tristi improvvisi annunzi hanno dato origine ai mali acuti pieni di malignità rovinosi. O i nervi separarono eglino stessi un miasma (*a*), o

---

(*a*) Se è vero, che alcuni veleni producano nell' istante l' enfisema, non si può render conto del fenomeno che supponendo una secrezione di aria eseguita dall' arterie ultime, che si aprono nella cellulosa, e che si trovano in una particolare situazione. Direi diversamente, se mi fosse noto un sistema di vasi aerei nel corpo animale.

Il Conte de MILLY ha una Memoria sulla sostanza aeriforme, che emana dal corpo umano, e sulla maniera di raccoglierla. I caratteri di questo gas animale sono quegli stessi dell' acido carbonico. *Medical Commentaries for the Year* 1786 *T. X. p.* 113 *&c.*

Sarebbe mai questo gas quello, che produce gli enfisemi instantanei, le timpanitidi acute e croniche, i rutti nelle isteriche e negl' ipocondriaci?

Il Signor BRUGNATELLI pensa, che esista un sistema a parte nell' economia animale, un sistema cioè di vasi destinati a ricevere nei polmoni l' aria atmosferica, a portarla in giro, e rimandarla in istato d' acido carbonico, dopo

per mezzo di essi qualche organo lo separò (a).

Nelle diarree, e nelle dissenterie epidemiche nulla ordinariamente esiste di morboso nelle prime strade. Il sistema dei nervi è quello, su cui i miasmi fanno la loro impressione: dai nervi si comunica al condotto intestinale: qua vengono richiamati degl' umori in copia maggiore, e questi sono d' indole or più or meno acrimoniosa, e mordace, indole che gli viene impressa nel momento della se-

---

avere abbandonato al sangue quasi tutto l' ossigeno e il calorico, ed aver ricevuto in baratto porzione di carbone. Egli non ha niente scritto finora sul particolare: sarebbe però desiderabile, che pubblicasse le sue massime, e il piano delle sperienze, che si è proposto. La novità impegnerebbe i Fisiologi a ulteriori ricerche, e la Fisica Animale non mancherebbe di fare un passo avanti.

(a) In alcune Donne cangia il desiderio dei cibi nel momento stesso in cui restano incinte. Si è cambiata certamente la secrezione dei sughi gastrici, e conseguentemente i loro rapporti.

Osserviamo qualche cosa di analogo negli ammalati. I loro appetiti non sono diretti dal cieco instinto, ma bensì dall' azione che eccitano e nel ventricolo, e negl' intestini alcuni determinati mestrui. Obbedendo a queste voci si ottiene bene spesso quello, che non si è ottenuto dai rimedj. Il rimedio sembra che in tai casi si fabbrichi nelle prime vie.

trezione. Giova sapere al Pratico, che tali malattie non sono coltivate sempre dalla presenza di un acre. Per mancanza di questi lumi si commettevano sbagli grossolani dai Medici Piemontesi nella medicatura delle diarree, e delle dissenterie, che dominavano Cuneo gl' anni 1787, 88; nel tempo medesimo, che era costà popolare una febbre periodica. Trattavano le diarree co' purganti, e le dissenterie cogl' astringenti, e con l' emissione di sangue: onde quelle si convertivano in flussi sanguigni, e queste diventavano croniche, o troncate aprivano la via all' anasarca, all' ascite, alla morte.

La febbre, e le dejezioni non erano che un morbo solo: era sempre nei nervi la sede della malattia. Se questi facevano impeto verso il cuore e il sistema arterioso, si accendeva la febbre; se contro gl' intestini nascevano le diarree ec. Nello Spedale di Chablays un Cacciatore della Compagnia Magny ebbe per cinque volte la diarrea, ed altrettante la febbre lo abbandonò. Si davano luogo l' una all' altra, nè sapevano stare ambedue insieme. *Gilbert*, mio buon amico, attaccato dalla malattia regnante prese l' emetico con tanto sollievo, che dopo il terzo accesso si credè guarito. Di fatto non aveva più febbre, ma al suo posto era subentrata la diarrea. In capo a una settimana riprese il quartiere; e le dejezioni, le quali continuavano, non erano ad esso, che d' incomodo lieve. Io lo vedeva tutti i giorni e m' informava esattamente del

suo ſtato. Avvenne più di una volta, che la diarrea ſi quietò. Tornava allora a risvegliarſi la pireſſia, che di nuovo era fugata come in un baleno alla venuta della diarrea. Durò queſto circolo vizioso più di due meſi; e alla fine trionfando la febbre fu coſtretto a rimetterſi allo Spedale. Da un fluſſo di ventre fu sospesa la terzana in tre soldati, e in un Giovine Fiorentino *Porta Montelatici*, anch' eſſo al servizio di S. M. Sarda, notavo che l' evacuazione era molto più abbondante nei giorni, nei quali avrebbe dovuto cadere l' acceſſo febbrile. Deſſo era quartanario.

La corteccia peruviana sarebbe ſtata rimedio della diarrea, e della diſſenteria, come lo era della febbre. Così l' emiſſione di sangue curava le diarree popolari a Londra gli anni 1662, *68*, *69*, eſſendoche ritenevano il genio della febbre, la quale era preceduta a quelle, e che eſigeva egualmente i salaſſi (*a*).

Erano neceſſarie le particolarità, a cui son disceso, non tanto per avvalorare le mie idee, che per rendere avvertiti i meno esperti. Continuo tuttavia a raccogliere dei fatti.

Un Medico, e Anatomico inſigne fu sorpreso da un fluſſo di ventre, e tale che dentro dodici ore

(*a*) SYDENHAM *Conſt. Epid. partim ann.* 1669 *&* *integr.* 70 71 72.

aveva evacuate almeno sedici libbre di acqua quasichè limpida. Provava leggeri dolori: le evacuazioni non erano frequenti, ma copiose, e grandi: sentendo insieme della nausea bevette dell' acqua tepida per secondare così le viste della Natura. Vomitò. Rigettato per questa via un corpicciuolo verdastro non dissimile ad una picciola foglia cotta, cessarono tosto interamente e la nausea, e il flusso. MORGAGNI, che fa di se stesso questo racconto, non conosce altra causa della malattia che l' irritazione prodotta nel ventricolo (*a*). *Nec dubito*, egli aggiunge, *quin possit ab irritamento ventriculum afficiente motus, & irritatio, unde seri expressio est ad intestina propagari*. In tale occasione ci ricorda la Storia di RIOLANO, che si legge pure nella sezione decima del Sepolcreto, ed è la seguente.

Una Matrona aveva dejezioni di materie bianche, chilose, e liquide in tanta copia, che ad ogni mossa riempiva un gran bacino. Nel giro di quat-

---

(*a*) *A Nausea or diseagreable sensation in the stomach makes the pulse quickler and smaller, raises a sweat, and sometimes greatly inereases the secretion of the salive or urine* = WHYTE = Nell' opera di questo bravo Inglese, ove tratta delle malattie dei nervi, s' incontrano varie osservazioni di simil natura, che danno risalto alle massime da me abbracciate.

tordici ore questa Donna morì. Apertone il cadavere si vide ulcerato il ventricolo nel suo fondo (*a*).

Leggo la Storia di un Medico, il quale, essendo ancor giovine, aveva dovuto far uso lungo tratto d' un elettuario, per cui ebbe dappoi tanta avversione, che l' odore stesso era bastante a produrre in lui replicatamente gli effetti di emetico e di purga (*b*). Fecero alcuna volta uno scherzo simile l' odore del tabacco (*c*), e quello delle rose bianche (*d*). L' azione delle particelle volatili odorose fatta sui nervi olfattorj, e comunicata per un certo consenso (*e*) ai nervi, che hanno impero sul ventricolo, e gl' intestini, opera questo fenomeno bizzarro. ILDANO ha conosciuto una Matrona,

(*a*) MORGAGNI *Hist. Anat. XXXI. art. 9.*
(*b*) BOYLE *de insigni efficac. efflu. Pars VI.* WHYTE *Sympathy of the nerves.*
(*c*) PECHLIN.
(*d*) *Hist. de l' Acad. a. 1699.*
(*e*) Vi è consenso anche tra i nervi, che non sono uniti per anastomosi, e che mancano di ganglj. Qui l' istrumento di comunicazione è il sensorio comune. Tale è l' idea di WHYTE. Forse i nervi stessi anastomizzati non ricevono direttamente le affezioni dai loro vicini, ma gli vengono sempre comunicate dal cervello. Quest' organo, al quale tutte si portano le impressioni, le rimanda con quella forza medesima, con cui le ha ricevute. Nella sua reazione son messi in giuoco i fili nervosi or questo or quello secondo i rapporti di ognuno.

la quale alle più piccole alterazioni dell' animo, particolarmente dietro allo sdegno, era purgata con tal violenza, come se avesse bevuto il farmaco più potente (*a*). Trovasi nelle Memorie de' Curiosi della Natura l' osservazione singolare di un Maestro di Scuola, che era obbligato di andare a scaricarsi ogni volta che i suoi scolari lo facevano andare in collera (*b*). WHYTE ha veduto la salivazione in un' ammalata di dolori uterini, e di un flusso bianco (*c*). La salivazione è frequente nelle gravide, come lo ha detto SAUVAGES (*d*). Il fiato la traspirazione di una Donna Piemontese, di cui avevo l' amicizia, e la confidenza, divenivano nauseanti, allorchè l' utero era in orgasmo per la difficile uscita del sangue mestruo. Ho conosciuto un bambino, che nel momento della dentizione tramandava sudori puzzolentissimi. In tali circostanze hanno i piccoli figli con molto di frequenza delle diarree pessime, che dalle Madri lattanti, e dalle Balie sono considerate come il segnale del nascimento dei denti.

Per vizio della matrice nota SENNERTO, che nasce l' idrofobia (*e*). Si forma cioè un veleno, che le glandole salivali particolarmente, o

(*a*) *Cent. I. Obs. XVIII. Annot.*
(*b*) TISSOT Malat. dei nerv.
(*c*) *Diseases of the nerves.*
(*d*) *Nosol. Method.*
(*e*) *Praxis lib.* 4.

piuttosto elleno sole fabbricano, e lavorano. La rabbia si è sviluppata ancora nell' epilessia, e nei parossismi delle compiacenze amorose. Un certo *Cristianopoli*, che conobbi all' Isola di Metelino, l' anno 1785 mi assicurava di aver veduto morire idrofobo un cagnolino, che aveva leccate le labbra della sua Padrona, mentre ella era affetta da febbre maligna, ond' era delirante. Aveva costui avversione ai cibi, e in particolar modo alle bevande. Quest' avversione cessò in essa nel decimo settimo coll' emorragia dalle narici, che giudicò il male felicemente. Non prestai allora gran fede a quel racconto: in oggi lo trovo verisimile conoscendo la potenza infinita dei nervi e dello stimolo. Un cane divenne rabbioso furiosamente pel tormento arrecatogli da un verme in uno dei piedi. Siccome alla parte risaltava un tumore, che il cane si mordeva incessantemente, dando quindi segni d' ira maggiore, così il Padrone fece l' apertura del tumore, e ne trasse fuori un verme ancor vivente. Il cane guarì. Non guarì un povero ragazzo da esso morsicato, ma perdè miseramente la vita con indizj di rabbia non equivoci. MORGAGNI (*a*).

Si potrebbe forse a nostro talento far nascere negl' animali l' idrofobia sottoponendoli a qualche sorta di tormento. Lo credo, sebbene non mi sia

---

(*a*) *Epist. Anat. Med.*

riuscito in due gatti, che io martirizzai con questa veduta. Irritavo il primo di essi ora con le semplici minacce, ora lo battevo aspramente con una frusta, ed ora gli gettavo sulla pelle acqua bollente: mentre la bestia fremea di rabbia gli lanciai un piccolo cagnoletto. Egli peraltro non l'offese, quasi intendesse che non era quello l' autore de' suoi mali. Mi ritirai lasciandolo in pace: in capo a un' ora volli vederlo di nuovo, e lo trovai morto a terra, il collo strettamente avvolto alla catena, che lo teneva legato e fermo. Gli si vedea la bocca spumosa. In questa spuma inzuppai del cotone, e fatta in seguito una leggiera ferita nella coscia di un cagnolino la bagnai di quella saliva. Nei primi giorni non dava segni di dolore: nel nono si lagnò moltissimo: dalla ferita gemevano poche materie ma di cattiva indole. Il cane cominciò a mostrar disgusto pei cibi: andando avanti non mangiava nulla, beveva bensì volentieri, anzi tanto bevve in dieci giorni che seppe domare il veleno della sua piaga, e ne guarì. Il corso del male fu di due mesi e mezzo in circa. L' altro gatto, cruciato in maniera egualmente dura e crudele che il primo, morì in otto giorni senza mai volersi cibare, e il cadavere passò rapidamente alla corruzione, ancorchè fossimo allora in mezzo al crudo inverno. Avrei voluto aver saliva anche di questo gatto, ma gli trovai la bocca quasi incrostata e di un colore non dissimile al carbone. E' mio pensiero di ripetere tali esperienze

nella ſtagione del caldo, che è la più favorevole all' idrofobia.

Del reſto la saliva del mio primo gatto aveva in se qualche cosa di velenoso. Di già i Medici avevano oſſervato da lungo, che velenoſi sono i morſi dati dagl' animali e dall' uomo ſteſſo nell' impeto e nel furore dell' ira. Pel tratto di moltiſſimi anni un certo che fu morſicato da un cane non rabbioso ma moſſo a collera, soffrì dolori crudeli in ogni parte del corpo e specialmente al pene (*a*). Per una cagione ſimile ſi trovò a cattivo partito lo Studente, di cui ci parla ALBRECHT nelle Efemeridi di Germania (*b*). Dai morſi di una gatta nacque l' anſietà, la smania, la febbre, e finalmente una malattia nervosa recorrente a intervalli con ordine periodico (*c*). SCHENKIO racconta, che un giovine di ventinove anni di temperamento igneo divenne idrofobo per eſſerſi morso uno dei proprj diti con rabbioso sdegno (*d*). So la ſtoria di una

---

(*a*) MARTIN. LISTER. *Exerc. de hydrophob.*
(*b*) *Dec. III. A. 9.* 10.
(*c*) MORGAGNI *Epiſt. Anat. Med. 61. art.* 14.
(*d*) *Obs. Med.*
Tra gl' effetti della collera uno è quello (scrive TISSOT nell' egregio suo libro de' mali dei nervi) di alterare notabilmente gl' umori. Veggonſi i fanciulli, e le donne delicate rendere una bile aſſolutamente verde: ed un bambino fu così avvelenato dalla sua balia, la quale aveva avuto

Donna, che animata dall' amara e crudel gelosia contro suo marito gli afferrò coi denti il pollice della mano, e tanto l' offese, che più d' una volta si credè necessario di passare al taglio: se ne ottenne la guarigione a grandissimo stento, e con perdita del muoto della parte lesa. Sembra che quella Donna avesse gettato nella ferita tutto il veleno che le attossicava l' anima. Hanno esempi di tale specie PANAROLA e ILDANO.

Questa passione lo sdegno imbeve di veleno gli altri sughi animali egualmente che la saliva. La stessa materia traspirabile è soggetta a ricevere le qualità più maligne. Alcuni Popoli, se vogliam credere a ROSEO e ad ALBERTO Magno, hanno avuto in uso di avvelenare i coltelli, e le saette col sudore dei cavalli irati. Il Serpente Caudisono esala un odore veemente tutte le volte, che vuole incantare qualche animale, e farne preda. BOERAVE soleva raccontare ai suoi Scolari, che alcuni rospi, e vipere infuriate per lo strepito delle bacchette, con le quali percuotevano il tamburo ove erano rinchiuse, esalarono dal loro

---

una violenta collera, che rese del sangue pella bocca, pegl' occhi, pelle narici, per gl' orecchi, e per l' ano. Verificate osservazioni dimostrano, che la saliva degli animali irritati diviene estremamente pericolosa, ed opera come un veleno. Tom. 2. part. 1. Traduzione dal Francese del Fiorati. Ediz. di Venezia 1782.

corpo un' aura che estinse a guisa dell' aria mofetica il fuoco della vita, e diè la morte (*a*).

Dopo questo quadro di osservazioni, che si potrebbe ingrandire d' assai, sarete convinti che gl' ordigni destinati alle secrezioni possono fabbricare in istato morboso acrimonie e veleni della loro specie. Ecco come si genera a senso mio la rachitide, le scrofole e molte tisi, come nasce l' artritide e la podagra, e come nascono una gran parte delle malattie cutanee.

La Rachitide (*b*) si sviluppa il più delle volte allorquando i denti spuntano con asprezza e dolorosamente. In questa circostanza il genere nervoso è nel maggior tumulto. L' affezione di sì delicate molle si comunica a tutto intero il sistema, ed in specie alle minute arteriuzze penetranti gl' ossi, sicchè disposte sono in modo da separare un non so che capace di scomporre la tessitura degl' ossi stessi, e di ridurli in molle pasta. Qualunque causa, fuori di quella che accenniamo, crea la rachitide subito-

---

(*a*) HALLER = *Comment. ad praelect. BOERH. T. IV.*

(*b*) La rachitide si fece vedere in Inghilterra circa il 1620. Scorse tutte quasi le parti Australi, e Occidentali. Al Settentrione si conosceva appena. I Medici la riguardarono come una malattia nuova, e tale era forse per quelle Regioni. Comparve, e si propagò a guisa dell' epidemie.

chè aumenta soverchiamente la mobilità dei nervi. LORRY ha conosciuto dei fanciulli fatti rachitici dopo la frattura e la lussazione delle gambe. Niente è più facile che di vederli divenire tali dopo qualche morbo che li gettò nell' atonia, e li rese di soverchio sensibili.

Il rachitico suol avere (*a*) uno spirito superiore alla sua età, un' aria seriosa, e quasi d' uom che pensa profondamente. Intanto egli è amico del riposo, tardo, inerte, difficile ai muoti volontarj. Direste che il loro cervello si trova in due stati opposti, l' uno di eccitamento, l' altro di concidenza. Tutti i Medici hanno avvertito questo fenomeno, ma niuno vi ha fissata, come ben dovea, la sua attenzione. Siccome le accennate condizioni del sensorio comune vanno sempre congiunte, anzi precedono lo sviluppo della rachitide, così le riguardo come essenziali alla malattia. Tutte le cause remote riunite insieme non saranno atte a sviluppar la rachitide se non vi si combini cotesto stato particolare del cervello. Senza divenir rachitici molti figli mal impastati vivono lunghi giorni una languida vita e malaticcia.

Non credo facile neppure dietro all' inspezioni anatomiche determinar qual sia la condizione morbosa

---

(*a*) Ve ne ha ancor di quelli, che sono tardi d' ingegno, melensi, e stupidi.

bosa del cervello nel caso che si ricerca. Le più volte si è trovato floscio più del costume: in alcuni altro non vi era che stravaso di siero: il rachitico d' ILDANO presentò un vizio di conformazione nell' osso etimoide. GLISSON in diversi non ha scoperto in questo viscere danno alcuno: è però da credersi che esistesse. Quello che non scopre il coltello e l' occhio dell' Anatomico, l' osservazione Medica lo scopre. I sintomi della rachitide sono tali da non lasciare il menomo dubbio sul cangiamento, qualunque siasi, del sensorio comune. I nervi che servono alle percezioni, sembrano godere di questo stato, mentre quelli da cui dipende la vitalità delle parti, se ne risentono estremamente. Di qui il talento prematuro; di qui la flosciezza delle carni, e la languente e sorda irritabilità della fibra muscolare: di qui l' alterata secrezione della linfa nutriente le ossa. Ciò che si separa, il ripeto ancora una volta, è il solvente delle ossa medesime. Diffatto la sostanza loro più ferma e solida la si trova raccolta quando nelle glandole linfatiche, e quando nel parenchima dei visceri. S' incammina forse talora per le vie dell' orina, come accader vediamo in altre circostanze.

Lo sviluppo della rachitide succede dai nove mesi fino a due anni. Vederla nascere dopo questo periodo della vita è cosa ben rara.

Negli adulti medesimi le ossa perdono qualche volta la loro solidità, si fanno molli e pieghevoli.

Questi mali sono preceduti comunemente da' dolori artritici reumatici venerei secondo l'osservazione del GAGLIARDI. Dai dolori si comunica lo spasmo, o per dir meglio un' affezione particolare ai vasetti che portano il nutrimento alle ossa, quindi separono un umore, che non è più quello di prima.

Ciò che ammollisce le ossa nella macchina animale vivente, è un fluido non conosciuto fin qui. Forse egli è un acido. Gli acidi tolgono alle ossa quella sostanza onde ricevono la loro solidità. Alcuna volta si è scoperto sensibilmente quest' acido nei soggetti attaccati dalla malattia in quistione (*a*). Esso sale separato dai vasi che vanno per entro le ossa, acquista probabilmente nuovi caratteri, sicchè tornato alla circolazione non è più combinabile nè con gli alkali, nè con le sostanze oleose: si trova perciò sviluppato e libero.

Fuori degli acidi vi debbono essere altri principj capaci di attaccare, e viziare più o meno l' interna fabbrica delle ossa. Me lo fa credere la storia delle malattie loro. Qual sia l' indole, e le qualità intrinseche di codesti principj non lo so. Si potrebbe sperare qualche lume dalle replicate analisi delle orine. Le orine nella circostanza nostra com-

---

(*a*) NAVIER *sur l' amolissem. des os*. ZELLER *de struct. gland. praeternat.*

pariscono cariche di una materia, che forse è la base degli offi combinata col suo diffolvente (*a*).

Un difetto di nutrizione (*b*) non spiega somiglianti malattie, come è sembrato ad alcuni. Nelle

---

(*a*) Ne spiega di più un vizio della materia nutriente. *In VALSALVAE muliere offa erant in superficie quidem spongiosa, & ad meditullium quibusdam tantum locis cariosa: sed locis ceteris ad meditullium, & tota parte inter hoc & superficiem interjecta fine carie erant: itaque non frangebantur: sed flectebantur, ficque non exesas multo maxime ex parte fibras sed emollitas effe oftendebant. Unde autem haec emollitio? Nam fi carnea & pultacea effent, facta non deeffent, quos sequereris, ingeniofiffimi viri, conjicentes in locum offearum particularum, quas vel in sanis deteri, atque abradi ab offibus credunt novas eiusdem, ut par erat, generis non fuiffe suffectas, sed longe alias nunquam in duritiem offeam coituras: igitur fi tibi quoque lubeat conjecturis indulgere, excogitandus hic humor eft, qui in offa illatus ipsa poffit amollire.* MORGAGNI *Epift. Anat. Med.* 58. *art.* 7.

(*b*) La materia, che coftituisce le lame solide degl' offi, non è una terra, ma un vero sal neutro compofto di acido fosforico, e di calce. FOURCROY *Elemens d'Hift. Naturel., & de Chimie T. IV. Chap. XIII.*

I Medici, e in particolare HERISSANT, e MORAND hanno offervato, che quando le offa fi alterano, o fi rammolliscono, i malati rendono un' orina, che depone molta di quefta materia. *Ivi*.

tabi, nel marasmo, nell' atrofia le ossa rimangono inalterate e salde. FRANK descrive la Storia di una rachitide, ove le vertebre del collo, e la stessa spina si piegarono improvvisamente in conseguenza di un' affezione anginosa (*a*). Questa subitanea metamorfosi non si spiega col difetto di nutrizione, poichè le ossa si conservano anche lungo tempo senza esser risarcite.

(*a*) Delect. Opusc. Med. Vol. V. *Quidquid vero fuerit mira certe est morbi ossium a praegressa angina tam subitanea evolutio: atque tam diu vitiosam quam a matre in haereditatem acquisiverat dispositionem rachiticam in puellari corpore fuisse sepultam.* Discursus de Rach. acut., & adult. = Ivi =
IPPOCRATE osservò un' Epidemia d' affezioni anginose, in cui nacque la lussazione delle vertebre del collo, e VAN-SWIETEN l' ha veduta manifestarsi dopo un insulto nervoso assai fiero. E' con tali osservazioni, che FRANK fa il parallello della sua Storia. Sembra, che per lui lussazione di vertebre, e rachitide sia un morbo stesso, o che almeno sieno due morbi, i quali molto si ravvicinano fra loro. L' idea è nuova. Vi piacerà tanto più quando riflettiate, che Egli considera la lussazione delle vertebre occorsa nell' Epidemia del Medico di Coo, la considera, dico, come causa dell' angina, mentre nel caso suo ha riguardato l' angina come causa dello sviluppo della rachitide. Se io ragionassi così, mi si direbbe: voi non siete conseguente.

Le scrofole si contano come la rachitide tra le malattie dei fanciulli. Hanno per sede le glandole del collo, o quelle del mesenterio, o le une, e le altre insieme. Compariscono ancora, ma assai più di rado, alle mammelle, alle glandole subascellari, agl' inguini, alle giunture ec. La labe scrofolosa venerea artritica trasmessa dai genitori ai figli, o succhiata col latte dal seno delle nutrici, l' aria umida e bassa, l' immondezza, la vita oziosa, un vitto mal sano, ed altre somiglianti cagioni fomentano questa razza di mali.

L' aria è una delle più comuni. Ma ove regnano le scrofole, regna altresì la rachitide, la tise, l' artritide, la gotta, i reumatismi, le flussioni. Sarebbe stravagante l' immaginare, che nell' aria nuotassero i seminj di questi differenti malori. L' uomo medesimo ne è l' artefice, e il fabro. La differente organizzazione degl' individui spiega abbastanza, come le sostanze inutili, che assorbe da tale atmosfera, sieno convertite ora in uno ed ora in un altro veleno. Per la varia struttura e intima disposizione delle parti traggono le piante e i fiori sughi diversi da uno stesso terreno.

Non basta la presenza di un umore straniero al sangue, acciò nascano le scrofole e le altre nominate malattie. E' necessario che certe macchinette, organi, e visceri si trovino in uno stato particolare: anzi quest' ultima sola condizione serve senza il concorso di altre cause.

Del rimanente nel caso, di cui si tratta, le glandole, che sono tanti piecioli elaboratorj, lasciano di fabbricare una linfa innocente e salubre, e in questa vece preparano un umore, che ha dalle qualità sue proprie.

Cotale umore o riman fisso, ovvero si muove, e cangia di sede. Così dal mesenterio passa alle glandole del collo, alle subascellari, a quelle degli inguini ec. o seguendo un ordine inverso va dalle glandole esterne alle interne del mesenterio.

Nè questo è l' unico giro che faccia, nè queste le sole parti, che scelga per sua regione. Scorre, circola da per tutto, ed ora si depone alla pelle, e produce le croste lattee, gl' acori, o sia l' erpete capillata dello SVIETENIO, ora investe gl' occhi, ed ecco l' ottalmie, od altro male serioso, ora sono le glandole salivari, che attacca, ora la trachea, ora i polmoni (*a*), ora il piloro, ora le

(*a*) Le glandole linfatiche dei polmoni non sono tutte affette indistintamente. Quelle dei bronchj rimangono per l' ordinario illese, mentre le altre, che occupano le vesciche e la sostanza polmonale, soffrono il maggior guasto. PORTAL *Mem. de l' Acad. Royal. des Sciences a.* 1781. Nel modo stesso osserviamo, che il celtico invade volentieri le glandole inguinali, e rispetta, allorchè vien riassorbito, tutte quelle, che gli danno libero il passo per giungere fino alla corrente del sangue.

offa, ora la vagina nelle Donne, o l' uretra nell' Uomo, ec. (*a*); quindi provengono i tumori sotto la lingua, dei polipi al naso, ulceri nella pituitaria, la toffe, l' emottifi, la tabe, i vomiti rebelli, la spina ventosa, il mal vertebrale, la gonorrea, ec. (*b*).

Il morbo, che descriviamo, può effer veduto in lontananza grande, io dico molto innanzi che abbia spiegato palesamente il suo carattere. Dif-

---

A proporzione che fi faranno dei paffi in quefta carriera, fi scoprirà una differenza di rapporti tra glandola e glandola con le acrimonie, e i veleni.

(*a*) Siccome in quefti morbi fi trovano qua e là e nelle glandole, e nel parenchima dei visceri, e nel canal toragico degl' ammaffi di sal fosforico, così è supponibile, che l' acre scrofoloso abbia presa sulle offa, e li decomponga più o meno. BAUMES ha detto, che i linfatici prendono avidamente la softanza offea, e quefta disposizione ve l' aveva pur riconosciuta GIOVANNI HUNTER; ma forse non fanno che pompare le parti già disciolte e fuse.

(*b*) Chi amaffe vedere l' intero quadro delle affezioni scrofolose, consulti l' opera di BAUMES relativa a quefto soggetto. Ella mi è capitata nelle mani dopo aver terminato il travaglio, che ora offro al Pubblico. Io vi ho trovato delle cose, che non sapevo, e di alcune me ne sono approfittato. BAUMES non spiega la malattia presa in esame come io la spiego, voglio dire non ha la fteffa dottrina. Pure il suo lavoro mi piace infinitamente, lo gufto, e vorrei foffe il mio.

fatto quei fanciulli, che sono predisposti alle scrofole, ne portano scolpiti in fronte tutti i segnali. La loro costituzione è molle e floscia, sono di capigliatura tirante al biondo, hanno occhi azzurri, la pelle fina morbida, le guance rosseggianti, tumido e fesso il labbro superiore, ed hanno in ultimo quell' abito di corpo, che ai rachitici è proprio: CULLEN, da cui ho preso questa pittura, osserva pure „ che in una famiglia, in cui vi abbiano molti figli, allorchè l' uno dei genitori sia già stato scrofoloso, l' altro nò: siccome d' ordinario alcuni dei figliuoli rassomigliano esattamente per la costituzione loro al padre ed altri alla madre, così avviene in genere, che quei figliuoli, i quali più rassomigliano a quello de' due genitori, che fu già scrofoloso, saranno affetti dalle scrofole, mentre gli altri figliuoli rassomiglianti all' altro, che non è stato mai scrofoloso, saranno immuni da questo morbo (*a*) „. Un morbo che depende da una fabbrica particolare degl' individui, un morbo che è ereditario per que' figli soltanto, i quali sono la copia e l' immagine del genitore, che è infetto, un morbo di tal fatta non ha certamente nessuna dependenza da occulto vizio, o come dicono acrimonia degl' umori, ma bensì da una costituzione specifica delle

(*a*) Medicina pratica Vol. IV. l. III. Traduz. Italiana Ediz. di Venezia 1788.

glandole linfatiche, talchè esse preparano un umore della sua indole.

Nell' età pubere, epoca, in cui le scrofole vanno d' ordinario a terminare (*a*), è ben raro il vedere simile malattia svilupparsi, e sorgere per la prima volta. Non è però difficile, che si riproducano in coloro, cui furonvi soggetti negl' anni dell' infanzia (*b*). In luogo delle scrofole nascono sovente dei tumori alle articolazioni. E' da supporsi, che le glandole una volta affette sieno quelle, che somministrano essa materia (*c*). Mi ricordo

---

(*a*) Alle scrofole succedono talora altri malori, che non hanno l' aspetto della prima malattia, e son facili per questa ragione ad imporre. *Il est vrai que la puberté est quelque fois le terme de la disparition des tumeurs scrofuleuses du cou, mais il est vrai aussi qu' a cette disparition succedent souvent des maux qu' on n' impute pas toujours au vice scrofuleux.* BAUMES *sur le vice scrofuleux*.

(*b*) PETIT ha veduto delle Donne curate dalle scrofole nell' età giovanile, le quali nella prima gravidanza, o poco dopo erano riprese dalla malattia (*Malad. des os*). Si è pur notato, che verso i cinquant' anni la cute si ricopre di esantemi nei soggetti in questione, esantemi ostinati, e ribelli. GRANT *Recherches sur les fievres T. II.*

(*c*) Alle volte si vedono scoppiare ulceri, o altri malori scrofolosi, senza che le glandole linfatiche sieno state infarcite. Il Sig. PALETTA osservatore giudiziosissimo, e che ha l' occhio vera-

d' aver veduto molto ingrossate le glandole del mesenterio nel cadavere di un Contadino, che aveva un tumore alla flessura del ginocchio, per cui finì di vivere. E' attualmente in S. M. Nuova di Firenze una Contadinella di dolce fisonomia e interessante, che da molti mesi è ricorsa allo Spedale per un simil tumore alla gamba sinistra. Da piccola ragazza ebbe, ella dice, poche scrofole al collo: ne guarì con facilità. Nel punto, in cui avrebbe dovuto vedere i suoi corsi, cominciò a perdere l' appetito, a illanguidirsi, a tingere le gote di pallore. Provava di tratto in tratto dolori al basso ventre, che in seguito divenuti sono più frequenti, e più acuti. La decadenza di sua salute fu foriera della malattia, che adesso la tiene in letto, nè senza minaccia di qualche rovina. Si è fatto

---

mente medico, mi fece vedere ultimamente nello Spedale di Milano un Giovine con ulcera scrofolosa alla gamba, Giovine che giammai aveva sofferto malattie di tale specie, che era figlio di genitori sani, e vigorosi, e nativo di un paese, ove le scrofole erano un morbo non conosciuto, e straniero. L' aria della città, e la vita sedentaria lo avevano gettato in codesta malattia. Ma come si formò in esso lui il veleno? Le glandole conglobate lo avranno fabbricato, e quindi condotto dai linfatici nella gran massa puotè deporsi alla pelle. Forse ancora si separò al luogo stesso in grazia dei nervi, o d'una particolar condizione di tutto il sistema.

all' utero uno ſtimolo dipendentemente dall' oſtacolo, che il sangue ha trovato al suo paſſaggio. Tutta la macchina se ne è risentita, e specialmente il ſiſtema glandulare linfatico, che per gl' antichi danni sofferti era il più debole, e il più facile a disordinarſi. Ciò che mi conferma in queſto sentimento, è l' oſſervazione, che vengo a dirvi: la figlia di un Armeno Smyrniotto nel ventuneſimo anno perdè senza cagioni note i ritorni mensuali. Bambina aveva avuti varj tumori al collo, e ne portava marche inſigni: in queſta occaſione ſi riaprì alcuna delle vecchie cicatrici. Fu pensato dal dotto Sig. ZIMMERMAN, che preſiedeva alla cura, di far uso dei marziali, coll' oggetto di richiamare le sospese purgazioni. L' ottenne. Quaſi contemporaneamente le ulceri lasciarono di gettar materie, e ſi chiusero di bel nuovo.

I scrofoloſi sono pur facili a incontrare la tise (*a*). Non dubito, che le glandule meseraiche non ſieno il fonte della malattia. A dir vero non vi è segno diagnoſtico, che scopra con più ſicurezza la tise scrofolosa, quanto l' eſiſtenza dei tumori glandoloſi all' abito eſterno del corpo e alla cavità del ventre (*b*). Oltre la tise s' incontrano nei polmoni

(*a*) MEAD *Monit. & praecep. Med.* MORTON *Phtiſiolog. l. III. Act. N. C. T. I. Obs.* 106. MORGAGNI *Epiſt. Anat. Med. XXII. art.* 19.
(*b*) MORTON *l. c.*

degl' indurimenri . VIGAROUX ha notato, che la suppurazione della midolla rancida, come ella è, combinata col vizio scrofoloso gode la proprietà di render dure scirrose le parti attraverso le quali si filtra (*a*). Tali indurimenti sono dunque il prodotto di siffatta associazione (*b*).

Esempi di tumori scrofolosi per sospensione dei mestrui, o venuti in conseguenza di una sensazione dolorosa nella loro uscita si trovano appena negli scritti dei Medici. I Medici hanno parlato di tumori delle mammelle, che non riconoscevano altre cause fuori di quelle or nominate da noi. Nella Veneziana di MORGAGNI nasceva un tumore alla mammella sinistra, allorquando il sangue mestruo ritardava per qualche giorno il suo corso: alla comparsa del sangue si risolveva con celerità e spontaneamente, non lasciando di se alcun vestigio. Dice SANDIFORT, che una Donna avente uno di questi tumori dolentissimo provava pena maggiore nell' atto della mestruazione, e che la mam-

---

(*a*) *Obs. sur la Verole.*

(*b*) Lo stesso fenomeno può essere prodotto dall' unione del grasso col veleno scrofoloso. Il Sig. BRIEUDE ha osservato, che il grasso unito al principio scrofoloso diviene una sostanza solida. Perciò hanno gli scrofolosi un' *emboinpoint*, che lo stesso BRIEUDE chiama *polysarchia scrofolosa*. *Mem. de la Soc. Roy. de Med. T. V.*

mella si ricopriva in allora di una rugiada mefitica (*a*).

Quando all' evacuazione uterina precede, o viene insieme uno stimolo molesto e penoso, in questo caso ancora vengono al petto dei tumori, che duri sono e ineguali. Inaspriti da nuovi dolori sembrano avvicinarsi alla natura di cancro (*b*); anzi tali si fanno in effetto (*c*).

L' utero nell' età, in cui le voci del dolce instinto si fanno sentire forti e imperiose, l' utero in questa età è qualche volta in orgasmo tale da creare dei tumori e dei cancri alle mammelle, benchè la mestruazione sia, qual esser deve, facile e bene ordinata. *Experientia satis attestante in mulierum mammis ob uteri exorbitantias generari persaepe cancrosos tumores quales in monialibus magis quam in ceteris mulieribus observatur, non ob menstruorum defectus, sed potius ut reor ob caelibem vitam: mihi enim saepius observare contigit vestales virgines bene coloratas, menstruis purgationibus rite fluentibus, sed salaci natura praeditis & horrendis mammarum cancris misere obiisse: quoniam in Italia*

(*a*) JACOB. ANEMACT *de mirab., quae mamm. inter uterumque intercedit sympat. Lug. Bat. &c.* 1784.

(*b*) *Comm. Litt. a.* 1742. *hebd.* 52. *n.* 2.

(*c*) BOERHAAV. *Aph.* 485. MERCATI *Act. Hoffn. Vol. II. p.* 195. DIONIS *Cours de Chirurg. Demonstrat.* 9.

quaelibet civitas complures habet religiosos virginum coetus perraro fit, ut monasterium aliquod extet, quod tam diram pestem intus non alat (a).

I polmoni non sono esenti da tali mali. Essi pure hanno a soffrire qualche affezione dall' impeto che il sangue esercita contro la matrice, per cui vuolsi aprire la via. Incontrando quivi resistenze troppo forti e insuperabili si aprono scene luttuosissime. Nascono in questa forma molte tisi, e tisi polmonali specialmente. *Quibusdam mulieribus quum bimestres menses copiosi in uteris extiterint, ubi intercepti fuerint ad pulmonem feruntur: his omnia contingunt, quae in tabe dicta sunt, neque superesse possunt* (b). Ma il sangue mestruo è un sangue simile a quello delle vittime, è un sangue innocente, un sangue, che non ha in verun conto i caratteri, quali suppone l' Umorista nell' acrimonia tisica. Prova evidente, che si danno tisi senza preesistenza di segreto vizio negl' umori. Il sangue, che si trova nella gran massa contro le leggi, che la Natura fissò all' economia animale, voltandosi verso i polmoni urta, rompe, lacera i vasi di questo viscere, e quivi forma una piaga. Ciò peraltro non avviene con frequenza. Le più volte angustia, op-

---

(a) RAMAZZINI *de morb. Nutric. cap. XX.*

(b) *De morb. Mulie. l. I.* Miscell. Curios. *A.* 1672. *Dec.* 1. *a* 3. *Obs. CXIX.* BENED. BENET. *Theat. Tabid.* OTTHO HEURN. *Obs. VIII.*

príme i polmoni medesimi o per consenso dell' utero (*a*), o direttamente: li pone in orgasmo (*b*), e in una certa tensione, per cui si dà luogo a dei

(*a*) Anche le affezioni del ventricolo sono sentite dai polmoni, e di là può nascere benissimo la tise. Ho sentito parlare di un'Opera, che ha per titolo: *De Phtisi ictterica*. Io non la conosco. Son però convinto, che la bile sia una tra le tante cause della tise. Molte pleuritidi, e peripneumonie provengono dalla stessa sorgente. Leggo nel Commentatore d'IPPOCRATE il caso di un Uomo, che sputava della materia quasi bile sciolta, non acre però, che diveniva di giorno in giorno più copiosa. Nata poscia la febbre, e febbre leggiera, si emaciava rendendo intanto sputi purulenti. Passati quattro mesi rigettò con del pus poco sangue, e finalmente fatta maggiore la febbre, e le forze languide e manche morì a guisa dei tabidi. GALENO per altro non dice che il suo ammalato fosse itterico. L' umore bilioso si separava negli stessi polmoni. Almeno io lo credo, e credo altresì che nelle tisi, cui hanno dato il nome d'itteriche, non sia la bile portata al circolo quella, che crei la malattia, ma bensì lo stimolo propagato dal ventricolo ne' polmoni. Noterò in ultimo, che leggendo non mi sono incontrato mai in Storie d'itterizie, che sieno terminate in tisi polmonali. L' itterizia dà sovente luogo all'idropisia, e alla cachessia: e qualche volta lascia la salute illesa. Vedi VAN-SWIET. *Comment. in Aph. BOERHAAVE* §. 950.

(*b*) Non per altra ragione l' asma, e il catarro sono causa di tise. CULLEN *Medic. prat.*

riſtagni, i quali sono il primo getto dei tubercoli e degli aſceſſi (*a*). Nello Spedale di Modena fu aperto dal Sig. BOCCABADATO, mio buon amico, il cadavere di una Donna di circa 35 anni, i di cui polmoni erano seminati di corpicciuoli somiglianti le glandule, alcuni dei quali contenevano del pus. Era coſtei oppilata, e ſi trovava da due meſi addietro allo Spedale. Aveva una toſſe secca, i polſi non lontani gran fatto dallo ſtato naturale. Una febbre acuta maligna contratta per contagio la rapì in mezzo alla cura. Senza queſto accidente avrebbe viſſuti più lunghi giorni, ma sarebbe ſtata vittima della tise. *Geltrude* mia Sorella, cara a me tanto per le qualità eccellenti del suo cuore, dopo qualche colpo di nemica fortuna più non godè di quella sanità, che ridente le fioriva in viso. Cadde nel maſſimo languore: divenne clerotica: ſi fece del color di morte: un fuoco febbrile la consummava lentamente: era inquietata da un dolore fiſſo alla regio-

(*a*) Qualche volta sembra farſi nei polmoni una copiosa secrezione, senzachè ſi formi una piaga, o dei tubercoli. *Nota mihi Matrona quaedam nobilis, quae ſingulis menſibus semel puris sputo laborat, adeo ut saepiſſime ad tres libras puris foetidiſſimi rejiciat: bene interim se habet, & formosa eſt, neque etiam tuſſi vexatur, niſi quando periodicum hoc imminet sanguinis sputum: menses tamen parce fluunt* Obs. Pathol. HERMAN CUM. *XCIV. Miscell. Curios. A.* 1.

regione dello ſtomaco, e una toſſe perpetua non le permetteva di chiudere gl' occhi al sonno. Quando la Natura era già ſtanca, e fatta direi quaſi insenſibile per il lungo soffrire, veniva la calma ed il riposo a sollevare per brevi momenti quell' infelice: frattanto andava emaciandoſi: il vigore le mancava di giorno in giorno, non però il coraggio, nè la speranza, queſta dolce consolatrice degl' Uomini. Inaspettatamente venne sorpresa da un fiero paroſſismo: uscì fuori di se ſteſſa: nel terzo giorno parlò con senno: i polſi suoi erano celeri, baſſi, piccoli: in quella notte medeſima placidamente spirò. Pel tutto il corso della malattia, che fu intorno a quindici meſi, non spurgò mai sangue, nè mai furono purulenti i sputi, che rigettava. Anche in mia Sorella i polmoni dovevano eſſere imbarazzati.

Quanto ho detto rapporto al sangue meſtruo conſiderato come causa di tiſi polmonali, lo potrei dire con egual ragione del sangue emorroidale (*a*), e di quello che divien superfluo, allorquando ſi è fatta l' amputazione di una gamba, di un braccio (*b*), o ſi è trascurato un salaſſo abituale (*c*).

(*a*) HIPP. *Aph. XII. sect. VI.* VAN-SWIET. *Comm. in Aph. BOERHAAV.* §. 1198.
(*b*) CULLEN *Med. pratiq. l. IV.*
(*c*) BOERHAAV. §. 1198.

Dove meno può cadere sospetto di un vizio inerente negli umori, è in quei molti casi, nei quali nasce la tise per lo sforzo, e lo stato di violenza, in cui son tenuti i polmoni. *Zosimo* il liberto, il caro liberto di PLINIO, vomitò sangue per aver letto e recitato con troppo di veemenza. Tornato dal viaggio d' Egitto, e facendo le prove solite della sua voce gli si risvegliò una tossetta, che scopriva manifestamente gl' imbarazzi del petto (*a*). I polmoni del Musico veduto dal VALSALVA erano pieni di tubercoli (*b*); e quelli di *Giovanni Herzog*, Musico esso ancora, furono putrefatti in modo, che leggermente premuti con la mano si risolvevano in materia purulenta (*c*). Lascio quei fatti, che mi verrebbero somministrati dalla Storia delle malattie degl' Artefici, poichè ho detto assai onde provare la non influenza della predicata acrimonia nei morbi, intorno ai quali ci occupiamo.

Sono tante cagioni di tise quelle, che ci avete esposte, ma desse non escludono la nostra, mi dice l' Umorista. Nasce la tise, senzachè incolpar si possa l' urto, la violenza, lo stimolo. Replico a questi Signori, che le tisi, ove non hanno parte le cause da me poste in campo, queste tisi sono la

---

(*a*) PLIN. *l. V. Epist.* 19.
(*b*) MORGAG. *Epist. Anat. Med. XXII. art.* 14.
(*c*) *Ephem. N. C. Dec. III. A.* 4. *Obs.* 109.

conseguenza di una labe ereditaria, o acquisita, o di una cattiva organizzazione. Le tisi scrofolose e veneree ci danno un esempio del primo genere (*a*): delle altre, che sono dependenti da vizio di fabbrica, ce ne presentano un' immagine coloro, che hanno sottile e lungo il collo, le scapole elevate, la cassa del petto piatta e angusta, la carnagione delicata e floscia, ed il colore roseo, allegro, circoscritto alle gote. Queste marche estoriori sono il gran segnale della conformazione difettosa dei polmoni. Costoro così montati, e con tali impronte erano detti φθινώδεις dal Medico di Pergamo.

Nei cadaveri dei tisici si trovano i polmoni tubercolosi. I tubercoli sono come la radice della malattia. La materia, onde son formati, non è la medesima in tutti i polmonarj: che perciò ora è minore, ora maggiore la malignità del pus, che è lo stesso che dire ora minore, ora maggiore la gravezza del morbo. Su questo soggetto sonosi osservati

(*a*) „ Vi ha un' altra specie di labe, che si può „ considerare come produttrice de' tubercoli polmonali, e in conseguenza della tise, ed è „ l' acrimonia esantematica. Egli è infatti notissimo, che qualche volta il vajuolo, e più „ frequentemente i morbilli sono seguiti in progresso dalla tise polmonale. Sarebbe forse „ egualmente probabile, che gli altri esantemi „ producessero lo stesso effetto". CULLEN *Med. prat. l. IV.*

fenomeni singolari. Fu fatta la sezione del cadavere di un Ortolano morto di tise, e di una tise di molti anni. Il di lui corpo non era macilento, ma piuttosto costituito naturalmente, mentre una bastante copia di pinguedine riempiva da per tutto gl' interstizj dei muscoli. I polmoni erano affatto ostrutti ed esulcerati (*a*). BARTOLINO ha parlato di un Giovine che aveva una febbre, la quale esacerbavasi dopo il pranzo e la cena, che sputava marce puzzolentissime, e che a fronte di questi non leggieri sconcerti andava ingrassando di giorno in giorno (*b*). In Mortara, paese del Re di Sardegna nella Lomellina, è malattia endemia la tise. Comincia dagli sgorghi di sangue: in breve succedono gli spurghi purulenti e fetidi, ai quali va unita una febbre lenta: non ostante gli ammalati si conservano abbastanza forti per qualche anno, nè manca loro quella pienezza e solidità nelle carni, che distingue la sanità. All' opposto nel Sig. *Duyo* del Mondovì vidi oltre una sensibile emaciazione cadergli fino dal primo sviluppo della tise tutti quasi i capelli: sintoma che si osserva unicamente a tabe avanzata, anzi nei periodi estremi di questo morbo. In un certo *Stros* l' esulcerazione, e il corrompimento dei polmoni fu precipitoso, sebbene

---

(*a*) *Act. N. C. T.* 2. *a.* 1730. *Obs.* 8.
(*b*) *Obs. XIV.* Vedi lo stesso *Cap.* 2. *Hist.* 14.

egli non aveſſe coſtituzione e tempra da tiſico (*a*). Tai differenze dipendono dai caratteri varj della materia, onde son formati i tubercoli, cui gli sono ſtati impreſſi nel momento della secrezione.

Nei polmoni di uno ſteſſo individuo poſſono farſi diverse secrezioni per lo ſtato diverso, in cui ſi trovano in qualche circoſtanza i vaſi secretorj: di qui avviene, che talora i tubercoli d'un medeſimo polmonario contengono umori di varia specie e natura (*b*).

Paſſo a discorrere dell' artritide, e della podagra. Queſte due affezioni sono due morbi diſtinti, non come se lo persuadono alcuni un morbo solo, e di uno ſteſſo genio. L' artritide venuta una volta con impeto sommo non ripete un secondo colpo nel corso della vita, mentre la podagra ha i suoi ritorni, e accompagna fino alla tomba quegli individui, che ebbero la sventura d' eſſerne attaccati. Queſto solo carattere baſterebbe a diſtinguere tra di loro le due malattie, ma voi le riconoscerete ancora, e saprete aſſai bene diſtinguerle l' una dall' altra e negli acceſſi, e nel corso, e nell' eſito, non meno che nell' apparato dei ſintomi, che vennero avanti l' insulto, e che ne furono come i precur-

(*a*) *Eph. N. C. a.* 1695-96. *Dec. III. A. III. Obs.* 6.

(*b*) BONET *Med. pract. lib.* 3. *sect.* 8. MORGAGNI *Epiſt. Anat. Med. XXII. art.* 20.

sori. L' artritide, ed ecco una nuova differenza, è malattia anche dell' uomo laborioso e del plebeo, mentre la podagra è il partagio degli oziosi, degli opulenti, e di coloro, i quali vivono immersi nelle delizie. L' artritide finalmente cede a dei rimedj, ai quali la podagra non cede.

E' proprio di questi due morbi il non investire giammai di primo impeto alcuna parte, senza prima aver visitato la respettiva loro regione. Qui pertanto, dico io, si prepara il fomite morboso: che se preesistesse nella massa sanguigna, niente sarebbe più facile che il vederlo urtare contro il cervello, i polmoni, il ventricolo, o contro qualche altro viscere o parte. Nè mi si può replicare, che la sensibilità del cervello, dei polmoni, del ventricolo ec. è tale da non risvegliarsi al contatto della materia artritica e podagrica, poichè vediamo, che riassorbita assale furiosamente cotesti organi, e suscita delle burrasche spaventevoli.

Quanto sono più violenti gl' insulti e nell' artritide, e nella podagra, altrettanto è più tardo il ritorno del nuovo parossismo. Questo vuol dire, che le parti, le quali sono sede della malattia, rimangono dopo una gagliarda impressione in positura tale da non essere atte a preparare quel determinato umore. Il Sig. *Wisseng* (a) ebbe un attacco

(a) E' quel medesimo, che ho nominato nella mia Memoria sulla Peste di Smyrne.

di gotta dei più dolorosi. A questo prezzo gli fu accordato dalla sua malattia la tregua di molti mesi. Peraltro in quest' intervallo di quiete provò per ben due volte la crudezza di ventricolo, i flati, l' assopimento, la pesantezza, segni che solevano avvertirlo del futuro vicino accesso. I nervi, i quali hanno parte nella podagra, erano preparati ad eccitarla, mancava però nel sito, ove essa podagra risiede, quella disposizione, che è necessaria pel lavoro della materia gottosa, quindi la malattia non scoppiò.

Il Sig. BERTHOLLET ha riscontrato per via di chimiche analisi, che l' orina dei podagrici contiene meno di acido fosforico che quella delle persone in sanità, e che nell' accesso della podagra esso fluido è ancor meno acido dell' ordinario. Egli congettura di qui, che l' acido fosforico, quale dovrebbe evacuarsi per le orine, nei gottosi si getti alle articolazioni, e vi ecciti l' irritazione il dolore (*a*).

E' da riflettersi, che quest' acido non si trova separato nel sangue, onde bisogna suppore, che se ne faccia la secrezione al luogo ove si fissa. La cosa è naturale.

(*a*) FOURCROY *Elemens d' Hist. Nat. & de Chimie T. IV. Chap. VIII.*

All' osservazione del Chimico Francese, favorevole molto al mio sistema, unitevi quella fatta dai Medici sui cattivi effetti dei cibi, e delle bevande acide nei gottosi. Nelle Efemeridi di Germania abbiamo la Storia di un Patrizio, che avendo mangiato delle cigliege acide, il giorno appresso cominciò ad esser cruciato da pene le più atroci di podagra. Cotesto Signore era amico della sobrietà, non aveva passioni, e il sistema della sua vita era montato in modo da tener lontana quella crudele affezione, di cui avea provato altra volta gl' insulti, e li temea. Con rimedj appropriati i dolori si dileguarono totalmente. Accadde, che dopo due anni volle mangiare del medesimo frutto, e i dolori rincrudelirono con fierezza somma (*a*). LANZONI prescrisse l' astinenza dal vino a un Sacerdote malmenato da continui dolori artritici: il Sacerdote si diede all' uso dell' acqua, e ne guarì (*b*).

L' unione degl' acidi co' principj, con i quali ha rapporto, è tanto più debole, quanto la ragione di quelli eccede la ragione di questi. Dato un tal disequilibrio è facile, che si rompa la ridetta unione, e che una parte di acidi, quella non strettamente combinata, venga a precipitarsi, e resti in libertà (*c*).

(*a*) *A.* 1695-96. *Obs.* 45.

(*b*) *Eph. N. C. a.* 1695-96 *Dec. III. Obs.* 25.

(*c*) L' esalazione dei ragazzi è spesso acida, e acide

„ MACQUER ha veduto l' orina di alcune
„ Persone, nelle quali la digeſtione era ſtentata e
„ dolorosa, che queſta orina aveva un carattere
„ abituale di acidezza, e tingeva coſtantemente in
„ roſſo lo sciroppo di viole, e la carta turchina,
„ quando era di fresco resa, e soprattutto quando
„ avevano mangiato delle frutta e degl' ortaggi, e
„ bevuto del vino, quantunque in picciolissima
„ quantità (*a*).

Non bisogna credere, che l' acido eſiſteſſe sviluppato nel sangue, giacchè tale non ſi trova giammai in queſto fluido, fino a tanto che è in moto, e circola.

La materia della podagra, e dell' artritide è ella dunque un acido (*b*)? Sarà. Non entro io in ſimili quiſtioni. A me baſta di far vedere, che ſi separa qualche cosa, un principio qualunque, che diventa causa della malattia.

---

sono le croſte lattee (PECHLIN) in una febbre, che regnò in Batavia, i sudori erano acidi (GRAINGER *de febre Batava*). Tali sono ſtati oſſervati nella porpora da ROSEN, da LUDWIG, e da altri Pratici. In tutti i caſi enunciati i vaſi, e le glandole della cute hanno separato l' acido, o ſi è sprigionato per una decompoſizione eseguita dall' aria.

(*a*) Dizionario di Chimica artic. *Orina*. Edizione di Napoli 1786.

(*b*) COLBATCH dice alkalino il principio della malattia, e CLOPTON HAVERS lo chiama acido.

Nei tofi quelle concrezioni, che si trovano negli articoli dei podagrici, altri hanno scoperto molto acido, altri molto alkali (*a*). *Eoque etiam fit*, scrivono gli Accademici di Bologna, *ut pulvis oculorum cancrorum cum mucilagine unius podagrici commixtus fermentationem excitet obscuram illam quidem, sed tamen aliquam, nullam cum alterius: atque ut ipse TACCONUS observavit syrupus violarum colorem subrubrum trahat, si aliorum podagricorum mucilagini affundatur: si aliorum subviridem: quae sane obstendunt non unam esse mucilaginum istarum rationem, sed in aliis acidam, in aliis alkalicam dominari naturam* (*b*). E' presumibile, che nè gli acidi, nè gli alkali soli sieno cagione della podagra, e dell' artritide, e che si trovino insieme a qualche altro principio. Ma affrettiamoci ad esaminare le affezioni cutanee.

LORRY ha scritto un' Opera voluminosa su tale articolo (*c*). LORRY è tutto Umorista. Ogni eruzione, al dir dell' Autore, ha la sua acrimonia singolare. Era desiderabile, che lo avesse dimostrato. Non è che il Medico Francese abbia om-

---

(*a*) La calce podagrica si discioglie interamente nei liquori acidi, e sottoposta alla distillazione somministra dello spirito volatile alkalino. *Philosoph. Transact. N.* 403. *p.* 491. ABRIG *T. III.*

(*b*) *Comment. de Bonon. Scient.* AST *Inst. T. I. de Arthritide*.

(*c*) *De morbis cutaneis*.

messo di riportare di tratto in tratto delle osserva-
zioni, ma queste osservazioni stesse sono contro di lui. Mi piace di riportarne alcuna con le medesime sue parole: *Nulla ratione melius intelligitur, quomodo a ciborum etiam vitio possit cutis deturpari, quam si animadvertamus rem quotidiana deprehensam experientia. Scilicet multi sunt homines, qui si mytulos sumpserint etiam recentes & optimos illico, & quasi* (si noti) *oculi uno ictu pruritus enormes ad cutim experiuntur, quos subito excipiunt grandes in cute papulae ipsae quidem albidae, sed circulo circumdatae fortiter erisipelatoso. Novi hominem, cui & aqua calcis, & chelae cancrorum purissimae idem efficerent. At tanta est in ventriculi sensibilitate, & ad cutim sympatheia efficacia, & diversitas, ut foeminam noverim nobilem, cui idem contingit, quoties oryzam quacumque ratione conditam vorare voluerit, quae tamen ceteris mortalibus dulcissimum praebet edulium* = . *Erumpentibus ultimis molaribus dentibus, quos sapientiae vulgus appellat, non raro in delicatula muliercularum maxilla herpetes erumpunt. Idem vidi in abscessu alveoli a dente carioso facto* = . *Non rarum est in juvenibus, vel in ipso sequiori sexu, cum omnia turgescere incipiunt organa, & quasi orgasmo concuti faciem, nasum, similibus turgere pustulis* = . *Semen retentum quisquiliae uterinae &c. &c. idem efficiunt* = (*a*).

(*a*) *Loc. cit.*

Tai fenomeni dovevano essere per LORRY tanti raggi di luce. Dovea avvedersi, che non vi era bisogno, che di un semplice stimolo ai vasi estremi, perchè si eccitasse il prurito, perchè la cute si ricoprisse di pustole, di erisipele, di erpeti. Abbiamo da IPPOCRATE, che in una pregnante solevano affacciarsi degli esantemi, i quali avevano fine con la gravidanza (*a*). In un' altra posta nella medesima situazione nacque una pustola alla radice del naso, cui svanì nel puerperio: riapparve nella nuova gravidanza, e tanto crebbe, che fu necessità l' estirpare con il tumore anche l' occhio, ripullulando nientedimeno il tumore alla gota (*b*). Due vescichette, dalle quali gemeva un siero acre, erano i precursori dei mestrui, nel di cui corso esse seccavano, e tornavano poscia di nuovo ad annunziare il futuro ritorno dell' evacuazione (*c*). Una Donna piena di sensibilità al primo apparire dell' evacuazione comune al suo sesso si ricopre di pustole il viso, e il seno. Godevo al Mondovì l' amicizia di un Giovine Avvocato, ricolmo di sapere, e di talenti, il Sig. *Lanza*, che da qualche anno era soggetto a simili eruzioni. I momenti più crudeli

---

(*a*) BALLON. *lib. I. Epid.*
(*b*) VEPFE. *Obs.* 173.
(*c*) PETERSEL MICHELL *in Sylloge select. Opusc. de mirab. Sympath. quae part. int. divers. corp. intercedit*. *Edita cura* CHRIST. TRAUG. SCHLEGEL. *Lips. a.* 1787.

per me, mi diceva un giorno, sono quelli dell' indigeſtione. Il Sig. *Trona* mi ripeteva lo ſteſſo, parlandomi del tempo, in cui era maltrattato da queſto incomodo, cioè negl' anni della gioventù, e dell' età virile. La vecchiaja ha portato a queſto buoniſſimo uomo una salute migliore. In moltiſſimi ho veduto, che le affezioni della cute hanno dependenza dalle prime ſtrade. BAGLIVI vuole, che l' eriſipile ſteſſe dependino dal ventricolo, e ſi appoggia all' utilità che preſtano i catartici (*a*). Il Medico della Grecia faceva derivare dalle perturbazioni del ventre gli esantemi della faccia (*b*). Un paese, ove sono molto famigliari le affezioni, di cui ſi fa parola, è il Piemonte. Sono conosciuti dai Naturali del paese sotto il nome di sali. Queſti sali in alcuni ricorrono annualmente in Primavera, o in Autunno; in altri sono permanenti, e continui. Non amano più un temperamento che l' altro, ma sono comuni a tutti. Nell' età pubere, e negl' anni della virilità fanno maggior fracaſſo che nella fredda vecchiaja. La faccia, che presentano, non è una sola, nè sempre la ſteſſa. Ora hanno l' apparenza di un erpete o di semplici puſtole, ora di un' eriſipela, quando compariscono a guisa di macchie roſſe volanti, e quando nulla ſi moſtra

---

(*a*) DIDERI VEEGENS *Diſſert. Med. inaugural. de Sympathia inter vent. & cap.*

(*b*) *Lib.* 2. *de Diaeta*.

alla cute palesandosi solamente un prurito inquieto e tormentoso. Nel Sig. *Trona* una volta scoppiò in forma di rogna, che non fu peraltro contagiosa, come anche nel Conte *Perlasco*. Un bevitor generoso, e insieme gran mangiatore aveva una vera gotta rosacea, che gli rifioriva periodicamente in certi tempi dell' anno. La loro durata è più o meno lunga, e la loro fuga, sebbene improvvisa, non è seguita dal menomo disordine.

Esaminando questa specie di esantemi, allorchè mi trattenevo in Piemonte, mi accorgeva, che la macchina dei Nazionali vi era come preparata, e disposta per una special fabbrica del tessuto glandoloso della pelle, o degl' ultimi vasi cutanei. Così l' azione dei nervi impiegata su queste parti, dovunque ella provenisse, faceva nascere la malattia: che però tutti gli stimoli o fossero del ventricolo (*a*), o degl' intestini, o dell' utero, o altro

---

(*a*) *Si vitia, quae in cutem decumbunt praecipua paullum examinamus, facile erit intelligere a ventriculi regione mali fontem scaturire, vicissimque primae regionis affectiones, & humorum vitia in cute pingi, atque sobolescere.* JUSTI ANERMANN Commentat. de Aphtis. Introduct. *Perturbato alvo, utut pauca subducantur, delentur faciei exanthemata, & experientiae res est exanthemata totum corpus obsidentia una emesi feliciter sublata esse, cuius historiam valde memorabilem* DIKSON *tradidit*. Ivi.

qualunque, produceva lo ſteſſo effetto. Comunicai queſti miei penſieri ai Signori Dottor MARINO, ROVERE, JEMINA, Medici Piemonteſi di vaglia e di nome, i quali mi diedero il loro voto, e segretamente me ne compiacqui. Il Medico volgare crede, e giura, che sono il prodotto di un' acrimonia umorale.

Ma un' acrimonia preeſiſtente nella maſſa dei fluidi non può eſſere cagione delle affezioni della pelle? Certamente lo può. Ho veduto aprirſi spontanea un' ulcera alla gamba di un Giovine di quindici anni, la di cui medicatura difficile, penosa, e la recidiva succeſſa poco dopo la cicatrizzazione moſtravano baſtantemente la presenza di una materia acre in circolo, che andava a depoſitarſi a quel determinato poſto. Alla guarigione di un' ulcera anche di fresca data succedevano mali serioſi minaccevoli. Vi sono degli scolatoj nel corpo umano, i quali deſtinati furono dalla sagace Natura a raccogliere, a evacuare soſtanze non utili, e che trattenute cogl' umori diverrebbero sorgente di malattie: ma queſti scolatoj non sembrano adat-

---

ANERMANN non parla che delle afte, e pare a lui, che nel sangue eſiſta una certa diateſi, o fomite particolare atto a procurare gli esantemi, che uscito dagl' inteſtini tenda alla cute. Noi diciamo, che lo ſtimolo solo fatto sulle fibrille nervee del ventricolo, e degl' inteſtini comunicato a' vaſi cutanei è causa delle eruzioni.

tati a ricevere le acrimonie e i veleni. Ci serva di prova per tutti il miasma celtico. BELL non ha inteso come ad un' ulcera si debba scaricare ciò, che havvi di cattivo nel sangue (*a*). *Fût il même prouvé que les différentes espèces de matière existassent réellement dans le sang, & même qu' elles y fussent complettement formées, comment est il possible que ce soit principalement ces fluides morbifiques qui s' evacuent par les ulcères, & qu' il n' y ait que les humeurs douces & incapables de nuire que restent en arriere* (*b*). Questa non parmi una difficoltà. E' legge dell' animale economia quella di non ritenere nel seno degl' umori i principj, che a lei sarebbero di danno. Non è cosa straordinaria il vedere ne' mali acuti febbrili aprirsi un' ulcera dal getto della materia morbosa (*c*). BAGLIVI ha osservato per due volte, che retrocessa la dissenteria sono venute delle ulceri alle mani, e alle tibie (*d*). La storia Medica è ricca di questi fatti.

Tuttochè BELL non abbia voluto, che le ulcere procedino dall' acrimonia del sangue, e neghi, che

---

(*a*) Eppure ha detto, che il veleno celtico, e lo scrofoloso si depositano alla cute. *Obs. sur les Ulceres*.

(*b*) *L. c.*

(*c*) HIPP. *de morb. acut.* FANTONI *Obs. 27.*

(*d*) *De morb. success.*

che ancora esistendo tale acrimonia si determini alla parte malata, pure egli è convinto, che non si ottenga una cura felice delle ulceri stesse, se non viene aperto contemporaneamente un cauterio. Il cauterio, non vi ha dubbio, fa le veci dell' ulcera. Il cauterio stimolando attrae, prende ciò, che formava l' ulcera, o la coltivava. Non è questa una semplice speculazione. I fonticoli aperti in tempo opportuno curano le ottalmie, le flussioni polmonali, l' asma; ritardano i progressi della tise, sospendono certe malattie cutanee, migliorano la costituzione dei cachettici, dei malsani, in una parola fanno dei beni, che non si saprebbero attribuire alla sola irritazione locale. Non concepite come lo stimolo richiami a se le particelle morbose piuttostochè gl' umori innocenti: neppure io lo concepisco. Il fenomeno non è men vero per questo. I Medici di tutti i tempi hanno parlato di revulsione di richiamo, e in tutti i tempi si è conosciuto il potere di alcuni rimedj impiegati a tale effetto. La revulsione e il richiamo sono il resultato di uno stimolo. Avevano tumide di latte le mammelle due puerpere, cosicchè non potevano prender riposo nella notte, nè movere le braccia senza dolore. ALBERTINO, che ne aveva la cura, prescrisse loro un clistere per richiamare agl' intestini la materia del latte. Vennero le dejezioni, il latte sparve, nè vi fu duopo di verun altro soccorso. Quello, che più importa sapere,

si è, che in una delle puerpere osservate le fecci furono interamente simili al latte (*a*).

E' evidente la forza dello stimolo negl' effetti dei rimedj (*b*), e lo è del pari nel passaggio di alcune materie morbifiche da un luogo all' altro. Si vedono per esempio gli ascessi delle gambe nati in seguito della polmonia gettarsi, se retrocedono al luogo, donde eransi partiti =. *A pulmone ad crura*, ha scritto DURETO, *ab his ad pulmones facilis refluxus* = (*c*). *Ab omni transitu, & progressu facilis fit ad eas partes recursus, atque reversus, unde morbifica vis primum manavit, si quidem in illis partibus impressa manent veteris mali vestigia* = (*d*). E come mai la materia, la quale è riassorbita, va come per elezione a deporsi sulle parti, che erano innanzi offese? Converrà dire, che vi ha luogo lo stimolo, o che è facile a risvegliarvisi al contatto di una sostanza straniera. In ogni secrezione è necessario, che sia eccitata la

---

(*a*) MORG. *Epist. Anat.* 50. *art.* 38.

(*b*) Con i catartici somministrati nei vajolosi, e nei morbillosi, dopochè la malattia ha già compiuto il suo corso, chiamiamo agl' intestini l' avanzo della materia venefica, che lasciata in seno degli umori ecciterebbe costantemente mali nojosi, o immedicabili.

(*c*) *Fol.* 242.

(*d*) *Fol.* 54. V. anche BALLONIO *L. I. Eph. & Epid.* 85. 225.

sensibilità dell' organo, che l' eseguisce. Una parte già affetta è più a portata di sentire l' impressione di una materia acre, e stimolante. Qui dunque deve arrestarsi: l' azione degli stittici nelle emorragie la spiego con lo stesso principio. Si è negata la potenza degli stittici, perchè sembrava assurdo, che un rimedio portato alla corrente del sangue, condotto per tante strade, e andirivieni, dovesse depositarsi precisamente sulle parti malate. Si è negata in faccia all' esperienza. La digressione divien viziosa. Ritorno al mio proposito. Le affezioni cutanee sono qualche volta conseguenza di un vizio umorale, e questo vizio non è del sangue, ma lo riceve altronde, ed egli non è, che il conduttore. Tale sarebbe il miasma venereo, lo scrofoloso, lo scorbutico, e quello, che si prepara in qualche viscere e dai linfatici, e dalle glandole. Noi parleremo dell' ultimo dopo aver ricercati altri fonti de' mali, che sono attualmente in esame.

Le evacuazioni soppresse sono uno di questi fonti. La Signora N. N., giovine e di buona costituzione, mancante de' suoi ritorni da cinque mesi, era piena negl' ultimi tempi di bolle somiglianti la rogna. La trattavano co' dolcificanti, e si pensava dal Medico della cura di passare alle unzioni ordinarie: in questo frattempo si affacciò l' emorragia dalle narici, che fu seguita da una copiosa mestruazione. La rogna sparì in un subito, e lasciò appena segnali di se. L' eruzione turpissima sì della

faccia, che delle altre parti cessava affatto in una Donna al libero e copioso flusso dei mestrui (*a*). In un' altra nascevano dei tubercoli nella faccia, pe' quali si purgava, e terminato il flusso sanguigno sparivano (*b*). Assai più singolare è il caso, di cui vado a farvi la Storia. La figlia di *Pasquale*, e *Margarita Cappello* del Mondovì fino dall' età di nove mesi ebbe i suoi mestrui. Pel corso di due anni e mezzo si mantennero regolari e ben ordinati. A quest' epoca le purghe cessarono. Fu allora che il capo della bambina comparve tutto ricoperto di bolle. In pochi giorni seccavano, cadevano, e tornavano poi a rinascere a tutte le lune con legge costante. Al nuovo corso de' mestrui, vale a dire un anno e mezzo dopo le bolle, non si fecero vedere altrimenti. Nell' Aprile dell' anno scaduto aveva tuttora le purghe, irregolari però e scarse. La sanità di quella bambina non può essere molto stabile. Un fatto analogo al mio lo racconta il Sig. FRIBE in questi termini: „ Non lungi dalla mia patria la Fridlandia nel 1657 si arrestò in una Serva il sangue mestruale: dal quale arresto nacque un tumore, di poi l' infiammazione dell' una e l' altra mammella, che finalmente si

(*a*) MERCURIAL. *Consil.* 34.
(*b*) CASENAVE nel Diario di VANDER MONDE. JANI PETERSEN MICHELL *de Lympath. inter cap. & part. genit.*

convertì in ulcere: in seguito diveniva scabbiosa nel tempo consueto dei mesi, e questa scabbia, passati i giorni del flusso, cadeva, e spariva per se stessa senza ajuto de' medicamenti. Fu tormentata mensualmente da quel molesto, e turpe esantema fino all'anno 1658, in cui si diè alla mia cura (*a*) „.

Le ulceri delle gambe non sono tanto frequenti nelle Donne non mestruate come le efflorescenze. Si danno però ancor quelle, ed io ne ho vedute alcune nello Spedale di Turino, e di Firenze. MORGAGNI parla di una Donna, cui dopo l' arresto del sangue mestruo nacque alla gamba sinistra un' ulcera cutanea contumace, ove si fece dappoi un ascesso. Sebbene questo fosse copiosamente ripurgato, e sembrasse avvicinarsi allo stato di cicatrice, nientedimeno nel punto, in cui avrebbero dovuto ricorrere i mestrui, si esacerbava, cresceva, e mandava fuori della materia icorosa più del consueto (*b*). Lo stesso MORGAGNI ci dà la Storia di una Vergine, che da molti anni priva de' suoi corsi fu cruciata da ulceri nella tibia (*c*). Merita di essere avvertito, che nella prima la mole della milza era cresciuta enormemente. Una Fan-

(*a*) *Miscell. Curios. a.* 1672. *Dec.* 1. *A.* 3. *Obs.* 62.
(*b*) *Epist. Anat. Med.* 36. *art.* 17.
(*c*) *Epist.* 47. *art.* 4.

ciulla Contadina robuſta sana, di quindici anni, ſi ſtorse per un accidente il piede deſtro, e ne guarì. Quattro anni dopo incontrò la ſteſſa disgrazia, in sequela di che ne venne un' ulcera sordida alla parte, da cui fu risanata nello spazio di tre settimane. Non molto appreſſo cominciò a illanguidire: vennero i meſtrui nel vigeſimo anno, i quali erano aſſai scarſi. Continuando nello ſtato di languore le fu fatta un' emiſſione di sangue dal piede deſtro. In breve ſi aprì un' ulcera al malleolo corrispondente, che durò per cinque anni, e dalla ulcera sortì una porzione conſiderabile dell' oſſo del calce. Dallo ſteſſo scaturiva in ogni mese per due o tre giorni quella copia di sangue solita a evacuarſi per le vie dell' utero. Qualche giorno avanti l' evacuazione soffriva un dolore molto senſibile al luogo dell' ulcera, che scemava al comparire della consueta emorragia. Finalmente separati gli oſſi corrotti l' ulcera cominciò a chiuderſi. La macchina ſi risarcì, divenne più vigorosa. Allora il sangue meſtruo riprese le ſtrade ordinarie, e l' ammalata viſſe sana dappoi (*a*). Non ſi lasci di oſſervare, che l' ulcera era venuta in seguito del danno, che aveva sofferto il piede una e due volte, piuttoſto che dalla soppreſſione dei meſi. Il sangue invece di portarſi all' utero precipitava

---

(*a*) *Medic. Eſſais end Obs. T. III. n.* 29.

all' ulcera, ove lo ſtimolo era maggiore di quello foſſe all' utero medeſimo. Ognuno vede al primo colpo d' occhio l' importanza di determinare, se le ulceri ſieno effetto o causa della mancanza dei meſtrui. Vorrei, che i Medici, e i Chirurghi faceſſero attenzione a ſimili differenze.

Il ritardo la soppreſſione delle emorroidi è seguita ancor eſſa da malattie cutanee, e con molta frequenza, come l' oſſerva LORRY (*a*). Io conosceva certo Zoccolante ben pasciuto e in vigore, che aveva nella coscie un erpete, contro cui erano inutili tutti i soccorſi, e il fluſſo emorroidale lo guariva con ſicurezza. A' mali di tale specie sono soggetti ancora quelli, che trascurano un salaſſo, a cui eranſi abituati. L' uso diventa una legge, e coſiffatta legge non può violarſi senza pericolo.

In tutte le indicate circoſtanze, e in altre di ſimil genere il sangue non pecca che nella quantità. Nasce una pletora universale o parziale. Uno sforzo fa la Natura per riporre le cose in bilancia, e dar loro il giuſto il neceſſario equilibrio. In mezzo a queſta azione, a queſto suo travaglio ſi accresce sovente l' affluſſo degl' umori a tutta la periferia, o parzialmente a qualche data parte del noſtro corpo, ove poi ricevono una modificazione corri-

(*a*) *De morb. cutan.*

spondente alio ſtato dei vaſi escretorj. Eſſi vaſi, qualora ricevino uno ſtimolo dai nervi, poſſono separare un umore, tuttochè ad eſſi non ſi determini copia maggiore di fluidi.

Ho detto, che qualche viscere e i linfatici e le glandole, suppongo sempre in iſtato non naturale, separano, e lavorano una materia, che portata alla pelle vi fa nascere ulceri, ed esantemi. A queſto luogo anderò men rapido del mio solito, giacchè tratto un soggetto poco esaminato dai Medici, e quaſi sconosciuto ai Chirurghi.

Dei visceri la sola milza è quella, che fornisce al sangue una materia d' indole speciale, che gettata alle tibie vi apre ulceri eterne (*a*). Sembra quel medeſimo umore, che ſi separa (*b*) negli ani-

---

(*a*) *Lienes tumidi ſi illis non veniant sanguinis eruptiones, & oris graveolentia deſinunt in ulcera prava tibiarum, & nigras cicatrices* HIPP. 2. praedict. n. 42.
IPPOCRATE ha detto ancora, che nell' Autunno le milze gonfiano, e soprabbondano di umori. BALLONIO oſſervò appunto in queſto tempo dell' anno un' Epidemia, di cui la milza sembrava eſſerne il fonte. Gli ammalati ſi lagnavano dell' ippocondrio ſiniſtro, e particolarmente gli splenici, e i melanconici. Vi furono molti esantemi. *L. II. Eph. & Epid.*

(*b*) Si è detto, che la milza non è un organo glandoloso, che non ha dutto escretorio, e che in conseguenza non separa. FALCONER soſtiene il contrario.

mali sani, e che dona agl' umori, co' quali si mischia, un grado maggiore di fluidità. Nel caso no-

---

There are cells in the spleen but not of the kind commonly supposed to have demonstraded in spleens prepared as there described: but althought we deny the existence of such large cells (wich are no other than what may be called the skeleton of a spleen made by destroying its minute structure) yet we assert that there are innumerable cells dispersed throughout the whole substance of the spleen, but they so very small as to be discovered only by the aid of a microscope.

The size and shape of these cells so nearly resemble those we have before described in the lymphatic glands that a tolerably accurate idea of them may be obtained by referring to plate ..... The ultimate branckes of the arteries and veines are so distributed as to form a most beautful nettwork of blood vessels upon each particular cell, and we shall render it probable, that the extreme branches of the arteries form a secretion into these cells.

HEWSON in the beginning of his inquiries after the excretory duct of the spleen was not more successeful than his predecessors have been, but having observed that the lymphatic vessels of the thymus performed the office of an excretory duct to that gland, he was lend from this circumstance to conjecture, that the great number of lymphatic vessels found in the spleen migth possible be intended to return the secreated fluid from it, and thereby became in effect its excretory duct. Il Sig. FALCONER ha fatto in seguito degli sperimenti, co' quali crede dimo-

ſtro è alterata viziata la sua natura. I caratteri, cui ritiene, sono molto vicini ai caratteri del ve-

---

ſtrare, che la congettura di HEWSON è ben fondata. HEWSON *of the Lymphatic. T. III.*

Uno dei primi Anatomici del secolo è anch' eſſo di opinione, che la milza abbia una fabbrica glandolosa, come lo credette un tempo MALPIGHI, e come molti in seguito lo hanno creduto. „ Reſta a saperſi, egli scrive, se queſto viscere contiene effettivamente una soſtanza polposa, e follicolare deſtinata a qualche secrezione independentemente dai vaſi, che vi ſi diſtribuiscono, e dal teſſuto cellulare che vi è sparso, ovvero se queſte parti polpose non sono che l' unione delle ultime ramificazioni dei vaſi. Il primo sentimento è di MALPIGHI, ed il secondo è di RUISCHIO. Il Sig. DE LA SONE, che ha dato nel 1754 all' Accademia Reale delle Scienze una Memoria sopra la milza, la quale è piena di ricerche, e di sperienze fatte colla maggiore sagacità, ſi dichiara del partito di MALPIGHI, e pensa, che ſi debba ammettere nella milza una soſtanza polposa, e glandulare. Il solo mezzo, che ha trovato per renderla senſibile, è la macerazione. Gli altri proceſſi non hanno dato risultati molto coſtanti. Non ſi può obiettare, che la macerazione poſſa alterare le parti ſino al punto di farle comparire sotto un' altra forma, poichè ciò non è che una injezione moltiſſimo lenta, capace di far vedere un' infinità di piccioli organi, che sarebbero aſſolutamente inviſibili senza il suo soccorso “.

„ Ma cosa rispondere a RUISCHIO, che presen-

leno scorbutico. Come questo attacca l' irritabilità la vita delle parti, e il mostrano chiaro le emor-

---

tava delle milze injettate secondo il suo metodo, nelle quali non vedevasi, che un maraviglioso tessuto di vasi ramificati in una maniera prodigiosa? La vista può essere una guida infedele in tal fatto, e può sparger dei dubbj sopra fatti, che sembrano tanto palpabili, come quelli, che presentava quest' Anatomico per appoggiare la sua opinione? Malgrado ciò il Sig. DE LA SONE crede, che RUISCHIO siasi ingannato. Travedeva ancora ciò, che poteva avergli fatto illusione. Con qualunque arte, che l' injezione sia spinta nei vasi per non isforzarli, è più probabile, che il diametro di questi vasi siasi insensibilmente accresciuto. L' injezione d' altronde non penetra nella parte polposa. Questa si distrugge per intiero, se si fa passare molte volte nell' acqua un pezzo di milza injettato. Non è dunque da maravigliarsi, che i vasi resi solidi dall' injezione dileguino, per così dire, e faccino svanire la parte polposa, che abbracciano, e che comprimano da tutti i lati. E come mai l' injezione non produrrebbe questo effetto, poichè fa svanire in certi casi le fibre dei muscoli injettati, le quali sono molto più solide dei globi in quistione „?

„ Il Sig. DE LA SONE si è convinto con un' esperienza decisiva, che l' injezione non penetra in alcuna maniera la parte polposa della milza: dopo averne liberata una dal sangue, che conteneva, la injettò coll' inchiostro. Questo liquore più fluido dell' injezione di RUISCHIO doveva penetrare almeno avanti quanto quest' ultima,,

ragie, e la corruttela delle gengive comuni agli

---

e marcare di più la sua ſtrada col colore nero. La lasciò qualche tempo in queſto ſtato, ed avendola dopo spremuta, esaminò la milza così injettata, e non trovò alcuna traccia nella soſtanza polposa della penetrazione dell' inchioſtro. Una seconda sperienza fatta dal medeſimo può ancora confermare queſta prima. Fece levare la milza ad una pecora viva dopo aver legati esattamente i suoi vaſi, per impedire l' uscita del sangue, e l' ha fatta dopo paſſare nell' acqua bollente per coagulare i liquori rimaſti; poi l' ha incisa con attenzione. Si è aſſicurato, che queſta milza avea tutti i suoi vaſi nello ſtato naturale, e tutto quello, che il Sig. DE LA SONE vi ha oſſervato, è ſtato un colore un poco più carico, ma i vaſi non apparivano nè tanto senſibili, nè nella medeſima quantità, che in quelle injettate alla maniera di RUISCHIO, ed i medeſimi organi polpoſi ſi facevano vedere „.

„ Da tutto ciò, che abbiamo detto, ne segue, che l' injezione di RUISCHIO tanto ammirabile per seguire ſino nelle sue eſtremità il ſiſtema dei vaſi della milza diventa un mezzo infedele per iscoprire la sua parte polposa, perchè riempie i vaſi molto più del sangue in tempo di vita, e sforzando il diametro dei vaſi, pe' quali paſſa, fa svanire la parte polposa, che non penetra. Per conseguenza indipendentemente dai vaſi, e dalle loro ramificazioni eſiſtono nella milza dei grani follicolari, e glandoloſi, ed una soſtanza molle, e polputa „. SABATIER *Trattato d' Anat.* Tradotto dal Francese T. IV. ediz. di Venezia 1787.

splenici . *Girolamo Lydi* Padovano ebbe un flusso di

Id saltem clare patet (scrisse ALLERO parlando della milza) *eam hic esse partium structuram ; quae ubique in corpore ubique secretio perficitur adest , adeoque & illam hic certo fieri : nullum tamen hic commune vas emissarium ex splene prodit* . Comment. in Praelect. BOERHAAV.

Siccome però oggi giorno è opinione universalmente ricevuta , che la fabbrica della milza non sia glandolosa , io pure ne converrò . Ma che per questo la milza non potrà separare? Non vi son forse nel corpo animale secrezioni senza il mezzo, ed il concorso delle glandole? Vi sono, nè si può mettere in dubbio. Tale sarà anche quella della milza. Le minime arterie , che si aprono nelle cellulose di questo viscere , esse sole ponno eseguire cotesta opra . Sono le arterie ultime , che somministrano il materiale per ogni secrezione. Tutto depende da questo primo getto .

Il sangue venoso della milza è sempre fluido , e di una fluidità non comune al sangue degli altri vasi. MEKEL *Mem. de l' Acad. de Berlin. a.* 1748 . SENAC *de corte*. ROLOF *de liene* .

ROLOF ha fatto altresì l'analisi del sangue della milza , e lo ha paragonato col sangue delle altre vene. Trova, che ha più di acqua qualche cosa di più di sal volatile , e meno di olio empireumatico .

Questa diversità scopre palesemente una secrezione. E' confermata dalla copia dei nervi , che in questo viscere è maggiore assai di quello non abbisogni per la sua esistenza (VALTER) . E' confermata dalla copia dei linfatici, che seb-

sangue dall' ombelico (*a*) : *Bernardino Bonfilj* lo ebbe dallo scroto, senza che scoprirsi potessero le bocche dei vasi, onde scaturiva (*b*). Ambedue avevano gran milza, e perirono. Un Monaco Carmelitano, che da lunga stagione era incomodato da un tumore dello stesso viscere, tutto ad un tratto rigettò per vomito copioso sangue e crasso, e feccioso. Quindi ne rese per secesso, e nel giorno seguente per le vie dell' orina. Intanto non lagnandosi di alcun dolore versò l' anima col sangue (*c*). Queste emorragie spiegano un difetto d' irritabilità nei vasi arteriosi indottavi dall' umore, che dicemmo elaborato nella milza. Se tale umore non è soverchio, se non agisce con troppo di potenza, le perdite del sangue non danno a temere, che invece sono di sollievo, e spesso apportatrici di salute. Era stata vantaggiosa in *Niccolò Gherarducci*, pure il pessimo genere di vita lo gettò di nuovo nel pelago. Vomiti, e scarichi sanguigni curarono interamente *Cizzoli : Lienosus vir hic erat: incidit in sanguinis fluxum per anum*, *&* *vomi-*

---

bene l' Anatomico non gli abbia scoperti numerosi, pure tali appajono nella loro sortita. E' confermata in ultimo dalle malattie, che ai lienosi son proprie.

(*a*) HERCUL. SAXON. *Obs. Cl. V.*

(*b*) Ivi.

(*c*) MARCELL. DONAT. *Hist. Med. mirab. l. 4. c. 9.*

tum, detumuit lien, sanatus est (*a*). Evacuato copiosamente del sangue, la milza in virtù della propria vitalità raccorcia le fibre del suo corpo, lo rimpiccolisce, il riduce alla mole naturale, e gli fa riprendere l' esercizio delle funzioni utili. Si è pensato di spiegare i vomiti, le orine, e i secessi sanguigni coll' anatomia alla mano.

Nella milza tumida, e di mole il diametro delle arterie, e delle vene si aumenta. Conseguentemente la sua capacità in contenere del sangue divien maggiore: meno perciò ne riceveranno in loro porzione le arterie del ventricolo, dei reni, degli intestini, o almeno ne avranno la loro quota e niente più. Ecco escluso per questa parte il sospetto delle emorragie.

Quello, che può succedere, è la pressione della milza sul vase breve, e quindi rimanere impedito il ritorno del sangue dal ventricolo. Allora regurgiterà, verserà in questo vuoto, e poscia sgorgherà per la bocca. Peraltro tali emorragie non saranno mai nè molto abbondanti, nè di gran pericolo.

(*a*) BONET *Sepulch. sect. VI. in Schol. Obs.* 13. 14. Vedi anche MORGAGNI *Epist. XXXVI. Ephem. N. C. Cent.* 9. 10.

Non sempre dopo il vomito sanguigno decresce il volume della milza. Nel Giovane di VALSALVA esso viscere aumentò di mole à fronte di codesta evacuazione, e ciò, diceva MORGAGNI, per l' atonia di tutto il sistema. *Ivi artic.* 13.

Tutte le altre evacuazioni non si saprebbero spiegare con egual felicità, non avendovi luogo nè la pressione, nè la vicinanza dei vasi. Vi sovvenga, che il sangue alcuna volta si è fatto strada per l' ombelico, e lo scroto. Nella Contessa *Fustenberg* stillava dalle narici quasi giornalmente (*a*).

La tenuità, e il discioglimento, che presenta il sangue negli splenici, allorquando scaturisce da' minimi vasellini, è dovuto non tanto alla reazione languida dei solidi, quanto anche forse alla combinazione di quella linfa, che vien somministrata dalla milza.

Sarebbe bene, che questa linfa nemica cotanto alla costituzione, e sorgente di mali diuturni e funesti avesse il suo esito appena ella entra in circolo. La Medica Natura si dà alcuna volta questo pensiero, e lo conduce a fine vittoriosamente. BARTOLINO scrive, che in sua Moglie dopo una quartana era cresciuta la milza grandemente. Egli ne viveva inquieto e sopraggiungendo l' itterizia credè l' affare perduto: ma fuori di ogni speranza insorte larghe evacuazioni di siero bilioso per vomito, per secesso, e per orina in breve fu sana, cosicchè non vi rimase ombra di milza. Nel fratello del medesimo BARTOLINO più di una vol-

ta

(*a*) THOM. BARTHOL. *Cent.* 4. *Epist.* 13.

tà la milza intumidì, e col favore di un vomito copiosissimo di siero riprese il suo volume (*a*). *Biante* risana con un profluvio di orine (*b*). La stessa evacuazione continuata per cinque, o sei giorni restituì la sanità ad un Religioso (*c*).

L' emula della Natura l' Arte ha tentato di fare anch' ella lo stesso, e da lei riconoscono molti il prezioso dono della salute e della vita.

Che se la Natura rimane inoperosa per vizio di quelle molle, di cui si vale nell' esecuzione de' suoi piani: se l' Arte vien chiamata in soccorso, quando l' ora è già tarda, quando già passò il momento l' occasione di agire, allora vedete la materia linfatica morbosa depositata in una o più parti, e quivi indurre la corruttela, il guasto. Le gengive gemono sangue, e si corrompono, i denti si cariano, il fiato è puzzolente, e nelle tibie compariscono ulceri maligne, e cicatrici turpi e nere. Di questi cattivi segnali, quando se ne incontra uno, quando più, e quando tutti insieme come nell' Ammalato di FORESTO (*d*).

Ridotto l' affare a questo punto la Medicina non sa far nulla. Gli evacuanti, e i tonici, da' quali

e

(*a*) *Cent.* 4. *Epist.* 14.
(*b*) HIPP. 2. *Epidem.*
(*c*) HOLLER. *cap.* 49.
(*d*) *L. XX. de Lienis affect.*

ſi trae partito in altre circoſtanze, sono presentemente deboli infruttuoſi ripari. Ciò deriva dall' atonia eſtrema della milza, ond' è, che non può riacquiſtare la natural sua mole. Dico dall' atonia, giacchè eſſo viscere, nel caso che esaminiamo, non soffre altri eſſenziali danneggiamenti. E ciò è sì vero, che dopo le emorragie, ed altre evacuazioni opportunamente insorte il tumore dell' ippocondrio ſiniſtro, abbenchè inſigne, ſi diſſipa spontaneamente, nè più ſi scopre traccia e veſtigio di lui (*a*). Una conferma luminosa la ricaviamo dalle sezioni dei Cadaveri. Nel Giovine del VALSALVA la milza superava di mole il fegato, e avea un peso di quattro libbre e mezzo. Non era peraltro più duro del giuſto, se non che nella faccia conveſſa nascondeva altamente in uno, o due luoghi una soſtanza più solida della grandezza di una noce (*b*). Un Contadino della Campagna Bolognese di cattivo abito, che paſſava i seſſanta anni, aveva da molto tempo delle ulceri sordide alle gambe, da cui ardentemente bramava liberarſi. Un Chirurgo troppo officioso conduſſe la faccenda tant' oltre, che dopo il terzo mese le ulceri già risanavano. Non era peranche formata la cicatrice, quando incominciò a lagnarſi di un' imbecillità somma di capo. Colui

---

(*a*) BART. HOLLER. al luogo citato.
(*b*) MORGAGNI *Epiſt.* 36. *art.* 11.

morì. Nella sezione del Cadavere fu trovato il fegato un poco più grande, la milza grandissima, e di brutto aspetto, con grandi macchie e nere quasi nate dall' infiammazione. Queste cose si vedevano esternamente, nell' interno non appariva alcun danno (*a*). Nel Cadavere della *Fustenberg* si trovò la sostanza interna della milza come pece intensamente nera: all' esterno mostrava un colore men cupo. Toccata sembrava dura (*b*), perchè ricoperta di una tunica crassa, abrasa la quale compariva fungosa, e di mollezza maggiore. Solamente dal lato, che guarda lo stomaco era infiammata, e putrida, sconcerto che dovette nascere negl' ultimi periodi del male. Lavato con replicate abluzioni il sangue, che anneriva il parenchima di questo viscere, le sue fibre rimasero bianche e robuste (*c*).

Vedo con dispiacere, che in molti casi, nei quali la milza aveva un volume tre o quattro volte maggiore (*d*) del naturale, non sia stata esa-

(*a*) MORGAGNI *Epist. Anat.* 4. *art.* 30.

(*b*) La forte resistenza, che la milza oppone talvolta al tatto, conduce i Medici non osservatori a credere scirroso cotesto viscere, quando altro non è, che ingrossamento della tunica superiore, la quale riguarda i muscoli dell' addome. HIPPOLIT. BOSE *de Facult. Anat. sect.* 2.

(*c*) THOM. BART. *Cent.* 4. *Epist.* 13.

(*d*) MORGAGNI *Epist.* 20. *art.* 2. 30. *Epist.* 31. *art.* 2.

minata l' interior sua fabbrica. Lo avrei desiderato allora specialmente, che non comparvero nè evacuazioni, nè ulceri alle tibie, nè gli altri descritti malori. Può essere, che molte volte vi sia un' evacuazione, ma che rimanga non avvertita. Il Cherico, di cui ha parlato MORGAGNI alla vigesima epistola articolo 30, il quale non ebbe ulceri, nè emorragie, rendeva le orine sempre rosse. Un altro Giovine era molto soggetto alle dejezioni sanguigne (*a*). Orine cariche, e facili a guastarsi io faceva tutti i giorni dopo una febbre di dieci mesi, la quale avevami lasciato una milza enorme.

Cagioni remote dell' ingrandimento della milza sono le febbri intermittenti, le sinoche (*b*), le acque crude, l' aria palustre, e carica di vapori. L' atonia di quest' organo ne è la causa prossima. Se all' atonia si unisce l' ostruzione degl' ultimi vasi sanguigni, e dei linfatici, siccome manca allora quell' umore, a cui io faccio giuocare tutte le scene, così la malattia si rende appena sensibile (*c*).

(*a*) MORG. *Epist.* 31. *art.* 2.

(*b*) *Eph. N. C. Dec. III. a.* 9. 10. *Obs.* 165. *Comm. Litt. a.* 1745. *hebd.* 24. *n.* 1. fino a 7. MORGAGNI *Epist.* 4. *art.* 30. *Epist.* 12. *art.* 21. HALVIG *Obs.* 48.

(*c*) *Non omnibus lienosis foedus inest faciei color, quibusdam enim lien valde durus est, & magnus, nec tamen vultus decolor: tales extra periculum constituti sunt, quod exiguum sit vitium in parte non adeo nobili. Si vero accedit vitiosus*

Una Donna aveva la milza sì grande, che occupava tutto lo spazio dell' addome, e nulla di manco partorì più figli ben conformati (*a*). Un certo *Neruzzi* di Ponsacco in Toscana, detto con altro nome la *Cechina*, solito a frequentare le maremme Pisane vi contrasse molti anni addietro le febbri del paese. Le portò lunghissimo tempo, e gli lasciarono in retaggio una milza, che si estendeva fino alla regione del fegato. Superate le febbri mangiava di buon appetito, digeriva felicemente, ed era forte e robusto. Vive anche oggidì senza incomodi a dispetto della sua gran milza.

La milza non fa che ricevere il sangue, e rimandarlo qual lo riceve: nulla separa da questo fluido, e nulla gli ridona: per conseguenza non lo imbratta. Non saprei concepire, e spiegar la cosa in altro modo.

In una Dissertazione, che pubblicai l' anno della mia Laurea, dissi, che i tubercoli e gli ascessi dei visceri erano spesso le segrete cagioni de' mali cutanei, e delle ulceri, ma dissi male. I vizj dei visceri non hanno niente che fare con le malattie di tale specie. In una vecchia, la quale per lunghi

e 3

color, indicio est redundare excrementa, quae in reliqua viscera, & in totum corpus deferantur. BONET *Anat. pract. L. III. sect. XVI.*

(*a*) Ivi.

anni fu malmenata dalle affezioni melanconiche, la milza fu interamente corrotta e devastata. Un Giovine di diciotto anni dopo una febbre quartana contumacissima divien cachettico. Muore. Nell' apertura del cadavere si scopre una milza mostruosa, che racchiudeva incirca trenta libbre di marcia (*a*). *Adriano Leonino* di Leida morì di marasmo per uno scirro nella milza. In principio del male si palesarono alcune macchie alle gambe (*b*). In principio si faceva forse nella milza quella secrezione, che far non si poteva a malattia innoltrata. Nella Donna, di cui ci ha parlato BARTOLINO, la milza fu di tanta durezza, che appena cedeva al coltello calcato con gran forza. Non si conosceva in lei altra malattia, che l' ostruzione dei visceri. Nel cadavere d' un idropico si trovò una milza piccola, parte ossea, parte esulcerata. VALSALVA scrive la Storia di una Donna, che lunga stagione fu molestata da una durezza nella parte destra dell' addome. Dopo il pasto se le suscitavano dolori al ventricolo, e respirava con angustia. In ultimo le sopraggiunse un vomito enorme, i dolori si accrebbero, e l' ammalata cedette al suo fato. Apertala fece vedere un fegato, che si estendeva

---

(*a*) Negl' Atti di Parigi in LIEUTAUD nelle Storie Medico-Anatomiche. *Laesiones ventris*.
(*b*) FORESTO.

ſino al fondo del ventre con qualche danneggiamento nella sua soſtanza. FONTANA trovò un fegato, che occupava tutto l' epigaſtrio. Sintomi della malattia erano ſtati il *languore perpetuo di ſtomaco*, *impotenza a cibarſi*, quindi *l' eſtenuazione*, finalmente il *vomito* d' un umore atro, a cui sopraggiunse la *febbre* (*a*). La marcia raccolta entro il fegato alcune volte è discesa, ſi è frappoſta negl' intervalli dei muscoli delle eſtremità inferiori, ha eccitati degli spaſimi atroci intollerabili, e reſiſtenti agli sforzi dell' arte, senza che alla cute ſienſi presentate puſtole, od ulceri (*b*).

I vomiti, i dolori, l' asma, e i suoi varj gradi, l' edema, le idropiſie, gl' enfisemi, l' itterizia, le eruzioni di sangue, le diſſenterie, le febbri lente, la cacheſſia, la tabe, le affezioni ippocondriache, le convulſioni, l' epileſſia ec. Ecco i mali, a cui danno ansa, e pascolo i visceri guaſti, e mal affetti (*c*). Io mi son contentato di riportare poche oſſer-

(*a*) *In* LIEUTAUD *Opera cit.*

(*b*) JACOT. *Comm. ad coac.* HIPP. *p.* 349. CASP. BAUH. *de Obs. prop.*

(*c*) Alla ſteſſa tise polmonale la più terribile di tutte sono ſtranieri, diciamolo pure, gli esantemi, e le ulceri. Ma non solamente la pelle, i visceri ſteſſi dell' addome rimangono per lo più illeſi dall' acrimonia tiſica, il che è ben ſingolare. Presenterò in un discorso a parte un quadro di queſti fatti.

vazioni al nostro proposito. Ho prescelto quelle, che riguardano i vizj della milza, e del fegato, perchè sono i più incolpati nelle affezioni cutanee, e per farvi nascere nella mente una riflessione, che sembra favorire le mie idee relativamente ai mali degli splenici. La milza indurita, scirrosa, corrotta non produce le affezioni, che sono proprie a questo viscere ingrandito, e non danneggiato nell' interna sostanza. Neppure il fegato le produce, o desso sia voluminoso di soverchio, o altrimenti cangiato e leso. Se è necessaria la costituzione intatta della milza per risvegliare i morbi degli splenici, bisogna ben dire, che è necessaria per la fabbrica d' un qualche umore. Ed è forza il dirlo, poichè l' accresciuta mole della milza stessa non rende conto nessuno del fenomeno.

Non crediate, che io abbia scelti con malizia i fatti, quai mi giovano, all' oggetto di far risplendere il mio sistema. Non lo crediate. Io non cerco lo splendore di un giorno. Tra tutte le Storie di ulceri delle tibie, e di esantemi riferite da MORGAGNI, non ve ne ha neppure una, cui dato abbino origine gl' ascessi della milza o del fegato. Non ne trovo niente più tra le osservazioni, le quali LIEUTAUD ha raccolte riccamente nel prezioso libro delle osservazioni Medico-Anatomiche. Tra le Storie, che spettano alle lesioni del fegato (*a*),

(*a*) Dall' osservazione 574. fino a 896.

due ve ne leggo, in una delle quali si rammenta l'emorragia dalle gengive, e nell'altra si parla di ulceri turpi, e cancrose ai femori, e alle tibie. Il primo ammalato era un Uomo melanconico. Soffriva di stitichezza: rendeva orine rosse saturate o biliose: gli sputi suoi furono per lungo tratto di tempo sanguigni in conseguenza dell' erosione delle gengive. Nel Cadavere fu trovato il fegato duro, e tubercoloso: peraltro la milza era maggiore del naturale, e sana. *Lien occurrit triplo major, quam secundum naturam esse solet: alias optime sanus.* Obs. 665.

Nel secondo Cadavere il fegato era indurato, calloso, tubercolare: ma la milza egualmente era ingrandita, e non viziata. *Lien etsi sanus triplo major annotatur.* Obs. 684.

Un Giovine Medico, che stimo infinitamente, mi dice di aver veduto delle ulceri alle tibie con ascessi al fegato, o alla milza. In questi incontri è sempre da sospettarsi, che vi sia complicazione di altri malori, o che le ulceri sieno venute dietro a qualche percossa, o frattura. Il fegato, e la milza chiamati in consenso possono divenire eglino stessi i fabbricatori del loro male. *Quidam post levem, uti videbatur, tibiae contusionem dolorem acutissimum patitur, qui tamen congruis topicis brevi fugatur, nulla remanente ecchymosi. Decimo circiter die a contusione febre corripitur, qua intra quinque dies e medio tollitur.*

Secto Cadavere invenitur abscessus pure sincero repletus in substantia hepatis. Ex Act. Chir. Paris. LIEUTAUD Obs. 756.

Si vede chiaro dalle cose esposte, che la pelle non ha rapporti con le materie purulenti, e che esse non l' attaccano in verun conto.

La pelle ha stretta connessione con le malattie dei linfatici. Questo mi fa dubitare, che oltre le malattie note ne ecciti ancora molte altre attribuite fin qui a non so quale acrimonia del sangue. I linfatici sono di una irritabilità sorprendente (*a*),

---

(*a*) „ La potenza, che hanno i linfatici di promovere il moto della linfa, depende dalla natura irritabile dei medesimi, non dall' elasticità, la quale non è messa in giuoco che dalle forze meccaniche „.

„ La struttura della fibra non è la medesima da per tutto: ma ancorchè molto differisca nell' esterna apparenza, e configurazione, pure possiede la medesima natura, le medesime proprietà. Varia è nei muscoli, che sono aderenti alle ossa, varia nel ventricolo, negl' intestini, nella vescica ec. Nessuno pertanto saprà dire tutti i diversi modi di esistere di questa fibra, tanto più che è insigne la di lei tenuità, e confusa con altre parti. Che se la Natura è stata così bizzarra nella costruzione della fibra, è troppo severo chi nega l' irritabilità ai linfatici, perchè non vi scopre la fabbrica muscolare " .

„ CRUIKSHANK, EISTERO, SHELDOM hanno vedute delle fibre nel dutto toragico „.

„ ALLERO, PECHLIN, CARLO LE NOBLE,

facili per questo a sentire le più leggieri impressioni. Non si altera il loro sistema, che insieme non

---

DARWIN fecero esperimenti, che provano l' irritabilità dei linfatici ,,.

,, HUNTER, CRUIKSHANK, SHELDOM osservarono, che i linfatici cervicali dei cani, da cui per allontanare ogni pressione laterale disgiunsero i muscoli, e i vasi, osservarono contraersi con tanta forza, che si serrò affatto la loro cavità ,,.

Tutte queste ragioni in favore dell' irritabilità dei linfatici sono del Sig. GOTTLOB SCHREGER. Ad esse egli aggiunge i suoi proprj esperimenti, e quelli comunicatigli da un suo amico. Eccone il resultato.

La linfa ha qualche volta un moto retrogrado. = Il lume dei linfatici si perde affatto o spontaneamente, o in forza di qualche stimolo meccanico, o chimico. = Premuta col dito la parte inferiore del dutto toragico, e impedito per mezzo della legatura nuovo afflusso di umori, il luogo rimase coartato. = Negl' animali morti il medesimo stimolo non fa lo stesso effetto che nei vivi: il che dovrebbe accadere, se la costrizione dei linfatici dependesse dalla forza meccanica, e corrugante le fibre. = Tolto il liquido, che distendeva di troppo il dutto toragico, questo in virtù dell' elasticità ristrinse il suo diametro, quanto era stato distratto, non si chiuse. = In un vitello il dutto chilifero reciso era sì contratto, che appena rimaneva vestigio del suo lume. Introdottovi uno stile senza forza, e poscia ritiratolo, il dutto tornò a ristringersi, ma non in uno spazio tanto angusto come in avanti. Se all' elasticità era dovuta la diminu-

si alterino gl' umori, che essi attraggono per condurli fino alle glandole (*a*), e di lì nell' alveo sanguigno per le vie, che voi conoscete. Si ha adesso in circolo una linfa eterogenea, la quale essendo vincolata con gl' altri componenti del sangue, nè facendo parte di essa, precipita depositandosi per lo più alla pelle. La Cameriera di un Marchese Fiorentino, nel tempo che stava lavandosi in Arno, sdrucciolò nell' arena, e s' immerse tutta nelle acque. Aveva seco una compagna, che le diede soccorso, e la trasse dal pericolo. Passati alcuni mesi le vennero delle bolle alla cute, le quali suppuravano copiosamente. Dopo un anno ne fu libera, e godeva di una salute eccellente. In questo stato le comparisce un tumore alla parte superiore, ed esterna del femore, che passato alla suppurazione con carie dell' osso la tiene per molti mesi in letto. S' avanza la guarigione, ma intanto la paziente tosse, spurga materie puriformi, ed è minacciata da una tise. Ella si trova nello

zione di diametro, l' elastacità lo avrebbe restituito allo stato primiero. = Dove gli stimoli fanno contrarre i linfatici, e dove nò. Fenomeno che si osserva in tutti gli altri organi veramente irritabili. *De irritabilitate Lymphatic.*

(*a*) Sono le glandole, che elaborano la linfa in istato di salute col mezzo di un mestruo ivi separato, e gettato da arterie minime. Quando la loro costituzione è alterata, quando il mestruo non è, qual esser deve, codesto lavoro si altera, si turba, si vizia.

Spedale di S. M. Nuova di Firenze sotto la cura d' un valente e dotto Profeſſore il Sig. FRANCESCO VALLI. Un Muratore, caduto dall' alto di una casa, ſi riempì di puſtole pruriginose. In progreſſo di tempo svanito l' esantema ebbe un tumore sotto l' ascella, che ſi risolvè con eſtrema pigrizia: attualmente ha un' ulcera alla tibia. Trattavo una Signorina ben amabile, cui il terrore aveva aſſoggettata alle eruzioni cutanee, mentre per l' innanzi era il ritratto della salute (*a*).

In queſta succeſſiva riproduzione di mali egli è forza di ammettere un fondo, che somminiſtri al sangue delle materie poco o troppo animalizzate, o diciam piuttoſto nocive. Queſto fondo è nel ſiſtema linfatico. Potrebbe cadere il dubbio, che nello spasmo universale nato nel momento del terrore, sospese e le secrezioni, e le escrezioni, il sangue ſi foſſe caricato di parti non omogenee, e che deſſe foſſero in causa delle affezioni, che formano il noſtro soggetto. Se così paſſaſſe la faccenda, gli effetti sarebbero più pronti, nè gli esantemi rinascer ſi vedrebbero perennemente, e dopo replicate pause.

(*a*) Le eruzioni sono talvolta una malattia nervosa periodica. Tale è il caso riferito da BALLONIO (*l. II. Epid.*).
Nella noſtra Signorina non potrebbe eſſere egualmente malattia dei nervi, piuttoſto che dei linfatici? Non lo credo. L' eruzione non è periodica, non cede alla china, il sudore le giova, le giovano i blandi catartici, e i diuretici.

Si scorrino gl' annali della Medicina, si fermi la nostra attenzione a quei morbi cronici, cui le passioni d' animo, la tristezza, il terrore, lo sdegno diedero l' origine prima. Le evacuazioni soppresse, o accresciute, e accelerate, le quartane, le convulsioni, le epilessie sono i mali, che in folla si presentano davanti a noi. Questi mali sono tutti dei solidi. L' urto fatto sui principali motori della macchina animale i nervi o si propaga al sistema vascolare sanguigno, o si ferma, se è lecito esprimersi di tal maniera, sui nervi stessi. Ma i nervi hanno eziandio potere, ed esteso potere sui linfatici, dunque contro di essi ancora scaglieranno i lor colpi. Posta questa verità eterna è innegabile, che debba cambiarsi e la positura dei linfatici medesimi, e le operazioni, a cui sono addetti. Vi sono due Storie in MORGAGNI, l' una di una Vergine, e l' altra di un Giovine, in ambedue le quali si scopre attaccata la provincia dei linfatici in modo straordinario. La prima per lo spavento cade in una febbre lenta: le gonfiano le parotidi, e quasi tutte le glandole del collo: muore: si apre il cadavere, e apparisce carico di corpicciuoli glandolosi il mesenterio, il peritoneo, la superficie degl' intestini, dell' utero, della vescica fellea e urinaria, e se ne scoprono altresì nel polmone sinistro (*a*).

(*a*) *Epist. XXII. art.* 18.

Il Giovine, che era per natura penſieroso, cupo, e di senſibilità, sgridato duramente s' intimorì, e ſtette per tre giorni quaſi ſtupido. Nel termine di tre meſi gli gonfiarono le glandole del collo, dopo di che la malattia s' innoltrò con paſſo veloce. Si vide allora, oltre il tumore delle salivali e ascellari, il petto, il dorso, le clavicole, l' addome occupati da corpi ſimili alle ſtrume. Nella cavità ſteſſa del ventre ſi scopriva col tatto un egual imbarazzo. Queſto ancora pagò il gran debito alla Natura. Nella sezione anatomica fu notato principalmente, che l' omento abbondava di quei tumori veduti all' eſterno. Convien dire, che in que' due sgraziati i linfatici e le glandole aveſſero ricevuto uno scatto dei più terribili.

Chi conosce la complicata ſtruttura del corpo umano, la conneſſione, i rapporti, il consenso, la ſimpatia tra parte e parte, vedrà, che fuori delle paſſioni cento altre forze sono capaci di smontare il ſiſtema linfatico. Non mi arreſto a ſimili ricerche, poichè mi condurrebbero troppo lontano, e fuor di ſtrada.

Nei linfatici vi è di ſingolare, che ogni regione ha il suo proprio dipartimento, e un governo separato. Ecco come può trovarſi in uno ſteſſo individuo viziata la fabbrica delle glandole di un lato, mentre dalla sede oppoſta tutto mantienſi nell' ordine naturale. La moglie di *Le Preſtre* sentiva qualche dolore alla mammella ſiniſtra, dalla

cui papilla scaturiva del siero eccitante il prurito. Qualche tempo appresso nel ginocchio della stessà regione si formò un tumore accompagnato da durezza, e intanto nulla trasudava dalla mammella. Il tumore svanì all' improvviso, quindi la mammella tornò a gettare come in avanti (*a*). Una Dama aveva un erpete alla gamba sinistra. Le riuscì per mezzo d' un empiastro disseccante il metterlo in fuga. Svanito appena le comparvero delle afte nell' interno della bocca, ed in specie alla sinistra, e insieme si vide ricoperta la superficie del di lei corpo di un' eruzione miliare, la quale pure si teneva limitata al lato sinistro. Vedo tutti i giorni, scrive il Sig. COURMETTE, vedo una Signorina, che ha al piede, e alla mano sinistra dei sudori considerabili, e di una mordacità sensibilissima al tatto. Tutte le volte, che questi sudori vengono a sopprimersi per qualche accidente, come per un freddo rigoroso, ella è soggetta a uno scolo d' una sierosità assai acre per la narice sinistra. E' rimarcabile, che nulla geme dalla destra narice (*b*). In un Cadavere le glandole linfatiche erano nella regione sinistra tutte ostrutte e guaste, erano sane sanissime dall' op-

---

(*a*) BALLONIO *l. II. Eph.*

(*b*) *Observations sur la division du corps de l' homme en deus grandes parties laterales*. Journal de Med. de Paris a. 1790. T. 85.

dall' oppoſto lato. Oſſervazione, che mi venne comunicata da un Giovine Medico Piemontese di somma espettazione il Sig. GHEZZI. Gonfiavano in una Donna le glandole subascellari del braccio ſiniſtro: se vi ſi applicava qualche repercuziente valido, sparivano, ma poco dopo cominciavano a gemere dei ſieri dall' eſtremità inferiore, e immancabilmente dalla ſteſſa parte (*a*).

Nelle Donne lo sgravio dei ſieri mordaci dalla cute delle gambe è uno dei maggiori indizj dell' eſiſtenza di qualche tumore follicolato negli ovaj. Bisogna pertanto andar guardinghi nel pronunziare il noſtro giudizio sulla natura degli esantemi, essendo che sono il prodotto di cagioni diverse (*b*). *Puellus matre genitus valetudinaria acoribus primum, dein scabie affectus cum puſtulae non maderent amplius febribus correptus eſt. His cum iterum puſtulae ichore scaterent abeuntibus gravius saevire scabias coepit, infansque macrescere, denique multis interjectis diebus, ſiccatis rursus puſtulis alvi fluxu, & convulſivis motibus crebro intra octiduum vexatus circa menſis octavi finem, cum incisores dentes su-*

ſ

(*a*) Non voglio diſſimulare, che coſiffatti trasporti ſi fanno qualche volta per mezzo della tela cellulosa. Di queſta opinione è il Sig. COURMETTE, ma mi sembra, che Egli la generalizzi un poco troppo.

(*b*) TARGIONI di un tumore follicolato.

periores iam essent erupturi vivere desiit. Ventris sana erant omnia viscera...... Cerebri autem ipsius posterior pars non rotundata ad cubicam potius formam videbatur accedere...... Figuram autem externam cerebri, quae cranii formam sequi solet, posse cum naturalis non est indicare aliquid in structura quoque interna quod ab naturae instituto pariter abhorreat, & pronius illud ad morbos faciat non videtur omnino negandum (*a*). Vedete in questa osservazione, la quale è bellissima, l' esempio di una malattia della pelle, che aveva l' intera sua dependenza dal cervello. BORSIERI ci ha lasciato la Storia di un certo Signore, il quale morì d' una gangrena alla gamba, insorta senza cause note. Desso accusava degl' incomodi al capo: frattanto però eseguiva lodevolmente tutte le funzioni della vita. Dal capo probabilmente ebbe origine la gangrena. Chi sa, che questo non sia il fonte di molte affezioni della pelle (*b*).

(*a*) *Epist. X. art. 9.*

(*b*) *Extremum pedem aliquando repente sphacelatum vidimus sine causa externa sine tumore ac rubore conspicuo. Oborto primum dolore immanissimo mox sensim in eo ac motum periisse, partem totam livore contabuisse exulcerationem foedam insequutam, quae acerrima causticaque medicamenta sine sensu admitteret.* FERNELIO *de abdit. rer. caus. l. II.* Questi mali non sono certamente il prodotto di un' acrimonia umorale, ma è al

Per ſtabilire la diagnoſi delle malattie cutanee le scorte migliori e più fide sono gli accidenti, che vennero innanzi l'eruzione, l'andamento del male e il corteggio dei ſintomi, che l'accompagnano. Ho detto, che il semplice ſtimolo, la dispoſizione dei vaſi cutanei, le evacuazioni sospese, l'ingrandimento della milza sono cause di efflorescenze, e di ulceri. Ove tali cause mancano, ſi ha tutto il diritto di accusare i linfatici, tanto più quando sono preceduti patemi di animo, quando l'esantema è irregolare, e quando eſternamente appare un qualche tumore glandoloso (*a*).

---

cervello o ai nervi, che se ne deve l'origine. Tutta la colpa è loro.

PECHLIN racconta, che una Donna soggetta agli insulti epilettici provava coſtantemente qualche tempo avanti l'acceſſo e ſtupore, e freddo in tutta la regione ſiniſtra, rimanendo al suo ſtato naturale il lato oppoſto.

Il Sig. MARTHI vide un cavallo morto per una morſicatura velenosa, che aveva le parti ſiniſtre interamente sane, mentre dalla deſtra scoprì varie alterazioni, e danneggiamenti. COURMETTE *l. c.* Se non ricorriamo ai nervi, non ſi capisce niente affatto.

(*a*) Io qui escludo i tumori scrofoloſi, di cui ho già discorso.

„ Fu oſſervato, dice un Medico, che le tumefazioni delle glandole precedono d'ordinario le malattie croniche della pelle, come per esempio la rogna, ovvero sottentrano al dileguamento

Qui termina l'esame delle malattie, le quali mi era proposto di spiegare col mio sistema.

Il mio sistema ha per appoggio l'analogia, e dei fatti molti e grandi. O bisogna negare l'esistenza delle acrimonie, o volendole ammettere è forza il considerarle meco come tante secrezioni morbose, come il lavoro il prodotto di ordigni e vasi, che più non sono in istato naturale. Riconoscerne il fonte nella massa sanguigna è questo il maggiore assurdo, che possa immaginarsi dallo spirito umano. Il sangue non è suscettibile di acrimonie. Il moto, che lo muove, che lo agita, che gli cambia perpetuamente posizione e contatti, non

---

di simili malattie. Per la qual cosa egli è chiaro, che il riferito andamento significa una connessione fra tali morbi, e dimostra esistere una specie di analogia fra gli esantemi cutanei, e le affezioni occupanti le glandole conglobate ". CULLEN *Vol.* 4. §. 1740. *Annotazione*.

La sede dei tumori linfatici non scrofolosi è sovente la cellulare; lo sono anche le articolazioni. Il pus loro è di miglior qualità del pus scrofoloso, e l'ulcera non suol lasciare cicatrice grande, nè turpe. Se posa sulle articolazioni, rimansi per lungo tempo indolente, e a differenza dei tumori scrofolosi lascia le ossa illese. Nella suppurazione rimangono distrutti i ligamenti. Tai tumori non vanno confusi con quelli, de' quali BELL ha discorso, e che chiama *tumori bianchi di specie reumatica*. I nostri non sono preceduti da affezioni reumatiche, e s'incontrano spesso in età, in cui questo sospetto, non ha luogo.

gli dà luogo a degenerare. Inoltre la varietà grande de' suoi componenti snerva le forze di reciproca attrazione necessarie, tanto perchè ne risulti una combinazione particolare un tutto nuovo. Ma lasciamo le ipotesi vaghe: quello che prova moltissimo, che gli umori non concepiscono vizj nelle loro qualità, fino a tanto che si trovano in attual movimento, quello che lo prova, io dico, è la gagliarda resistenza, che oppongono alle nemiche e ree sostanze, le quali si confondono, e vanno in giro con loro. Esaurito il fonte di esse materie la macchina animale riprende tosto e vigore, e tono, si risarcisce delle sue perdite, ed a' momenti torna nel suo punto di floridezza (*a*). L'innocente natura, che conservano i fluidi anche nella circostanza, in cui non vengono rinfrescati da nuovi alimenti, è un'altra fortissima prova in nostro favore. Riportai nel mio Opuscolo sopra il sangue alcune sperienze relative a quanto vado dicendo. Poche altre ne soggiungo adesso, che a me sembrano significanti, e degne della vostra considerazione.

Avevo immaginato di far contrarre la rabbia agl' animali, onde assicurarmi, se il sangue degli idrofobi innestato sia atto a comunicare la malattia. Con questo pensiero nutrivo un Cane con formaggio,

(*a*) V. Il mio Discorso sopra il sangue.

e carne salata. Nei primi quattro giorni nulla osservai di rimarcabile. Nel quinto il mio Cane era rauco a segno, che volendo abbajare faceva sentire un suono sordo, e acuto, che rassomigliava a quello di un bracco, che ghiattisce in molta distanza. Nel sesto giorno fui obbligato restituirlo a quello stesso, che me lo aveva venduto, avendo egli incontrato qualche impegno col legittimo proprietario. Gli diedi dunque la libertà. Camminando barcollava, quasichè lo avreste creduto avvelenato. Dissi, che gli dassero da bere, essendo questo solo il suo bisogno: lo fecero, e la povera bestia sorbiva l'acqua con avidità insaziabile. Mi fu riferito, che in quella notte non fece che bere. Lo vidi due giorni dopo trastullarsi con altri Cani in mezzo ad una Piazza. So che in seguito non ebbe alcun male, nè dimagrì. Un Gatto, che io teneva allo stesso trattamento del Cane, non volle per due giorni tastare un boccone: nel terzo mangiò due tocchetti di formaggio salato, ma ne fu subito sazio: nel quarto non prese nulla: nel quinto, e nel sesto mangiò della pappa carica di sale: nel settimo la ricusava: nell'ottavo gli portai da bere, e bevve molto, e con precipizio, sebbene l'acqua contenesse del sale: nel decimo lo lasciai senza cibo, e senza bevanda: l'indimani gli aprii la camera, ed esso approfittando del comodo se ne fuggì. Il Gatto non era mio. Tornò alla casa del Padrone, come io già mi era figurato, e la prima visita la fece alla cuci-

na, ove rosicchiò quel poco, che potè trovare per terra. Siccome era un bravissimo ladro, così fino dallo stesso giorno fece dei danni ad uno del vicinato. In capo a un mese lo riebbi per la seconda volta dal suo Padrone, stanco dei furti, che gli faceva continuamente e in casa, e fuori. Era più grasso di quello non fosse, quando mi capitò nelle mani la prima volta. Lo serrai in un sacco con un' apertura capace di ricevere il suo capo. La fame era il genere di morte, che gli destinavo, poichè non voleva adattarsi ai cibi salati. Ma dopo quattordici giorni di stento fatto sottile e smunto puotè sortire per il foro del sacco, e darsi alla fuga, saltando da una finistra ben alta. Mi sorprese di non averlo ritrovato nel sacco, e più di sentire, che tornato a casa mangiava assai di buona voglia. Due giorni dopo fece qualche male in cucina, per cui la Serva gli diede rabbiosamente uno, o due colpi sulla testa, e lo uccise. Senza questo non vi è dubbio, che sarebbe vissuto e ingrassato di nuovo a dispetto dei sofferti martirj. Così credei allora, e maggiormente il credo oggi, che l' esperienza mi ha fornito qualche dato di più. Ho tenuto un Cane in un digiuno intero per dodici giorni: era languente, e appena si sosteneva in piedi: alla mia vista moveva la coda, e mugolava in suono lamentevole, e tristo, facendomi conoscere in questo modo i suoi bisogni. Gli portai due once di latte in una tazza, che terminò in men che non lo

dico. Dopo mezz'ora gli diedi altrettanto di brodo. Per quel giorno non ebbe altro alimento: l'indimani mangiò in tre riprese circa mezza libbra di mineſtra fatta sul graſſo: bevve ancora due volte e in copia. Crebbi gradatamente nei giorni succeſſivi la dose dei cibi, e il Cane andò riprendendo forza, brio, agilità con preſtezza incredibile.

Avevo nel tempo medeſimo nelle forze un Gatto, a cui feci prolungare il digiuno fino a due settimane. Non moſtrava di eſſerne alterato gran fatto, sennonchè aveva perduto la natural fierezza. Diffatto nei primi giorni vedendomi saltava soffiando ferocemente: ora mi guardava quieto con gli occhi fiſſi, o gnaulava con voce languida, e baſſa: e se mi ponevo a sedere trattenendomi a leggere, raccoglieva il suo corpo, e dormiva un sonno leggero. All'epoca che diſſi, lo riſtorai con poche once di pane inzuppato nel brodo di carne. Mangiò adagio, ma finì tutto. Nella sera ebbe per suo paſto tre, o quattro cucchiajate di mineſtra di riso, e bevette molt' acqua. In seguito continuò a mangiare con buon guſto, nè sentì il più piccolo male da sì lunga dieta.

Ho ripetuto ſimili prove in tre altri Gatti, i quali dovettero tollerar la fame per diciotto giorni. A queſto termine gli davo poco latte, succeſſivamente delle mineſtre, e in ultimo della carne, e del pane. Due non sentirono niente affatto gl' incomodi del digiuno, anzi eſſendo dappoi ben trat-

tati divennero più pingui. Il terzo mangiava; ma andò sempre dimagrandosi: sicchè annojato di tenerlo dopo due mesi lo uccisi. Apertolo gli trovai tutti i visceri del basso ventre sani, flaccidi però, e cresciuti di mole. Aveva sano anche il mesenterio: Nella cavità del petto eravi poco siero stravasato: del resto il polmone non mostrava alcun danno.

Sebbene i fatti, che io vi riporto sieno nuovi, pure nuovi non sono gli esempi di lunga inedia, ove la costituzione fisica degl' animali non ha niente sofferto (*a*). L' Uomo stesso vi resiste potentemente. Di due cento settanta Uomini, i quali per tema di naufragio si erano per quattordici giorni astenuti dal prender cibo, non ne perì alcuno (*b*). E' famosa la Storia di *Francesco Pelusio*, il quale visse impunemente sotterrato per sette giorni, non avendo per nutrimento che la propria orina. Si parla di lui nel seguente graziosissimo Epigramma.

Vivus humum subiit qui foderat ante sepulchrum
Ipse sibi ingenti mole superposita.
Vivus & ad manes descendit ut Amphiaraus
Hicque horas centum & septuaginta fuit.
Horas quas potuit tantum numerare dies non,
Nullum namque vident infera regna diem.

(*a*) HALLER *Physiolog. l. XIX. sect. II.*
(*b*) *Act. Apost. cap. 27.*

Hebdomadam duravit agens tellure sub alta
Lucis somni expers aeris atque cibi.
Ergo quid interea fecit? bibit & bibit undam
Quae refluebat eo fluxerat unde prius.
At postquam superis iam lux octava refulxit
Ac egesta cavo chasmate terra fuit.
Crediderat quem pridem homines periisse repente.
Alter ut Alcides ad superos rediit
Viribus integris sensuque sermone valente.
Sanus ad extremos vixit & inde dies.
Quid mirum infernis potuit si excedere regnis
Ut jubet infera lex ederat ore nihil.
Quam nisi dicta esset violasse Proserpina legem
Ad superos salva lege reversa foret.
Porro ne quis & hoc fictum putet esse ego vidi
Scriptor: quid visu certior esse potest?
Planius & gestam quivis intelligat ut rem
Citra figmentum sic habet historia.

Senza danno digiunano i devoti fanatici (*a*) per otto, o nove giorni. I melanconici, le donne isteriche, gli stupidi, i pazzi, alcuni ammalati hanno vissuto settimane, mesi, anni nell' intera privazione di ogni nutrimento (*b*). Moltissimi tra

(*a*) Questa pratica di male intesa religione è ella presso alcune Nazioni barbare.

(*b*) MARCELL. DONAT. *lib.* 10. SCHURIG. *Chylolog.*, FABER, FRYE. V. HALLER al luogo citato.

questi hanno ripreso l'uso dei cibi: moltissimi hanno continuato a vivere. In costoro, dice ALLERO, l'anima non sentì gli stimoli dell'istinto, poichè gl' organi sordi erano, ed insensibili. L'insensibilità del vivo solido è certamente una delle ragioni, che meglio spiega questi fenomeni portentosi (*a*). In tale stato le forze insite si mantengono più a lungo, non essendo, dirò così, consunte nel lavoro, e nell'operazione. E' questa una vita del suo genere. Quanto le fibre manterranno le forze insite, tanto la vita avrà di durata. Se fosse nell'ordine di natura, che i solidi le ritenessero un seguito di secoli, altrettanto lunghi sarebbero i giorni dell'animale, e dell'Uomo, poichè i circolanti umori per se medesimi rimarrebbero eternamente incorrotti e blandi. Se si alterano, si alterano dai solidi, come in addietro lo abbiam dimostrato.

Ecco quali sono le mie massime. Mi compiaccio di vedere, che esse vadino d'accordo con la pratica di tutti i buoni Clinici. In effetto le loro mire ad altro non sono rivolte nella cura dei mali esaminati da me, che a cambiare lo stato morboso dei solidi, e a indurre in tutta quanta la macchina

---

(*a*) E non potrebbe anche essere, che la secrezione del principio nerveo, il quale dà vita alle parti, non fosse più doviziosa, e ricca, e compensasse in questo modo il difetto di nutrizione?

una più felice disposizione (*a*). Sebbene sieno conosciuti i mezzi, che essi impiegano per riuscirvi, pure mi sia permesso di scendere a questo esame quasi corona del mio lavoro.

Nell' intraprendere la cura di tutti i morbi il primo passo a farsi è l' indagine delle cause rimote. Esse cause sono moltissime nelle malattie, che costituiscono il nostro soggetto. Noi le dobbiamo ricercare singolarmente nei genitori, nelle balie, nell' aria.

E' affidato alla nostra cura un bambino rachitico. Egli è figlio di un padre debosciato infetto di quella lue, che una Venere vagante e laida mischia insiem col piacere. E' figlio di un padre scrofoloso o artritico. Conosciuto il genere del veleno, che si associa con quello della malattia primaria, l' indicazione si offre da se stessa. Un esempio solo. E' manifesta in un rachitico la labe celtica. Si ricorre allo specifico della labe il mercurio, e in un medesimo tempo si attacca direttamente la malattia delle ossa.

(*a*) *In chronicorum quamplurimis morbis nemo sanus existimaverit leviculam aliquam, & momentaneam alterationem sanguini, atque humoribus a quolibet sive remedii, sive victus genere super inductam curationis scopum attingere posse: at vero corporis habitus omnis alio traducendus est, atque homo integer deinceps quasi nova incude refingendus*. SYDENHAM de Podagra.

Tra gli enunciati veleni, e quello, che è causa proſſima del morbo, ſi forma un' intima lega, e così ſtretta, che non ſi può rompere, se non attaccando e l' uno, e l' altro inſieme. Così col solo mercurio non curiamo una rachitide, ove abbia parte il celtico, nè la curiamo co' soli antirachitici: cede peraltro vinta dalle forze combinate d' ambi i rimedj. L' oſſervazione è di STOLL (*a*), io nomino un Medico grande.

Del rimanente o i germi morboſi vengano traſmeſſi nei rachitici dai genitori, o dalle lattanti, la cura è sempre la ſteſſa, se non che nell' ultimo caso bisogna darſi il penſiero di procurare al picciolo ammalato un latte migliore.

Se l' aria è baſſa umida, e perciò favorisce la rachitide, ſi cerchi un Cielo più sereno più puro. Il paſſaggio di uno in altro Clima fu utile in una famiglia rachitica, ancorchè aveſſe deteriorato nella parte dell' aria. Siccome la rachitide dipende affatto da una condizione specifica dei solidi, e queſta ſi muta dalle forze tanto meccaniche che fiſiche di una nuova Atmosfera, così ella diventa un rimedio dei più valoroſi.

Quando non ſia poſſibile far godere agl' ammalati di queſto vantaggio, e che eglino ſieno coſtretti a respirar quell' aria, che pur gli nuoce,

(*a*) *In morbos chronicos.*

gli si apra un cauterio, e di tempo in tempo ancora si purghino blandamente, onde alleggerirli dal peso dei soverchi umori.

I rimedj, i quali vanno a combattere di fronte la malattia, e che son chiamati antirachitici, a parlar con rigore noi non gli abbiamo. Dirò di più, che non è forse possibile di averli. Non si tratta di un veleno nato nella massa del sangue, di un veleno, che sia natante co' fluidi, e capace in conseguenza di unirsi amalgamarsi con altre sostanze. E' un veleno della parte invasa, il quale sviluppa i suoi effetti nel momento della secrezione. L'unica cosa, che può farsi dai Medici, è quella d'impedire somigliante secrezione. Dai tonici vi è da sperare questo bene. Col bagno freddo (*a*), con le preparazioni marziali, con la corteccia peruviana sonosi sovente arrestati i progressi della rachitide, e non di rado si è ottenuta col loro favore una guarigione intera. Dei vantaggi sommi ricava pur la medesima dalle leggieri, e ripetute scosse date ai rachitici con quel moto, che è adattabile alla tenera età loro: scosse, che eccitano, ed aumentano l'energia di tutto il sistema, onde viene a scemarsi l'irritabilità nervosa fomentatrice della nostra malattia.

(a) FLOYER *the history of cold Bathings*.
CULLEN *Med. pract.*

Il vitto contribuisce quanto i medicamenti alla salute dei rachitici. Un pane buono, carni arrostite, tenere e di facil digestione, vini puri vecchi, e non fabbricati sono gli alimenti, che convengono. Ove l' età troppo tenera non permetta l' uso delle carni, si sostituiscano minestre di riso di gran farro, e il latte.

Il Medico sensibile vede tante volte con dolore esser vane, e senza profitto le risorse tutte dell' arte. Questa difficoltà di guarire la malattia, allorchè ella è nata, lo dovrebbe impegnare a prevenirne da lontano l' arrivo.

Nella Scozia è pratica comunissima tra le persone di rango quella d' immergere ogni mattina i loro bambini nell' acqua fredda, pervenuti che sieno all' età di un mese (*a*). In queste classi non vi sono rachitici. Perchè tra noi non si riceve quest' uso, o almeno perchè non si riceve in quei paesi, ove la rachitide è endemia? In luogo del bagno le frizioni glaciali mi parrebbero molto appropriate in quegl' individui specialmente dotati di soverchia irritabilità, e nei temperamenti languidi inerti, e la cui fisonomia è rachitica. Il moto, i marziali,

---

(*a*) CULLEN *Med. pract.*
Grande Apologista del bagno freddo è stato GIO. FLOYER *History of cold Bathings*.

un buon regime soddisfano ancor essi egregiamente alle nostre vedute.

Nei raggazzi, cui nella dentizione dolorosa minaccia di svilupparsi la rachitide, si cedino le tempeste nervose con gl' oppiati, e gli antispasmodici, o l' azione dei nervi si rivolti agl' intestini, dando dei clisteri, e qualche leggier lassativo. Il maggior bene per altro lo dobbiamo aspettare da un empiastro vescicatorio applicato tra le due spalle, e dal salasso.

La china china è indicata, quando una febbre diuturna lascia della disposizione alla malattia. Siccome non è facile farne prendere quella dose, che promette dei vantaggi, così crederei ben fatto ricorrere al magistero della stessa corteccia. Se poi il ventre dei bambini è tumido e duro, se hanno tosse, e altri sintomi proprj dei tabidi, invece della china useremo i catartici col metodo praticato da SYDENHAM.

Con tali misure non tutti, ma molti sicuramente sarebbero preservati dalla rachitide. Voi, che nel farvi i depositarj, e i custodi della vita degli Uomini, e della loro salute avete contratto con la Società l' impegno il più grande, il più sacro, Medici non trascurate un oggetto di tanta importanza!

La flessibilità delle ossa negli adulti succede come il dicemmo a' dolori atroci. Tolta la cagione, che li risveglia, o placata la ferocia loro, si passa

senza

senza indugio ai tonici. Il bagno freddo merita tra tutti la preferenza (*a*).

Dalla cura della rachitide non differisce almeno nella parte più essenziale quella del morbo scrofoloso (*b*). Qui ancora bisogna rilevare le cause rimote, e prenderle di vista nel trattamento Medico. Qui ancora i tonici sono il rimedio più possente (*c*).

g

(*a*) Suppongo, che non vi sia carie di osso.

(*b*) I Medici hanno riconosciuta, e scoperta una stretta relazione tra la rachitide, e le scrofole, anzi non pochi le considerano come una malattia dello stesso carattere sotto forma diversa.

(*c*) Il migliore dei tonici è assolutamente il bagno freddo. BORDEU ha veduto un giovanotto, i di cui fratelli erano tutti scrofolosi, garantirsi, dalla malattia, bagnandosi spesso nell' acqua fredda, e rompendo qualche volta il diaccio, come è costume in alcuni paesi del Nord. BAUMES.

Un altro tonico attivo molto, e che ha operato sovente, quello, che non si era potuto ottenere da tutti i predicati antiscrofolosi, questo tonico è la china china. Si appoggia la mia asserzione sull' autorità, e sull' esperienza di tutti i buoni Clinici.

Il Sig. FOTHERGILL, il cui nome è glorioso in Medicina, parla di questa corteccia col più gran vantaggio: ne parla così dopo una serie di osservazioni, le quali si leggono nel secondo Volume delle sue opere. Dirò le parole dell' Autore: *I shall conclude this narrative with remarking that I have given the bark in cases*

L' azione dei tonici si rende più sicura con gl' evacuanti, allora in specie che lo scrofoloso soprabbonda di umori. La scelta deve cadere su quelli, che prestano l' effetto, che si ricerca senza infievolire, e abbattere le forze. Gode molto credito l' acqua di mare. Ella agisce come catartico, e purga dolcemente, purchè la quantità, che se ne beve, sia misurata con prudenza. Che abbia altre virtù fuori di quella di purgare, egli è incontrastabile, poichè fa quello, che gl' altri catartici non fanno. Non la dirò per questo il mestruo delle scrofole, il loro specifico, ma la chiamerò un rimedio eccellente (*a*). E' dovuto uno stesso, e forse

---

similar to those above described to children of different ages to adults of both sexes and in various conditions of life, and have found, that it may not only be given with great safety but to manifest advantage in many serophulous complaints: inveterate ophtalmies generally yield to it: incipient glandular tumours are very frequently resolved, and their farther progress stopped: swelled lips, cutaneous blotches arising from the like cause are healed and the tendency to a strumous habit corrected by a proper use of the cortex peruvianus. = *Use of the cortex peruvianus in scroph. disord.* = Ivi.

(*a*) HALLER, parlando dell' acqua di mare come rimedio delle scrofole, così si esprime: *Nunc in Anglia ad scrophulosos tumores, ut puto merito laudantur: certe enim vidi, & saepe strumosos*

maggiore elogio al bagno delle medesime acque. Gl' Inglesi vi contano moltissimo, ed io dietro a sì fedeli scorte, a questi sagaci e giudiziosi artisti (*a*) me ne varrei con sicura fiducia. Medici di vaglia dicono, che l' acqua di mare non fa nulla di bene; ma vorrei mi dicessero, se eglino hanno abbastanza persistito nell' uso di quella: vorrei mi confessassero ingenuamente, se ebbero l' avvertenza d' affrontare, e distruggere quei veleni, che non di rado allo scrofoloso si associano: vorrei sapere, se la somma de' loro sperimenti è grande: in ultimo vorrei, che mi gettassero a terra le altrui osservazioni con altre arme, che quella debolissima dei fatti negativi. Diciamo per esser più giusti nei nostri giudizj, che l' acqua di mare è un ottimo rimedio, ma che ella non lo è costantemente.

Nei paesi molto distanti dal mare non vi è altro compenso, che quello di fabbricare un' acqua salsa artificiale. Con questa il Sig. PERONA, Chirurgo di S. A. R. il Principe di Carignano, ha eseguite belle cure e felici. Io stesso ho visto con gl' occhi miei, con quanto profitto l' abbia egli

---

homines Massilia sanatos rediisse, ut etiam aeris marini adflatus thyreoideam glandulam resolvat. Physiolog. L. XIX. sect. III.

(*a*) RICCARDO RUSSEL *de tabe glandulari, sive de usu aquae marinae in morbis glandularum.*

adroprata nell' unica sua ſiglia, figlia di un' indole dolciſſima, e la delizia più cara di lui, non meno che della buona genitrice.

Sonovi alcuni, ne' quali l' acqua marina internamente presa risveglia delle nausee, turba, e sconvolge. In queſti tali il Medico prescriverà un' altra purga piacevole però, eſſendo pericolosa di troppo una medicina, che ſia violenta. La migliore, e più ſicura via, che non lascieremo giammai di aprire, onde evacuare le superfluità ſierose, è la via dei fonticoli.

Rispetto ai rimedj topici non se ne ha alcuno di sperimentata ſicurezza. Anzi è da sospettarſi, che l' applicazione loro, lungi dal procurare lo scioglimento dei tumori, ne solleciti più speſſo la suppurazione (*a*).

(*a*) Sebbene ſia una maſſima prudenziale quella di tener lontana la suppurazione dei tumori, pure se dal colore della pelle ſi scopra, che vogliono paſſare a queſto ſtato, dobbiamo preſtargli una mano, e favorirli per coteſto paſſaggio. Allora la suppurazione sarà minore, e minori i pericoli. Nei deboli giova aprire i tumori suppurati, e meglio, come BAUMES lo nota, di votare gl' asceſſi per mezzo d' un setaceo. E' poi sentimento di VIGAROUX il doverſi far l' apertura di buon' ora, ove il tumore poſi sopra le oſſa, od occupi le articolazioni, affine di scansare la carie.

In vece dei topici useremo come risolventi la cicuta, il mercurio, e le sue preparazioni. L' unzione mercuriale non va fatta sopra le glandole ammalate, ma ove i linfatici sono a portata di assorbire, e pompare il nostro solvente, e direttamente condurlo, dove la malattia ha fissato la sua sede. BAUMES, che sembra molto amico dei mercuriali insegna, che in principio si adoprino le preparazioni insolubili del mercurio col fine di eccitare il solido (a). Eccitato deve darsi luogo alle

(a) BORDEU aveva osservato, che la febbre era un eccellente rimedio per le scrofole, e quindi propose d' eccitarla con arte. Nei moti febbrili effettivamente l' azione del vivo solido è aumentata, circostanza, che favorisce non poco lo scioglimento delle scrofole. Con tale idea il Sig. THILENIUS ha unito l' olio di sassafrasso ai rimedj antiscrofolosi, e l' evento ha corrisposto alla sua espettazione. Ei raccomanda in singolar maniera un composto di sapone antimoniale, d' assa fetida, di mercurio dolce, d' estratto di cicuta, e l' olio di sassafrasso. *Medicinische und Chirurgische bemerkungen &c. Journ. de Méd. de Paris a. 1791. T. 86. p. 283.*

Quando convenga accender la febbre, giacchè non sempre conviene, bisogna aver giudizio, e criterio nella scelta dei mezzi. Su di ciò merita d' esser consultata la Memoria del Sig. DUMAS *sur la question proposée par la Société Royale de Médecine de Paris. = Déterminer dans quelles espèces, & dans quel temps des maladies chro-*

unzioni mercuriali specialmente combinate co' bagni di mare, o di acque termali, e sulfuree: che se il solido pecca d' atonia, o vi è da temere, che paſſi a queſto ſtato, se vi sono ulceri e carie, allora bisognerà ricorrere al sublimato corroſivo. Quando veglia l' infiammazione, quando gl' umori hanno troppo sofferto, quando l' infermo è di soverchia irritabilità, i mercuriali sono controindicati. In queſti caſi propone le combinazioni del ferro col mercurio, col kermes minerale, con la canfora. BAUMES ha pure della fiducia in altri rimedj. Il tartaro emetico è uno di queſti. Lo rammento in preferenza degl' altri, sembrandomi di efficacia

---

niques la fièvre peut être utile ou dangereuse, & avec quelle précaution on doit l' exciter ou la modérer dans leur traitement? Montpellier a. 1787. L' opera fu coronata dalla Società Reale di Medicina.

Le scoſſe elettriche non potrebbero eſſere utili per eccitare il ſiſtema?

Il poſſono ſicuramente, nè mancano in Medicina oſſervazioni favorevoli a queſta pratica. Dopo la scoperta del Sig. GALVANI sull' elettricità animale, scoperta luminosa, e che fa epoca, l' elettricismo può proporſi con più coraggio e fiducia. Non oſtante credo, che ancor qui ſia neceſſario molto di prudenza, e che prima di determinarſi importi il mettere a calcolo tutte le circoſtanze, e riconoscer quelle, ove coteſto medico soccorso ha luogo, e quelle, ove non conviene, ed è nocivo.

grande, sì perchè eccita le forze, sì perchè aumenta l' afforzione del fistema linfatico. Gl' emetici reiterati sono nella cura dei tumori scrofolosi il segreto di WIAT, e SMYTH (*a*).

Non bisogna scordarsi, che il vizio scrofoloso si trova come il rachitico collegato molte volte con altri veleni, per cui diviene o più terribile, o più mite. Cotali alleanze fanno variare le indicazioni, e le misure dell' artista. Importa però sommamente il conoscerle, ed è per questo, che getto per un istante l' occhio sopra di loro. La prima associazione, che mi si presenta, è quella della lue celtica ereditaria. Ecco come la si scopre.

= La pelle è lungo tempo sfigurata da pustole, da efflorescenze, da lividure. Queste eruzioni si fanno comunemente in tempo di notte: il loro colore prende più d' intensità durante questo intervallo, e lo stato dell' ammalato, se si paragonino con attenzione il giorno e la notte, offre delle differenze rimarcabili: le pustole si accumulano

(*a*) Il Sig. HUFFELAND ha ritrovate nel muriato di barita delle virtù molte e varie. Tra queste una gliene accorda contro le malattie scrofolose. L' esperienza, a cui dobbiamo appellarci in tai circostanze, deciderà del suo valore. V. il Giornale Medico-Fisico del Sig. BRUGNATELLI dell' anno 1792. Primo Quaderno.

sopra il fronte, e sopra le ali del naso: ne compariscono altresì intorno ai capezzoli, e alle parti genitali: la pelle è secca, e come *chagrinee* sparsa d' una specie di erpeti farinose, soggetta a crepolare nelle piaghe formate dalla dispoſizione dei muscoli, e dalla forma dei membri = .

= Se l' attività del veleno venereo prepondera, allora gli sforzi del male ſi portano sopra le oſſa: le iperoſtoſi ſi multiplicano, suppurano per l' ordinario più di quelle, che sono veneree semplicemente, e la specie di carie, che vi succede, è sempre faſtidioſiſſima. In generale gl' oſſi lunghi sono affetti vigorosamente, e per lo più nel mezzo e nella parte loro interna. Quando poi prevale il veleno scrofoloso, le glandole conglobate eſterne s' ingorgano rapidamente, mentre le linfatiche interne vengono rispettate. E' pure un fatto, che le glandole inguinali sono più soggette a infarcirſi, e a suppurare. Almeno i diverſi ſtati, pe' quali eſſe glandole paſſano, hanno un corso molto più precipitoso, e rimarcabile = .

= Trovandoſi inſieme allo scrofoloso il veleno scorbutico, le glandole del collo s' ingorgano, ma il colore della pelle è nei principj un poco alterato. Gli oſſi in preferenza attaccati sono gli spongioſi, e segnatamente il calcagno: l' indolenza è eſtrema. I malati sono triſti e laſſi anche nel mattino dopo il sonno apparentemente placido e profondo. Inoltre i denti ſi guaſtano da una carie su-

perficiale, e ſono d'ordinario gl' inciſivi ed anche i canini, che ne ſentono il danno: le gengive sono gonfie e flaccide: la parte che ricopre la corona del dente è biancaſtra, diſtaccata in qualche luogo, e somminiſtra una sieroſità sanguinolenta, e fetida: in ultimo le lividure, e le macchie, che ſi moſtrano ora più preſto, ora più tardi sulla superficie del corpo, ſcoprono meglio, e terminano di confermare il carattere complicato della malattia. Ancora qui i ſintomi variano secondo il predominio del veleno ≓.

≓ L' acrimonia erpetica può anch' ella trovarſi col vizio ſcrofoloſo. I ſuoi effetti corriſpondono alle proporzioni, e allo ſtato, in cui vi ſi trova. E' da temerſi, quando ſia conſiderabile al punto d' imbrattare una gran maſſa di umori, e quando non fiſſi alla cute la propria ſede ≓.

≓ Una volta che l' acrimonia erpetica abbandona il ſangue per gettarſi alla pelle, le ſcrofole hanno pena a ſvilupparſi, e compariſcono di rado ſotto quella forma, che le rende riconoſcibili. Si diſtinguono le eruzioni erpetico-ſcrofoloſe da' bottoni confluentiſſimi numeroſiſſimi, i quali compariſcano ſenza prurito ſopra una pelle rimarcabile per la ſua bianchezza. Alcuna volta coteſti bottoni traſudano un umore viſcoſo, che forma delle croſte più o meno ſpeſſe, e gl' ammalati lungi dal lagnarſi di pizzicore aſſicurano di ſentir diminuita la ſenſibilità della parte ≓.

= Uno però degli effetti dei due veleni riuniti, l' erpetico, e lo scrofoloso, che non bisogna confondere con quelli del veleno scorbutico, uno di questi effetti, io diceva, proprissimo a disvelare la loro azione combinata, è di portarsi sulla mascella inferiore, e di affettare con forza i denti e le gengive. Le gengive diventano pallide e dolorose, i denti sono mal fermi, si formano delle afte sulle gengive, alla lingua, e al di dentro delle guancie. Si dichiara di più una salivazione presso che continua, e gli alveoli rendono un umor purulento, soprattutto allorquando si premono le gengive. Allora i denti sono smontati, gl' incisivi singolarmente e i canini, e la loro caduta è certa, se la malattia insorge avanti la prima dentizione, e che l' acre erpetico ha forze superiori allo scrofoloso (a) =.

Non dico una parola della complicazione del morbo scrofoloso col rachitico, perchè è facile a discoprirsi, e perchè i due morbi vogliono quasichè la stessa medicatura.

E' conosciuto il trattamento, che conviensi alla nostra malattia, nel caso che la s' incontri unita ai nominati veleni, onde su questo articolo ancora io tengo un alto silenzio.

(a) BAUMES *sur le vice scrofuleux*.

L' acrimonia erpetica, come quella che in certe circostanze è freno delle scrofole, potrebbe mai inoculandosi diventare l' antidoto di esse scrofole? Qui giova raccogliere il voto dell' esperienza. Crederei, che si potessero portare i nostri tentativi anche sopra altri generi di miasmi, sul vajoloso singolarmente, e quello dei morbilli (*a*).

Del restante quello, che non si ottiene dai tonici, e dagl' altri medici soccorsi, si ottiene quasi sempre dalla pubertà (*b*). Le rivoluzioni, che suc-

---

(*a*) Questi due veleni domano il vizio scrofoloso tutte le volte, che esso non ha avanzato di troppo i suoi passi. BAUMES *l. c.* Eppure i medesimi veleni in altre circostanze rivestono la linfa di caratteri analoghi allo scrofoloso. Diffatto nascono in seguito al vajolo, e alla rosalia non depuratorie, e dove siansi negligentati i necessarj evacuanti, nascono tumori e al collo, e agl' inguini, e persino le ossa sono attaccate dalla carie. Queste affezioni a differenza delle vere scrofole si lasciano vincere con facilità. La china ne è il gran rimedio. Il cauterio attuale solo operò la guarigione di una spina ventosa venuta in seguito del vajolo. BAUMES

(*b*) Il Popolo Inglese si persuade, che il loro Re abbia il potere di dileguare col tocco della mano sacra i tumori scrofolosi. E' da credersi, che questo prodigio succeda, allora quando gl' ammalati s' avvicinano, o toccano la pubertà. Qualche altra volta farà molto, anzi farà tutto quella revulsione, che deve far nascere negl' ammalati stessi la presenza così vicina della Persona Reale.

cedono in quest' epoca della vita, in cui quasi direi, che l' Uomo si rinnovella, che diviene un altro essere altamente contrassegnato sì nel fisico, che nel morale da marche, e da caratteri singolari e nuovi, queste rivoluzioni non ponno a meno di estinguere i morbi, che proprj erano di quella specifica temperatura.

Che l' unione dei due sessi sia stata medicamento delle scrofole (*a*), non son lontano dal crederlo. Si accresce nelle scosse del piacere l' azione di tutte le molle, ed in specie l' attività dei linfatici, per cui è messo in movimento il pigro umore, il quale infarciva le glandole: talchè esse riprendono e il loro volume, e i loro officj.

Prima ancora dell' epoca accennata le scrofole si dileguano spessamente per gli sforzi del meccanismo animale. Le più volte però questa non è che una tregua, cui viene rotta, subitochè la Natura riceve dei colpi, che la sconcertano, e l' abbattono. Allora il nemico si presenta di nuovo in campo aperto più terribile di prima. Per affrontarlo, per arrestare i suoi passi si riunisce tutto il nerbo delle nostre forze, ma il più spesso la vit-

---

(*a*) WARTON *Adenographia c.* 27.
La révolution du tempérament, la mutation de l' âge puérile, & même la révolution que procure le mariage, font des effets surprenans sur les ecrouleux. BORDEU.

toria è sua. Non bisogna pertanto esser pigri nelle mosse: non bisogna lasciarci vergognosamente sorprendere.

Lo scrofoloso, ancorchè risanato sia o dalla Natura, o dall' Arte, pure ha sempre necessità della nostra opera. Egli è facile a riprendere quella disposizione, che lo assoggetta agl' insulti del morbo, il quale in altro tempo lo investì, e il maltrattò. Tener lontana da lui questa disposizione è ciò, che incombe a noi. Potremo riuscirvi col rimontare la sua macchina a forza di esercizio di moto, di scosse, e con una gelosa condotta nel sistema della vita: col riparare con prontezza ai danneggiamenti, che risultar potessero da una malattia accidentale, e dall' arresto di qualche evacuazione: col medicare le passioni queste tiranne dell' Uomo, se mai insorgessero a far guerra: col prescriverne la soddisfazione di alcuna, ove la Natura lo domandi con smania: coll' accorrere in somma ai bisogni, che di mano in mano si presentano, e provvedervi come meglio conviensi. Noi scemeremo così il numero degli sventurati, daremo degli Uomini alla Società, ai Padroni del Mondo, e avremo la compiacenza la dolce compiacenza di essere stati utili Cittadini.

Qualora il Medico sia stato indolente, o stati sieno poco solleciti della salute loro i particolari individui, la malattia si riprodurrà. Meno male sarebbe, se fissasse la sua residenza nella provincia

dei linfatici, di quelli cioè che sono la prima sede di lei: ma le piace cambiar di posto, e di posarsi su regioni, le quali sono interessanti e nobili. Ecco l' origine di mali crudeli, di mali bene spesso immedicabili. Tali sono i tumori delle grandi articolazioni, le tisi polmonali, e i diversi guasti dei visceri addominali.

E' importante per la pratica, che simili tumori sieno conosciuti per i loro segni, affine di non confonderli con le altre specie di tumori freddi. BELL ha tutti raccolti cotesti sintomi nel paragrafo, che quivi annetto. *La douleur est beaucoup plus aiguë dans cette espèce de tumeurs* (cioè scrofolosi) *que dans l' autre* (intende il reumatico) *; au lieu d' être répandue dans toute l' articulation elle paroît plutôt concentrée dans un point, & le plus ordinairement vers le milieu de l' articulation. J' ai entendu dire quelquefois aux malades, qui ils couvriroient l' endroit douloureux avec un écu blanc, ou avec un corps d' une surface moins étendue.*

Le gonflement est d' abord peu considérable: de manière que dans quelques circostances lors même que la douleur a été violente on remarque peu de différence entre le volume de l' articulation malade, & celui de l' articulation correspondante de l' autre côte.

Le moindre mouvement est dans cette espèce de tumeurs comme dans l' autre suivi d' une vive doleur: de manière que dans ce cas, comme dans l' autre les

tendons fléchiſſeurs deviennent extrêmement rigides en raison de la flexion dans la quelle les malades tiennent le membre affecté.

A mesure que la maladie fait des progrès, la douleur devient plus violente, & le gonflement plus considérable: les extrêmités des os qui composent l' articulation se gonflent auſſi.

La tumeur acquiert à l' aide du temps de l' élaſticité, elle se couvre de veines variqueses, & on remarque dans quelques endroits des amas de pus. Ces abcès soit qu' ils s' ouvrent d' eux-mêmes, soit qu' on vienne à les ouvrir, fourniſſent une grande quantité de matière, qui a quelquefois l' apparence du pus, mais qu' eſt le plus frequemment une sanie tenue, & fétide. Si on introduit une sonde jusques dans le fond de la plaie, on trouve les os cariés, & il s' en présente souvent des pièces à l' ouverture extérieure.

La conſtitution se trouve altérée par la durée de la maladie dans cette espèce de tumeurs comme dans l' autre, & la diarrehée s' emparant du malade ainſi que les sueurs nocturnes le réduisent bientôt par l' amaigriſſement dans lequel elles le font tomber au plus grand état de foibleſſe, quoiqu' il fût peutêtre avant dans un grand embonpoint. --- Eſſais Chirurg. Trois. p. Obs. sur les tumeurs blanches des artic. §. V.

Nella diſſezione delle articolazioni, che erano occupate da' tumori scrofoloſi, ſi trova, che le parti molli sono poco lese, e che il guaſto mag-

giore è nell' epifisi, o sia estremità delle ossa. BELL non propone alcun metodo curativo per i tumori di questa natura, poichè ei non ne conosce alcuno, il quale sia efficace (*a*). Si dovrà dunque rimanere inoperosi, e abbandonare a se quegli sgraziati senza recar loro un sollievo? No. L' affare non è forse sempre disperato: forse nei primi istanti della malattia ci sapremo valere utilmente delle risorse dell' arte.

La lentezza, con cui il veleno scrofoloso agisce sulle ossa, è indizio di sua poca attività: che però è da credersi, che le carie prodotta da questa causa racchiuda in se meno rischio che altra qualunque. La macchina animale sa tante volte distruggerla con le forze proprie (*b*). Così non bisogna

(*a*) *Lorsque les petites articulations sont affectées & que les parties des os qui sont carieés se détachent des parties saines on peut accelerer la cure en aidant les efforts de la nature; mais lorsque le siege de la maladie est situé dans l' articulation de la cuisse avec les os de la jambe, ou celle de la jambe avec le pied, il n' y a point d' autres ressources dans ce cas que l' amputation rarement produit elle des effets durables: car quand il existe dans le systême une disposition aux scrophules la maladie reparoit dans d' autres parties du corps.* Ivi.

(*b*) BAUMES *sur le vice scrofuleux*.

sogna deciderſi per l' amputazione con troppo precipizio. Queſto è un compenso crudele, e sovente inutile o dannoso.

Se alla Natura riesce di troncare il corso a un male sì grande, la Medicina anch' ella potrà in mille circoſtanze operare altrettanto. L' artiſta deve coltivare in seno cotale speranza, e non lasciare cosa alcuna intentata. Egli ne conosce i mezzi. Sono quei medeſimi, che vengono meſſi in opra nel trattamento generale delle scrofole. Nel tempo che ſi occupa a emendare il vizioso umore, che rode, e guaſta le oſſa, non ſi scordi di ricorrere ai leggeri laſſativi, onde richiamare agl' inteſtini la materia della malattia, che d' ordinario ſi fabbrica nelle glandole del mesenterio. Qualora il morbo ſia nascente, il superarlo coſterà men fatica.

Dicevamo, che l' umore scrofoloso, gettandoſi ai polmoni, divien causa di tise. Queſta tise, la quale ſi riconosce dai tumori delle glandole conglobate, che o la precederono, o la seguono attualmente, come pure dall' ottalmia, dalla scabbia speſſo ricorrenti, e da altre affezioni scrofolose; queſta tise, io dico, è di tutte la più facile a vincerſi. Si vince col metodo antiscrofoloso. Il vomitorio somminiſtrato come tonico è in queſto caso un rimedio trionfante. REID dà in tutti i giorni, ed anche due volte al giorno una dose moderata d' ipecacuana. La dieta lattea non le conviene come alle altre tiſi, nè molto le giovano i petto-

rali, e gl' oppiati (*a*). Peraltro il latte di capra, che siasi pascolata di cicuta, deve essere in questa specie di tabe medicamentoso, ed io ardirei proporlo. Il Sig. CLERC ha parecchi fatti, da' quali consta, che il latte preparato con medicamenti è nel morbo tisico di singolare virtù.

Fino al dì d' oggi non si ha lo specifico della malattia, che trattiamo, se pure non lo è la Navigazione.

Mi scordava di dire, che fa di mestiere, ove appajano segni d' infiammazione, il tenerla addietro con generosi salassi e spesso ripetuti, a norma delle circostanze. Con la stessa intenzione daremo degli oppiati tutte le volte che la tosse infierisca malamente (*b*).

Il regolamento proposto fin qui può quadrare alle affezioni scrofolose degl' altri visceri. Il criterio del Medico vi porterà quelle modificazioni, che domandano i varj accidenti, il grado, la sede, la complicazione della malattia.

Le altre tisi sono universalmente riguardate come incurabili, e tali le mostrò agl' occhi dei più una lunga e fatale esperienza. Oso dire però, che

---

(*a*) MORTON.

(*b*) I salassi, e gl' oppiati convengono egualmente nei tumori scrofolosi, ove abbino compagni l' infiammazione, e il dolore.

non lo sarebbero, se il Medico fosse più ardito più attivo; se medicasse non palliasse il morbo. Taccio quelle cautele, per mezzo di cui trattener potrebbe gli sviluppi della malattia, soffocandola, dirò così, nel primo giorno del suo nascimento. Taccio questo. La suppongo già nata, e quasi adulta. Non ha egli la Medicina delle forze grandi da opporle? Le ha senza dubbio. Consultiamo quei, che i primi ci hanno dettati i dogmi dell' Arte salutare i Medici dell' Antichità, cui l' esperienza, e l' osservazione erano di guida, e calcando la via, che Eglino ci hanno segnata, apprenderemo la maniera di medicare in occasione sì perigliosa.

Gl' Antichi non avevano lo specifico del morbo tisico, che perciò non essendo loro possibile di risolvere con quello i tubercoli polmonali, o saldarne le piaghe, pensarono di far nascere delle ulceri all' esterno, quasi scolo della materia morbosa (*a*). A tale effetto cauterizzavano profondamente

(*a*) Vedasi CELIO AURELIANO *morbor. chron. L.* 2. *c.* 14. LE CLERC *Hist. de la Médicine premiere Part L. III. Chap. II.* IPPOCRATE consigliava di passare alle ustioni anche dopo lo sputo di sangue, sebbene non comparissero in seguito le marce. *De morb. L.* 1. *cap.* 21. *de inter. affect. c.* 1. *&* 3.
Troviamo pure prescritte da questo gran Medico le purghe violenti. Le purghe diventano un

le carni in uno o più luoghi, e stabilivano così delle ulceri, o sia dei fonticoli. L' evento autorizzò, e fece applauso alla loro pratica.

Col tenere delle vie grandi aperte alla cute si fa un disturbo agl' umori, che innanzi si gettavano copiosi ai polmoni, e si deviano da essi. Inoltre lo stimolo suscitato alle parti esterne modera, seda, assopisce in qualche maniera la sensibilità dei polmoni stessi. Due beni rilevantissimi quindi resultano: primo quello di scemare la copia delle materie, che son fornite dalle ulceri polmonali: secondo di tener lontana l' infiammazione dei tubercoli, e perciò la suppurazione.

FOTHERGILL limita l' uso dei vescicanti, dei sebacei ec. ad alcune tisi soltanto, persuaso che

---

soccorso necessario, anzi l' unico per domare le tisi, che hanno origine dalla bile viziata, e stagnante nelle prime vie, o da altro vizio dello stomaco. = *Doct.* SIMMONS *observes that a symptomatic cough, which has its rise not from catarrh or from an immediate inflammation of the lungs but from their sympathy with the stomach has sometimes laid the foundation of phthisis from its having been mistaken, and of course improperly treated. This complaint is so far from being relieved by bleeding that it constantly grows worse after it. The oily remedies likewise serve only to exasperate it: but it seldom fails so give way to one, or two gentle pukes, and the occasional use of mild purges = Med. and philosoph. comment. T. V.*

in altre sieno o incómodi, o dannosi. *When I discover that a phthisical patient is descended from parents who have been subject to cutaneous or scrophulous diseases, or that they have had the like them-selves: that some issue hat been suddêly stopped: some eruption has diseppeared: and that the breast was soon after attacked: it seems immediately necessary to substitute an artificial drain, and perhaps as near to the part, that was the seat of these disorders, as conveniency will permit. I believe it happens not seldom, that very dangerous attacks upon the breast are made by the retrocession of such impurities: and that in such cases these auxiliaries ought especially to be recommended. But as consumptive complaints exist in many constitutions, in which it does not appear that they proceed from or are increased by, any such retrocessions in such cases to prescribe issues or blisters, seems to be inflicting a certain pain, or perhaps a grievous inconveniency, to obtain a very uncertain advantage* (*a*). L' Autore aveva però confessato avanti di non avere esperienza bastante per farsi giudice, e decidere in questa causa. Quello, di cui bisogna convenire, si è, che nei malati consunti di troppo i vescicanti, i fonticoli non

(*a*) *Further remarks on the treatment of consumptions: V. II. p. 160.*

servono, che ad estenuargli di più, e ad accelerargli l'ora estrema, l' ora fatale.

Nella gravidanza la tise fa pausa: si sospende ancora, e talvolta è fugata dalla mania (*a*). Molte Donne disposte alla tabe divengono sane allattando (*b*). La comparsa di qualche eruzione alla pelle non di rado arreca i medesimi vantaggi. Di qui senza dubbio è nata l' idea d' inoculare la scabbia in simili malattie.

Conosco un Giovine, che è minacciato dalla tise, cui la gonorrea avea sopiti, e addormentati i mali del polmone, mali, che son comparsi di nuovo al cessar di questo scolo. Osservazione, che mi richiama alla memoria quella riferita dal Signor BOQUIS Medico Francese. = *M. L.* di Sardègna dell' età d' anni trenta, e di un temperamento ardente era soggetto da lungo tempo a frequenti emottisi. Aveva senza frutto esauriti tutti i rimedj

(*a*) CULLEN Vol. IV. lib. III. Med. prat.

(*b*) *Non est dissimulandum me tabidam dispositionem lactando curatam observasse, idque non tantum in uxore mea dilectissima, verum etiam in plurimis aliis mulieribus. Ex. gr. Domina* Wilson *vicina mea durante lactatione semper pinguescit, quae cetera parte vitae fere instar umbrae tabida incedit. Immo Domina* Thompson *in vico dicto Inorehill in fatalem tabem habitualem, indeque in phthisim pulmonarem manifeste incidebat a subitanea infantis allactatione.* MORTON de tabe Nutric.

propostigli dai Medici della sua isola, quando prese il partito di viaggiare nella speranza di trovar in altro clima quelle risorse, che il suo sembrava gli ricusasse. Fu in Italia, di dove passò successivamente in Francia. Da per tutto consultò con premura intorno al proprio stato, e fece uso di varj rimedj, ma senza effetto.

Era un anno, che *M. L.* viaggiava, e la sua salute erasi aggravata. Egli andava mancando di giorno in giorno, e cadeva in consunzione, allorchè contrasse una gonorrea. Lo scolo divenne abbondante. In principio l' ammalato non se ne diede gran premura, ma fu ben sorpreso, quando dopo qualche tempo si avvide, che l' emottisi ritornava più di rado, e che la quantità di sangue, che rendeva per mezzo dell' espettorazione, era minore. Questa circostanza gli suggerì felicemente il pensiero di conservare la sua gonorrea, sperando ottenere in grazia di quella una guarigione intera. Non si trovò deluso nella sua espettazione: lo sputo sanguigno, dopo essersi diminuito a poco a poco, disparve in seguito totalmente: le sue forze non tardarono a ristabilirsi, e acquistò ben presto la sua freschezza (*emboimpoint*) ordinaria (*a*). Questi fatti provano quanto possa la revulsione nelle malattie di tal sorta.

(*a*) *Journ. de Méd. de Paris a.* 1787. T. 73. *p.* 39.

Sentono anche i Moderni l' importanza di scemare e la quantità, e il momento del sangue polmonale per sollievo di questo viscere: pure non fanno gran conto nè delle ustioni, nè dei vescicanti, nè dei setacei. Io non mi ricordo d' aver veduto in gran numero di tisici, che due soli, a' quali era stata aperta una fontanella, e forse in ora troppo avanzata.

Per arrivare all' intento, che ricercano, hanno costume di ricorrere alla dieta severa, e stretta, ai salassi, agli abiti riscaldanti, al moto.

La dieta non basta a togliere lo stimolo, che veglia nei polmoni, anzi accresce la sensibilità degl' ammalati, portando in loro l' atonia (*a*), e il languore. I salassi, co' quali si vuol tenere addietro l' infiammazione, hanno lo stesso incon-

---

(*a*) La debolezza è riguardata dal Sig. WILLIAM MAY come causa della tise. Che però vuole lontano il metodo antiflogistico, lontani i dolcificanti, e i bechici, e in loro luogo prescrive i corroboranti, come l' ipecacuana, la china china, e un regime nutriente. *Journal de Méd. de Paris T. 87. a.* 1791.

Rispetto alla china per quanto sia un ottimo rimedio, pure bisogna usarne con molta circospezione. E' contraindicata ove vegli lo stato infiammatorio, ove la tosse sia secca, e difficili gli spurghi. Altri precetti ci danno i Pratici su tale articolo, ma io non posso entrare in verun dettaglio. Vedete un eccellente Clinico il Sig. QUARIN *de Phthisi*.

veniente, quello cioè d' infiacchire le forze: oltre di che non è facile cogliere il punto di eseguirli. Dai panni calefacienti non vi è da aspettare, che un benefizio assai leggero. Il moto o in sedia, o a cavallo non manca assolutamente di essere utile. L' equitazione era il gran rimedio di SYDENHAM. Egli per altro, lungi dal condannare i suoi tisici ai rigori della dieta, voleva, che nulla fosse loro negato. Dirò le sue parole: *At vero primarium hujusce morbi praesidium est, ut aeger quotidie equo vehatur. Et qui se huic corporis exercitio sanandum tradit nullis jam diaetae legibus adstrictus, nullo cibi potusve genere privandus est: cum in hoc uno omnis rei cardo vertatur* (a). Uno Scrittore recente ha passato i limiti marcati dal Medico Inglese, e si è condotto al di là della moderazione.

I viaggi, sia in legno, sia a cavallo, vengono interrotti ora dai tempi, ora dalle strade impraticabili: onde i loro buoni effetti non possono essere durevoli, e costanti: di nuovo questi viaggi non sono per tutti. Il povero non ha che il moto a piede a scegliersi per suo ristoro: e quei, che non mancano di comodi, corrono sovente dal pericolo, essendo facili a sputar sangue alle più picciole scosse.

(a) *Processſ. integ. in morb. omn. curand. Phthisis.*

La navigazione è un altro rimedio contro la tise, anzi è di tutti il più possente. Ella senza aver gl' incomodi degl' altri generi di moto ne racchiude tutti i vantaggi, e verisimilmente ne ha qualcuno in proprio. Ma quanti pochi sono a portata di approfittarne!

Dell' utilità dei viaggi marittimi ne dubiteranno quei soli, che ignorano in Medicina la storia dei fatti. Numerose, e rilevanti osservazioni intorno a questo articolo si trovano raccolte nell' opera del Sig. GILCHRIST pubblicata nel 1771.

Il moto, il cambiamento perpetuo dell' aria, che si respira, e d' un' aria, che è pura, e più vitale dell' aria di terra, sono il balsamo dei polmoni.

Sembrerebbe a primo arrivo, che l' aria più ossigenata, la quale favorisce l' infiammazione vitale, non dovesse essere la migliore per i tisici, poichè essi hanno le carni brucianti, e tutto fuoco. Ma si rifletta, che l' infiammazione del sangue è egualmente viva, o sia l' aria atmosferica quella, che vi concorre, o il semplice ossigeno. Il sangue non prende più di fuoco di quello comporti la sua capacità assoluta. L' aria marittima non accresce l' infiammazione, e se è più amica ai polmoni, o lo è per la sua purità, o per una ragione, che non s' intende.

Quando la tise è giunta all' ultimo suo stadio, l' affare non ammette riparo. Allora si pensa a palliare i sintomi della malattia, che più inquie-

tano, e minacciano, come la tosse, e la diarrea. Lascio di parlare d'avvantaggio su questo soggetto, intorno a cui si è tanto scritto dai Medici, e passo a dir poche parole dell'artritide, e della podagra.

I primi Medici, cominciando da quello, che Noi pieni di un alto rispetto, e poco men che sacro chiamiamo il Padre dell'Arte, occupati interamente nello studio dei morbi ne conobbero per eccellenza l'ordine, il giro, le rivoluzioni, le metamorfosi, i rapporti tutti, e quindi ne trasmisero a Noi le più vive pitture. Questo è il ricco, e prezioso tesoro della Medicina. Tra le importanti nozioni, le quali racchiude, è per la clinica del massimo rilievo quella, che scopre il vario consenso delle parti infra di loro. Di quà dependono in gran parte i presagi, le indicazioni curative. Ecco un esempio tra i moltissimi, che si potrebbero addurre, un esempio che non ci scosta punto del nostro sentiero. Hanno le articolazioni simpatia, o, diciamlo, consenso con gl'intestini. Ora i segni, che annunziano un'evacuazione per secesso, fanno antivedere, e prognosticare all'attento Clinico la soluzione del morbo per questa via, e la favorisce. E siccome tali evacuazioni non sempre sono dalla natura sollecitate, pertanto il Clinico istesso fa le sue veci, e vi compensa. Così sonosi introdotti i clisteri, e i catartici nella medicatura dell'artritide. Il sagacissimo Sig. MARINO si è servito dell'olio di oliva con ottimo

effetto (*a*). Quest' olio, oltre aver la proprietà di purgare, compone, seda lo spasmo, il quale accompagna, e forse ha l' influenza maggiore nei mali artritici.

La cicuta ha operate delle guarigioni, così non sarebbe male lo sperimentarla, in specie quando la materia della malattia ha abbandonato le articolazioni, e posa su qualche viscere. *Miles e Regimine Equitum Principis* de Lichtenstein *potui multum deditus: vagis arthriticis doloribus diu laboravit, demum integre emaciatus tussi sicca corripiebatur, quam dein sputa purulenta exceperunt: dolor satis magnus totum occupavit pectus, pulsus debilis erat parum celerior: sudoribus nocturnis diffluebat aeger: sic in nosocomium translatus solo cicutae extracto convaluit. Mox primis diebus aeger levamen magnum sensit a pilulis cicutae, quare me rogavit, ut usum earum continuare liceret.*

Potus fuit ex 2. partibus aquae, & una parte lactis. = *Id notare debeo pectore levato dolores artuum rediisse: sed & hi brevi cicuta fugati sunt.* = QUARIN de usu Cicutae. C. II. Casus sept. = *Annosi arthritici, qui ad omnia adhibita non levabantur, cicuta curabantur* = Lo stesso = Casus octavus = .

(*a*) Raccolta di alcuni opuscoli relativi all' uso interno dell' olio di olivo di GIOANNI ANTONIO MARINO. In Carmagnola 1789.

Se il dolore sarà fiſſo a qualche parte, conteremo sulla moxa, sul fuoco, su i vescicanti. L' uso de' vescicanti è di vecchja data in Medicina. Per ricavarne degl' effetti bisogna inſiſtere nella loro pratica, come ce lo insegna il dottiſſimo COTUNNIO.

I nominati soccorſi non poſſono nulla sulla podagra. La Medicina non c' ha per anche suggeriti i mezzi per domare queſto crudeliſſimo morbo (*a*). Abbiamo esempi di podagrici guariti dopo eſſerſi dati a una vita faticosa e povera. Ma pochiſſimi ſi valgono di queſto segreto, giacchè ad eſſi coſta il sagrifizio delle cose più care.

Se la Medicina non risana dalla podagra, ne mitiga però la violenza, ne dirada, ne abbrevia gli acceſſi. Nell' atto del paroſſismo cerca di promovere con dolcezza la traspirazione, e sopra a tutto ſtudia di favorirla nel luogo affetto. Per prevenirne gl' insulti, o renderli meno frequenti, e

---

(*a*) Uno Scrittore Anonimo ci vuol far credere, che coll' evitare gl' acidi, coll' uso generoso e combinato degl' aſſorbenti e degl' alkalini uno poſſa garantirſi dalla malattia, e fugarla, allorchè è nata. Sarebbe deſiderabile, che foſſe così. Temo, che il Sig. Anonimo ſia andato dietro più a' suoi principj, che all' esperienza, e al fatto. *Abhandlung über den ſtein und die gicht. A Leipſick*. Queſt' opera ſi vede annunziata nel Giornale Medico di Parigi dell' ann. 1791. T. 87. p. 288.

più miti impone l' economia nei piaceri di amore, e della gola, l' allontanamento dalle cure gravi, e dalle profonde occupazioni, e la privazione di quegl' alimenti, i quali sembrano preparare alla malattia: prescrive l' esercizio, la pace dell' anima, la musica, l' uso prudente delle passioni; e vuole che l' infermo si corichi di buon' ora, e di buon' ora lasci il sonno e le piume oziose. Internamente adopra la corteccia peruviana, e (*a*) di tempo in tempo pensa a nettare le prime strade.

L' artritide, che ha molta affinità con la podagra, esige a presso a poco i medesimi riguardi, ed a questi cede, e si dà vinta.

Rivolgiamo adesso lo sguardo alle affezioni della cute, che più delle altre chiedono l' attenzione nostra. In generale si ha di questi malori un' idea non giusta. Si pretende, che il sangue abbia in se stesso dei vizj insiti, dai quali esse malattie procedino. Dietro a questi principj la turba medica è occupatissima a correggere un' acrimonia, che non esiste. L' acrimonia è l' idolo, a cui consacrano da fanatici, e stolti vittime infinite. Vorrei, che

---

(*a*) Per mezzo della china si è ottenuto di preservare alcuni dalla podagra, ma la vita di costoro è stata breve. BUCHAN. Un' osservazione analoga a questa la fece CELIO AURELIANO intorno ai rimedj, che a' suoi tempi erano in voga contro la podagra. Non si avranno a temere cotali conseguenze, qualora la cura sia intera, e non si restringa ai soli rimedj interni.

una vana declamazione fosse ciò, che io dico, non come ella è pur troppo una verità fatale.

I mali cutanei o sono semplicemente locali, o li coltiva una materia morbosa, che non è punto del sangue. Se ne son date le prove, ove si trattava il presente soggetto: nello stesso tempo si esposero le diverse cause, che agl' uni, e agl' altri danno fomento, e pascolo. Nei primi avvi sempre uno stimolo, che propagato dal luogo, ove egli è, fino alla periferia del corpo dispone i vasi estremi arteriosi, o le glandole sebacee a segregare un umore acrimonioso, che costituisce l'esantema, subitochè si toglie, o cessa spontaneo lo stimolo, l' eruzione cutanea si dilegua, e vien meno. Il Sig. JEMINA mi assicurava d' aver guarito con le sole purghe molti Contadini, che lo consultarono sulle efflorescenze, o come le dicano *sali*. Pieno di giudizio, come egli è, si era accorto, che in coloro le saborre del ventricolo, e degl' intestini facevano tutto il giuoco.

In una Signorina, che aveva il viso deformato da questi esantemi, Signorina, che era nell' aprile degl' anni, e tutta fuoco negl' occhi, le purghe non giovavano niente. Il matrimonio poteva fare il miracolo. Alle volte ha giovato l' astinenza del vino, alle volte il vino è diventato uno specifico (*a*). L' oppio sarà utile, se la colpa è sola dei

(*a*) LORRY *de morb. cutan.*

nervi, come anche la corteccia peruviana, il castoro, l' assa fetida, e somiglianti soccorsi. In somma bisogna variare le indicazioni a seconda dei casi, e delle circostanze, le quali non son poche di numero.

S' incontrano certe temperature, che ogni lieve stimolo sottopone a somiglianti affezioni. Tali affezioni le chiameremo *costituzionali*, per distinguerle da quelle, che hanno per causa un veleno specifico fluttuante nel sangue. In costoro si riproducono soventemente, di modo che alla fine rendonsi abituali. Se un mezzo vi ha per sradicarli, è quello di diminuire l' irritabilità, la quale suol essere soverchia negl' individui di tal fatta, e cambiarne in qualche maniera la costituzione e la tempra. Dai bagni freddi se ne potrebbero aspettare i maggiori vantaggi. Non è il momento di praticarli, quando segue l' eruzione, o a eruzione già fatta, ma quando non evvi più ombra dell' esantema. La ginnastica sarà un altro validissimo soccorso. E' parimenti indicata la china china come tonico e antispasmodico, e lo stesso s' intenda di ogni altro genere di rimedj compresi nella medesima classe. Sotto l' uso della valeriana un quartanario non vide comparire le salsedini, che erano solite visitarlo. La china, e tutti generalmente i nervini convengono anche presente l' efflorescenza. Un certo Signore tormentato da una fiera emicrania ebbe ricorso alla corteccia, e dopo la terza presa sentì il sollievo,

che

che ricercava, e quello ancora non atteso da lui della guarigione di un' erpete salino alla coscia sinistra. Io facevo un giorno questa Storia al Sig. Dottor MARINO, Osservatore, e Clinico grande, in conferma delle mie massime sopra la natura dei sali famigliari ai Piemontesi. Egli dopo aver mostrato di pensarla come me mi comunicò un' osservazione propria, e si compiacque ripetermela nella lettera, che quivi inserisco.

Amico.

Levignano li 5 (a) Ottobre 1790.

„ Voi mi avete comunicate le vostre idee
„ sopra la natura delle malattie erpetiche, e nello
„ stesso tempo mi avete interpellato a dirvi cosa io
„ ne pensava. Lo stato di mia salute, come voi

i

(a) Dalla data di questa lettera rileverete, che fino da tre anni addietro avevo messo a parte il Sig. MARINO di ciò, che pensavo intorno alle efflorescenze cutanee. Allo stesso comunicai altresì tutto il piano dell' operetta presente, onde aver lumi, e consiglio. Vi lavoravo, e condotta molto avanti l' opra l' annunziai in un Manifesto stampato in Mondovì l' ann. 1790. Una serie di peripezie, delle quali non farò adesso la Storia malinconica, ne ha ritardata mio malgrado la pubblicazione.

„ ben sapete, non mi permetteva allora di allun-
„ garmi sopra un tal soggetto. Vi dissi però in
„ breve, quanto l' esercizio di una pratica assai
„ lunga mi ha potuto rischiarire sulle medesime,
„ e da quanto mi avvidi, fummo d' accordo sopra
„ la loro sede. Vi raccontai allora in breve la
„ Storia di un Cavaliere guarito da una pertinace
„ antica efflorescenza erpetica di varia specie col-
„ l' uso di un rimedio, che egli s' indusse a prati-
„ care per una malattia interna. Volete voi sa-
„ perne la Storia più a minuto di quanto a voce
„ vi raccontai? Eccovela tale quale la mia me-
„ moria me la rappresenta, poichè non la trovo
„ notata ne' miei Zibaldoni delle osservazioni „.

„ Cotesto Signore, che vive tuttora in assai
„ lodevole stato di sanità, sebbene corra l' età di
„ presso che settanta anni, viveva soggetto fino
„ dai primi anni di sua pubertà a moleste prurigi-
„ nose efflorescenze ora in forma secca, ed ora
„ umida, le quali alcune volte comparivano fugaci
„ in varie parti del tronco, e delle articolazioni,
„ non risparmiando neppure la faccia, e qualche
„ volta si fissavano per assai lungo tempo in alcune
„ parti, senza che dai lunghi varj, e replicati ri-
„ medj prescrittigli ne avesse potuto ricavare alcun
„ real vantaggio. Egli perciò non più li curava,
„ nè si volle prescrivere per lunghi anni neppure
„ un regime dietetico. Avvenne, che nell' età sua
„ virile contrasse una malattia, che fu da varj e

„ valenti Profeſſori, co' quali egli ſi conſigliò,
„ battezzata ora idiopatica di petto, ed ora di
„ fegato „.

„ Si ascriveva il germe di queſta ad una non
„ ben curata ſifilide, i di cui ſintomi erano antichi
„ aſſai. Fu perciò nuovamente curato collo speci-
„ fico, e ſiccome non cedettero nè i ſintomi, nè
„ la malattia eſſenziale interna alla cura antiſifi-
„ litica con ogni circospezione, e cautela diretta,
„ fu novamente da altri, che lo intrapresero, cu-
„ rato con lo ſteſſo specifico altrimenti modificato,
„ ma senza frutto. Lo fu per la terza volta an-
„ cora in altro Clima, e sotto la direzione di
„ sperimentatiſſimo Clinico „.

„ Le fu suggerito da alcuno in quel tempo
„ l' uso del cortice peruviano in grandi doſi. Egli
„ lo intraprese, e sebbene per un lungo tratto di
„ tempo non ne sentiſſe altro vantaggio, che
„ quello del vigore accresciuto nelle forze muscu-
„ lari, tuttavia coraggiosamente continuandolo per
„ molti meſi avvenne, che in fine, e forse non
„ prima dell' anno intero ceſſarono con la toſſe
„ moleſta gli sputi purulenti, e riprese con le
„ forze lo ſtato primiero di sua salute. Non aveva
„ egli ſino allora pensato alla malattia cutanea,
„ premendole aſſai più la malattia interna, che
„ minacciavagli la vita; quandochè trovoſſene in-
„ teramente libero, e franco di tal maniera, che
„ mai più comparve d' allora in poi macchia alcu-
„ na sopra la sua pelle „.

„ Questa è l' unica osservazione di qualche „ riguardo, che io mi abbia sopra il valore dei „ tonici, e roboranti presi internamente per supe- „ rare le malattie cutanee „.

„ Voi non ignorate però quanto ne abbia „ scritto, e quanto caso faccia dei medesimi il „ celebre DE-HAEN nel suo ingenuo libro della „ ragione di medicare „.

„ Mi trovo registrato un caso singolare, il „ quale, sebbene nulla influisca sopra la natura „ delle Erpete ......

Io risposi come appresso.

Illmo Signore.

Ho letto ansiosamente le due Storie Mediche, di cui si è compiaciuta favorirmi. Nella prima trovo un punto d' appoggio alle mie idee, alle idee, che le comunicai rapporto ai vantaggi, che potrebbero trarsi dai tonici nel trattamento delle eruzioni cutanee.

DE-HAEN, Ella mi dice, ha molto scritto, e molto valutati i tonici nelle malattie di questa natura. Io non lo sapeva. So bensì, che i Pratici Piemontesi non se ne servono nella cura dei sali. Voglio un giudice disappassionato giusto: mi appello a V. S. I Medici loro sono come i miei To-

stani pieni di devozione per i dolcificanti. Questa è una pratica male intesa.

Scendo alla seconda Storia. Il caso suo..... Lascio in tronco la lettera, giacchè il resto non ha luogo in questo discorso.

Sì: i Medici del Piemonte, e della Toscana, parlo dei più, non sanno medicare, che col latte, co' decotti dolci, co' rinfrescanti. Metodo infruttuoso: metodo reprovato dall' osservazione, e dalla esperienza.

Se vi ha un mezzo, lo torno a dire, se vi ha un mezzo di sradicare le efflorescenze cutanee costituzionali, è quello di cambiare la tempra degl' individui. I tonici hanno questo potere. Chi ne fa uso, non ne ricaverà tutto l' utile, se non evita insieme quelle cause, che sono favorevoli alla malattia. Nuoce il troppo studio, la crapula, l' eccesso delle compiacenze amorose: nuocono i patemi di animo. Dunque l' ammalato gli scansi, e si proponga, e osservi un prudente governo.

Se gl' esantemi sono di antica data e radicati, non vi è da contare sui tonici, anzi il bagno freddo non potrà praticarsi senza rischio evidente. In tale stato le efflorescenze si hanno a considerare come una via, per cui la Natura si scarica di ciò, che ad essa non conviene, e nuoce. Che se l' impazienza dell' infermo getta il Medico nella necessità di operare, cominci dall' aprire un cauterio, tenti i bagni termali, e quegli eziandio dell' acqua

di mare, regolandosi in tutto il restante nel modo di già esposto.

Nasce un' altra indicazione, quando la malattia ripete la sua origine dalle evacuazioni soppresse, o trascurate. Qui la varietà dei casi, e delle combinazioni mi offre varj metodi a seguire. Ora userò i marziali, la china, i catartici, quando mi varrò degl' antispasmodici, degl' emetici, dei bagni caldi, dei vapori di acqua: un' altra volta ordinerò il teatro, le passeggiate piacevoli, l' armonia, le allegre e gaje conversazioni, secondochè o il rilassamento, o lo spasmo dei vasi, onde il sangue sgorgar deve, o le turbolenze dello spirito saranno in causa della soppressione.

I Medici apprezzano sommamente l' emissione di sangue, e non è senza fondamento. Si è osservato, che le emorragie preparate dalla Natura hanno supplito alla mancanza delle evacuazioni sospese. Eglino però non sono tanto felici, quanto essa Natura lo è. Infinite volte la praticano infruttuosamente, e forse ancora con danno. La cavata di sangue scema la copia degl' umori, ma non è nella copia, che si racchiude tutto il male. Vi è ordinariamente un qualche stimolo, vi è il tumulto, il disordine, un qualche rovescio nel sistema, a cui non si ripara con il salasso, il quale non opera, che una revulsione di momenti. All' opposto le emorragie sono il frutto di un lungo lavoro meditato e condotto col più fino giudizio. La Natu-

ra ſi è scelta delle vie, onde disbarazzarſi, ed evacuare quel sangue, che per lei è di più. Quando incontri intoppi per queſte vie, sospende la prima manoeuvre, e le forze, che v' impiegava, le raccoglie per batterſi una nuova ſtrada, e tenerla aperta ai suoi nuovi bisogni. Il sangue, che vien fuori da queſta ſtrada, porterà quel sollievo e quei beni, che non sono sperabili dai noſtri salaſſi.

Se le evacuazioni consuete ſi riſtabiliscono volontarie, o in grazia dei Medici tentativi, e che nulla manco l' eruzione ſi soſtenga, farem paſſaggio ai medicamenti topici. Il sublimato corroſivo, l' acqua di calce, la cicuta, il mercurio, il precipitato bianco, lo zolfo, e diverse cognite preparazioni saranno meſſe or l' una or l' altra in uso per servire al ricercato intento.

La materia, che forma e le erpeti, e la rogna, e le ulceri venute in conseguenza d' una soppreſſione, queſta materia è di varia indole e specie. Pertanto non maravigliamo, se dove giova un rimedio, un altro o non giova, o nuoce.

Gl' esantemi, e le ulcere sono pure originate da un vizio particolare degl' umori. Un attento e severo esame sulla condotta degl' ammalati, sulla figura e fisonomia loro, sulle malattie precedute, sul modo di vivere, sulle qualità dell' aria, che eſſi respirano, sull' apparato dei ſintomi, e ſimiglianti indagini sapranno scoprirci l' indole del veleno, e dell' acrimonia predominante. Sarà facile

determinar così la vera natura delle efflorescenze e delle ulcere: ma noi non ci fermeremo qui. Esamineremo pure l' aspetto, sotto di cui ognuna di esse ci si offre. Le ulceri singolarmente hanno delle marche, che sono loro. Noi crediamo bene il delinearle, perchè servino di lume, onde riconoscere le ulceri, che sonosi artribuite alla milza, e al sistema linfatico. Comincio dalle veneree.

„ Il più gran numero delle ulcere veneree, che provengono da un' infezione antica, si mostrano al di sopra delle ossa, e sopra tutto su quelli, che sono poco ricoperti dai muscoli. In principio compariscono sotto la forma di un' efflorescenza rossa tendente al color di porpora non circoscritta, ma che in generale è molto estesa: questa efflorescenza si carica di un gran numero di piccole pustole, dalle quali geme un fluido tenue e corrosivo. Esaminando tai pustole con una lente sembrano in prima distinte, ma finalmente elleno vanno a confondersi, e formano un' ulcera, i di cui bordi sono ineguali e callosi. La parte, che circonda la piaga, è un poco rossa, nè pare altrimente affetta „.

„ Le ulcere di questa specie hanno spesso un aspetto rimarcabile: sembrano vuote come una chicchera: sono però larghe; il loro fondo è angusto, e i bordi si dilatano a gradi a gradi fino alla circonferenza esterna. Queste ulcere si presentano sempre così, se pure non hanno nel fondo cariato l' osso, che allora sono ripiene di escrescenze fungose „.

„ Le ulcere veneree non sono accompagnate da molto dolore, almeno il dolore è di rado sì grande, quanto sospettar si potrebbe dall' apparenza esterna. Non è però lo stesso in alcune circostanze: la materia, che esse ulcere forniscono, sebbene tenue e sciolta in origine, prende in seguito una consistenza particolare, che gli è propria, e divien più spessa che il pus di buona qualità. Spargono un odore disgradevole, sebbene non sia fetido l' odore, che esala ordinariamente dalle ulcere. Il loro colore è verde, e tira alcun poco al giallo (*a*) „.

Le ulcere scrofolose somministrano una materia senza odore disgradevole, glutinosa, e spessa. In seguito si converte in una sanie più tenue. Attacca con facilità le ossa e le caria.

E' proprio di tali ulcere di migliorare nel tempo estivo, e d'innasprirsi in Primavera. Ho veduto nell' Estate passata in un Giovine scrofoloso cicatrizzarsi l' ulcera, ancorchè l' osso della tibia fosse ingrossato sensibilmente.

„ Quando le ulcere, delle quali discorriamo, si formano sopra le gambe, hanno costume di collocarsi quasi sempre al basso: la pelle comincia dal divenire violetta, scagliosa, indurata: poco tempo dopo che questo colore è comparso, l' ammalato vi risente dei dolori vivi, e di tratto in tratto più

(*a*) BELL *Observat. sur l' ulcère vénéren sect. X.*

acuti. Sortono dei bottoni, la cui punta suppura lentamente. La loro base resta sempre dura del pari, che i loro bordi. Si apre in seguito un' ulcera su questa pelle, che presenta un fondo pallido molle, nel tempo che i bordi sono callosi. Il basso della gamba si dissecca, e diminuisce in luogo di enfiare. Quest' ulcera fa il giro della gamba corrodendola. In vece di una se ne incontrano alcuna volta più insieme. Gemono una sanie rossastra, e poco legata: non vi si formano giammai escrescenze fungose: l' osso è sempre alterato al di sotto, sebbene sembrino superficiali le ulceri. Il male si dilata qualche volta, e guadagna il grasso della gamba (*a*) „.

„ I segni caratteristici delle ulcere scorbutiche sono i seguenti. In luogo di un pus ben digerito, elleno non somministrano, che una materia tenue, fetida, mista di sangue: questa materia in seguito rassomiglia perfettamente a sangue corrotto coagulato, e aderenti in modo alla superficie dell' ulcera, che non si può separare, se non con molta pena e difficoltà. Le carni, le quali sono sotto questa specie di crosta, sono molli, spongiose, e putride. I detersivi, e gli escariotici non sono in tal caso di utilità veruna: poichè sebbene si sieno levate le croste, se ne trovano altrettante alla medicatura se-

(*a*) BAUMES *sur le vice scrofuleux*.

guente, e l' ulcera sembra sempre sanguinolenta e putrida. I bordi di quest' ulcera sono per ordinario di un colore livido, e gonfi di carni bavose, che s' innalzano dal di sotto della pelle ,,.

,, Allorquando si fa una compressione troppo forte per arrestare l' accrescimento delle carni fungose, l' ulcera è soggetta a prendere una disposizione gangrenosa: la parte diviene edematosa, dolente, e si copre quasi tutta di macchie ,,.

,, A misura che la malattia fa dei progressi, s' innalza dal fondo dell' ulcera un fungo floscio, molto sanguinolento, che i Marinari inglesi chiamano *bullocks liver* fegato di bove. Ha effettivamente una gran rassomiglianza col fegato di bove lessato: questo fungo acquista soventemente un volume considerabilissimo nello spazio di una notte: si ha un bel distruggerlo col cauterio attuale o potenziale, o portarlo via col bisturì, si trova nella cura avvenire tanto grosso, quanto lo era in avanti. Quando si leva col bisturì sopraggiunge ordinariamente una copiosa emorragia. Tali ulcere restano lunghissimo tempo in questo stato senza offendere l' osso ,,.

,, Le piaghe, e le contusioni le più leggiere degli scorbutici degenerano in questa razza di ulcere. La loro apparenza, in qualunque parte del corpo sieno esse situate, è così singolare, così uniforme, sono così facili a distinguersi dalla loro putredine, dall' aspetto sanguinolento e fungoso, che

noi non possiamo trattenerci dall' osservare, che impropriissimamente si sono rapportate a questo genere la più parte delle ulcere inveterate, e proterve delle gambe (a) „.

Giova riflettere con BELL, che assai di rado si trovano a terra ulcere con segni tanto infami, come quelle delle quali parla il Dottor LIND.

Con le scorbutiche hanno non poco di affinità le ulcere degli splenici. A dir vero queste sono poco men che le scorbutiche di cattiva natura e maligna. La milza, che è la miniera di tali ulcere, è ingrandita nel caso nostro, ma qualche volta si trova ancora ingrandita nello scorbuto. Gli splenici hanno insieme con le ulcere delle gambe il fiato puzzolente, le gengive corrotte, i denti cariati, ma lo scorbutico ha tutti questi mali anch' esso. Senza danno alla bocca s' incontrano con le grandi milze delle ulcere alle tibie, e lo stesso egualmente osservarono nello scorbuto LIND, WILLIS, LE ROY: l' emorragie sono utili negli splenici, e lo sono parimente negli scorbutici.

A fronte di questa rassomiglianza possono i due morbi distinguersi senza pena l' uno dall' altro, e l' abile artista non s' ingannerà giammai. Io ne dirò le differenze più essenziali in grazia di coloro, che non le sanno. Tanto più volontieri mi vi de-

---

(a) LIND *sur le scorbut*.

termino, in quanto che non so, che alcuno le abbia raccolte e messe in vista.

La milza ingrandita precede sempre le ulcere degli splenici, poichè è dessa, che ne fornisce i materiali: nello scorbutico non si scopre che a male innoltrato. Di più vi è scorbuto, e spessissime volte senza aumento di milza.

La lassezza è sempre maggiore negli scorbutici, che negli splenici, anzi è un segnale, che nei primi è il foriero della malattia.

Negli splenici lo stillicidio dal naso (*a*), la corruttela delle gengive, le ulcere delle tibie sono per l' ordinario dal lato corrispondente alla milza (*b*) Non è così nello scorbuto.

Dolori vaghi affliggono lo scorbutico, negli splenici è un sintoma niente comune.

Lo scorbutico ha sparse qua e là delle macchie, o lividure in ogni parte del corpo indistintamente. Nel lienoso o non si vedono tali macchie, o si vedono limitate alle estremità inferiori.

Con le evacuazioni si osserva con frequenza svanire la milza, e ridursi alla sua mole. Negli scorbutici la faccenda non va di una stessa maniera.

In ultimo le ulcere fomentate dalla viziosa

(*a*) VON DE FLAMMERDINGE *Disputat. de tumoribus lienis XIV.*

(*b*) BONET *sepulchretum de lienis morbis &c.*

linfa preparata dalla milza, per quanto di cattivo aspetto sieno, pure non sono come le scorbutiche bavose e sanguinolente.

Se i due veleni e lo scorbutico, e quello della milza si troveranno insieme, o se questo si associerà al celtico, o allo scrofoloso, ne resulteranno delle ulcere complicate, di cui non so farvi la pittura, non avendone giammai vedute, nè la trovo da copiare in coloro, che sembrava dovessero farsene un' occupazione. Peraltro queste leghe giungeremo a scoprirle e con la confessione dell' ammalato, e col soccorso di quei segnali, che proprj sono ai respettivi veleni. L' esito dei rimedj ancora esso ci servirà di lume e di criterio.

I linfatici in varie circostanze fabbricano una linfa, che crea delle ulcere. Queste non sogliono essere di cattiva indole. Sono sempre di sollievo all' ammalato, e se mai per via dei medicamenti, o spontaneamente si risanano, ne sopravvengono altri malori. Il timore per lo più, o qualche altra passione violenta dà ansa a tali affezioni, come già il dissi.

Sono adesso al trattamento Medico, e seguendo il mio stile non dirò molte parole. Ognuno conosce lo specifico della lue celtica, i rimedj più possenti contro il vizio scrofoloso e lo scorbutico. Di questi pertanto ei si valga nelle ulcere, delle quali si è parlato fino ad ora. Gioverà variare le preparazioni, e il metodo a seconda dei casi, e come le circo-

ſtanze il domandano. Sarà pur neceſſario di rilevare, se più nemici sono inſieme uniti, e di batterli tutti in un tempo, o di domare il più forte, per quindi mettere l' altro in fuga.

Nelle ulcere, delle quali la milza è sorgente, fa di meſtieri rivolger le viſte verso eſſo viscere. Fa di meſtieri reſtituirlo alla mole sua naturale. Il lavoro, il muoto (*a*), i marziali hanno molte fiate soddisfatto a queſta intenzione. Un' altra ſtrada ci ha moſtrata la Natura per riparare a coſiffatti mali, ed è quella di evacuare la materia, che coſtituisce la malattia. Useremo perciò i catartici, e i diuretici, ſicuri di ritraerne del benefizio (*b*). Le vie dell' orina saranno più ſicure, e da presceglierſi, ove le forze dell' ammalato ſieno languenti e fiacche.

Importa altresì, affinchè i rimedj operino con tutta l' efficacia, che ſi evitino, o correggano quelle cause, le quali sono atte ad alimentare la malattia. L' aria baſſa umida, e le acque crude sono in queſto numero. Il cambiar cielo, il procurarſi

(*a*) HIPP. *Affect. inter. Textus* 33. *II. Epidem.*

(*b*) Gl' Antichi praticavano le ventose, le scarificazioni, le uſtioni alla regione della milza. In oggi ſi è soſtituita la moxa. Il Sig. PALETTA se ne è servito nello Spedale di Milano, e ne ha ritratto il maſſimo bene. In ragione che la milza descresce, le ulceri vanno migliorando con paſſo eguale, e ſi cicatrizzano quaſi al punto ſteſſo, in cüi coteſto viscere è reſtituito al suo ſtato.

un' acqua salubre non è in mano di tutti. Molti, o diciamo la più parte, son costretti a vivere in mezzo alle dure condizioni, nelle quali la fortuna gli ha posti. Costoro scanseranno l' aria del mattino, e nella sera riprenderanno la casa di buon' ora Altri presidj si possono ad essi proporre, tra' quali quelli, cui il tanto celebre Medico di Losanna prescrive per garantirsi dalle febbri fomentate da un' aria non buona. Tali sono il bruciare soventemente entro le stanze alcune erbe o legni aromatici: il masticare ogni giorno alquante coccole di ginepro, e servirsi per bevanda d' un' infusione fermentata di queste coccole stesse (*a*). Io vorrei inoltre, che i nostri pazienti masticassero o del mastice, o della salvia, o qualche altra erba, o radice, la quale promovesse la salivazione.

Le acque crude, le quali abbino sofferto l' azione del fuoco, si rendono migliori. Questa maniera di purgare le acque è notissima, ma incomoda e dispendiosa. Sarebbe desiderabile, che i fisici scoprissero un metodo men nojoso, più pronto, e a portata di tutti. Gli Americani nei lunghi loro viaggi da Buenos Ayros nel Perù, e nel Chily, traversando dei vasti Deserti, non trovano che acque cattive, le quali però rendono essi bevibili coll' infondervi

(*a*) *Avis au Peuple*.

fondervi un' erba, che cresce in alcune Provincie dell' America Meridionale, e particolarmente nel Paraguay, da cui ha preso il nome. Il Paraguay è una specie di Te, e di fatto si conosce ancora sotto la denominazione di Te del mare del Sud.

Questa erba neutralizza forse con qualche parte di se le sostanze, che rendono l' acqua malsana, o piuttosto le fa subire un principio di decomposizione. Tutte le volte che le terre non sono strettamente legate col loro solvente, è facile, che si precipitino, e che i vasi lattei filtrino l' acqua, e la depurino. Vero si è, che noi ci serviamo nelle nostre cucine delle acque crude senza danno, che senza danno beviamo quelle dei Fiumi, ancorchè torbide, ed è vero, che in molti Paesi bevono impunemente delle acque cariche di terra. In simili casi la terra non vi si ritrova in perfetta soluzione. Per ridurre le acque a questo stato non sarà forse senza profitto l' estinguervi replicate volte un ferro rovente.

Le ulcere, che appartengono al sistema linfatico, non vanno curate, per quanto sieno recenti, senza aprire insieme un cauterio. La loro medicatura è quella di un' ulcera semplice (*a*).

(*a*) Alle volte l'imbarazzo del ventricolo, e degl' intestini si trova insieme a tali ulceri, e le rende

Se la materia, causa di esse ulcere, ha formato dei tumori, tenteremo la risoluzione, e quando suppurino, si distrugga tutto intero il loro sacco, altrimente tornano a riprodursi. E' pur necessario il cauterio anche in tali occasioni, affine di evitare la recidiva. Succede con frequenza, che il tumore ha le articolazioni per suo seggio. Il dileguarlo è malagevole impresa. Ordinariamente nasce la suppurazione distruttrice dei ligamenti, quindi la perdita del membro affetto. Ben di rado sonovi circostanze, che determinino all' amputazione. La Natura eseguisce tutta l' opra ella stessa.

A prevenir questi mali gioverà, oltre il moto, e i corroboranti, tenere aperta una strada, per cui la viziosa linfa s' incammini, e si evacui. I fonticoli sono un eccellente canale. Un altro, che mi sembra doversi valutare infinitamente, si è quello delle glandole salivali.

La salivazione dovrebbe essere non tanto nella circostanza, che si esamina, quanto anche in molte altre uno dei più valorosi preservativi. La rachitide, le scrofole, le tisi, i tumori freddi, le ulcere, le flussioni, i reumi sono le malattie dei paesi, il di cui suolo è basso, e l' aria perpetuamente neb-

---

di cattiva indole. In tale caso non è sperabile un miglioramento, se non si passa all' uso degli emetici, e dei catartici.

biosa, e pregna di vapori. Si accumulano questi nel corpo umano, lo fiaccano, l' opprimono, e il dispongono alle rammentate affezioni croniche. Vi si può andare incontro valorosamente, facendo della bocca lo scolo di cotesti umori. Ho veduto entro l' Asia Minore dei luoghi, che sembrava dovessero essere il teatro delle malattie pituitose, eppure non lo erano, e ciò perchè i Nazionali tengono continuamente la pipa in bocca. Il gozzo famigliare in Piemonte (*a*) rispetta i fumatori, e i masticatori di tabacco. Un Giovine di quindici anni, che aveva una tinta infame, datosi a pipare per consiglio di un suo amico, in breve tempo prese un color vivace, e bello. Ordinai a una ragazza di dodici anni, il cui ventre era tumido, per vizio forse delle glandole meseraiche, ordinai di tenere in bocca per un seguito di giorni del sal prunello. Ella salivò abbondantemente, e a poco a poco la tumefazione del ventre venne manco. Col sal comune mi è riuscito di guarire un

(*a*) Il Gozzo è un tumore della tiroidea indolente cronico, che s' incontra nell' Uomo in piena salute a differenza delle scrofole, con le quali da molti si è confuso malamente. Ha questa malattia varj gradi nella sua scala, il primo dei quali è il semplice ingrossamento del collo, e l' ultimo poi l' estremo il cretinismo. Questi due gradi ne hanno fra di loro non pochi degli

broncocele. Un' altra volta collo ſteſſo mezzo ho ridotto uno di codeſti tumori alla metà della sua mole.

---

intermedj. Chi viaggia per entro i paeſi, ove il gozzo è endemio, può seguire coteſta gradazione paſſo paſſo.

Nell' ingroſſamento del collo la tiroidea sembra non eſſere oſtrutta infarcita, non danneggiata nella sua soſtanza, ma cresciuta alquanto di mole. Nel tempo ſteſſo è ingorgato, è indurito il tessuto cellulare al davanti della trachea arteria, ed è per queſto che presenta una base aſſai larga proporzionatamente alla sua elevazione. Sovente ſi mantiene così lungo tratto di tempo, come notato lo avranno quegli ancora, che non sono nè molto Oſſervatori, nè Medici. Ove ſi trovano colli groſſi, come dicono, ſi comincia a vedere qualche gozzo, ma dei meno grandi. Andando avanti se ne incontrano in maggior numero, e dei più voluminoſi. Finalmente ſi arriva ad un punto, in cui altro non ſi vede che gozzi, e gozzi ſtraordinarj. Premute da queſti, ed anguſtiate le vene jugulari rendono gl' individui altamente ſtupidi. Se la preſſione ſi fa negli anni teneri, allora succedono cangiamenti ſtrani nell' organizzazione del capo, e del viscere, che ivi è contenuto.

Sono belle a queſto propoſito, e nuove le oſſervazioni del rinomatiſſimo Signor MALACARNE (su i gozzi, e sulla ſtupidità, che gli accompagna). Quando tai cangiamenti han luogo, non può a meno di risentirsene tutta l' economia animale. Anzi se ne risente a segno, che non ſi riconosce l' Uomo queſto eſſere di

Dopo queste osservazioni io consiglio i salivanti, ed in specie il tabacco sia in fumo, sia in corda, come lo dicono.

---

ragione, questo padrone del mondo, questa immagine dell' Eterno. Vedete degl' individui, la cui fisonomia è ridicola, e ributtante, degli individui senza carattere, o d' un carattere, che risveglia pietà. Ecco come son dipinti questi sventurati nell' opera, che ora citai.
„ Le carni loro sono floscie, lurida e ricascan-
„ te la pelle, spessa la lingua, prominenti
„ e crasse le labbra e le palpebre. Il color
„ del viso anzi di tutta la cute n' è olivastro,
„ e in alcuni giallo bruno, e perciò in quella
„ Valle (parla della Val di Aosta) sono detti
„ comunemente *marons*, cioè *castagni* „.

„ Strano poi n' è il carattere in generale, essendo
„ affatto inerti ed indolenti per fin nella più
„ espressa necessità di moversi, onde supplire ai
„ bisogni corporali indispensabili per la conser-
„ vazione della vita loro: e non sono rari
„ gl' individui affatto incapaci di altro, che
„ d' inghiottire, a segno che i famigliari son
„ costretti di alimentarli col cucchiaro o colle
„ proprie mani, come si fa co' bambolini in
„ fasce „.

„ Questo è l' estremo grado di tal malattia, dal
„ quale a quello della perfetta intelligenza nella
„ Vallesia, in quel d' Aosta, nella Moriana,
„ ed altrove s' incontrano tutti i gradi interme-
„ diarj, che si possono immaginare. In fatti
„ alcuni di questi non sanno pronunciar parola,
„ e non mettono fuori eccetto suoni disartico-
„ lati, e sconnessi, altri balbettando proferi-

Molti fra gli Sciti, che vivevano sotto un Cielo insalubre flemmatici e pigri, avevano in

---

„ scono pur qualche parola. Questi incapaci di „ ragione, come scimie o cani addestrati, im„ parano per imitazione a far qualche cosa per „ la casa o alla campagna: quelli s' accoppiano „ in matrimonio (la maggior parte d' essi „ avendo una salacità ben sovente pericolosa ed „ incomoda), e compiscono bene o male a' do„ veri della conjugale società „.

Quali sono le cause, che preparano la tiroidea a codesti diversi stati di malattia? Si sono generalmente incolpate le acque, e l' aria. Ma queste acque, e quest' aria con quali principj agiscono? come agiscono? Sono quesiti, a cui io non sono a portata di rispondere, e nessun Medico, o Fisico vi ha risposto bene fino ad ora. Io non dirò altro, se non che ho veduto gozzi in luoghi, ove le acque erano eccellenti, e l' aria la migliore del mondo. Dirò, che qualunque siane la cagione, ella porta il rilassamento, e l' atonia nel corpo glandoloso, che è sede della malattia in quistione. Così essa glandola facilmente si presta, e cede, le sue secrezioni s' accrescono, si viziano, e l' umor segregato stagnando passa per diversi chimici processi, e acquista caratteri particolari. Sorprende quanta sia la varietà delle materie, cui si trovano nell' apertura di siffatti tumori. E' raro il caso, che le materie si trovino raccolte nella membrana, la quale cinge immediatamente la tiroidea senza lesione, o ingrandimento della glandola, ed è raro del pari, che questa sia ingrandita, senza esser ingorgata, ed ostrutta.

I Medici non sono molto felici nel trattamento di

costumanza, per rendersi atti ai loro esercizj, di bruciare in più luoghi, e cauterizzare il loro corpo.

Magnum argumentum humiditatis corporum Scitharum hoc exhibebo: multos enim ipsorum praecipue qui Nomades sunt, reperies exustos humeros ac brachia habentes manuumque juncturas, pectora, coxas & lumbos nullam sane aliam ob caussam nisi ob humoris & mollitiei naturae detractionem, nam neque arcus intendere neque telum torquere possunt prae impotentia humiditatis humerorum: cum autem uruntur humor ipse a juncturis exsolvitur, fiuntque corpora ipsorum validiora (a).

Il rimedio, che noi prescriviamo, è men crudele delle ustioni: anzi a lungo andare entra nel novero dei piaceri. L' Asiatico, e l' Africano trova

---

queste malattie, e ne hanno sott' occhio delle testimonianze umilianti e triste.

Si pratica con molta fede la spugna bruciata, e per dir vero ha qualche volta operato dei prodigj. Sarebbe però cosa importante il determinare i casi, ove conviene, giacchè questo stesso rimedio ha rovinata bene spesso la costituzione dell' individuo. Io crederei, che si potessero usare con meno rischio i dialogoghi. Il più nobile per altro, il più grande dei soccorsi è quello di cangiare a buon' ora il suol nativo, e di vivere un qualche tempo sotto un Cielo migliore.

(a) IPPOCRAT. *de aere, aquis, & locis*. *Text.* 47.

Si è proposto l' enfisema nelle malattie croniche, ed in specie nel reuma. Non so quali resultati abbia avuti.

nella pipa la sua delizia. Mi duole, che Medici valenti abbino preso a declamare contro l' uso del tabacco, che lo abbino incolpato di innumerevoli mali. L' accusa è ingiusta. L' esempio d' intere Nazioni depone scopertamente contro di loro.

Non è sperabile, che s' introduca, come il proposi, l' uso del tabacco tra le Donne Europee. Trovate, o Medici, la cui arte è ricca di compensi, e risorse, trovate per questa cara porzione della Società un rimedio più delicato del mio, ed utile insieme.

Non vado più oltre. Ho detto quanto bastava per un semplice Saggio.

IL FINE.